
Arcidiocesi di Gaeta



VIII Sinodo diocesano

“per essere sale e luce del mondo,,

27 ottobre 2007 – 18 maggio 2013



FABIUS BERNARDUS D'ONORIO

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CAJETANUS



5

Celebrato dal 4 aprile 2012 al 12 marzo 2013 l'VIII Sinodo dell'Arcidiocesi di Gaeta, da me solennemente indetto l'8 aprile 2009 con il tema "Siate sale e luce della terra";

conclusasi il 12 marzo 2013 la fase celebrativa del Sinodo con l'approvazione dell'assemblea sinodale delle proposizioni e dei quattro statuti (Consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, Consiglio affari economici diocesano e parrocchiale);

dopo aver attentamente esaminato le suddette proposizioni, a me consegnate durante la Messa del Crisma del 27 marzo 2013, e avendole trovate conformi alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa;

a norma del can. 466 del *Codice di Diritto Canonico*

con il presente decreto

**approvo e promulgo i decreti dell'VIII Sinodo diocesano,
ne dispongo la pubblicazione nel Libro del Sinodo
e stabilisco che tutta la normativa entri in vigore
il 1° dicembre 2013, I domenica di Avvento.**

Ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, ai seminaristi, ai membri delle aggregazioni laicali e a tutti i fedeli impegnati in vario modo nelle comunità parrocchiali chiedo di conoscere, approfondire, e tradurre sia nella propria vita sia nella propria azione pastorale quanto il Sinodo ha portato come frutto di rinnovamento per la Chiesa di Gaeta.

Lo Spirito Santo, che ringiovanisce, continuamente rinnova e conduce alla perfetta unione con il suo Sposo la Chiesa (cfr. *LG 4*), illumini i nostri cuori e ci guidi nella testimonianza di credenti, chiamati a trasformare la storia mediante la forza del Vangelo di Cristo Gesù nostro Signore.

*Gaeta, 18 maggio 2013
nella Solenne Veglia di Pentecoste
Prot. n. 13/13*

+ Fabius Bernardus D'Onorio
+ Fabius Bernardus D'Onorio
Archiepiscopus

Johannes Liberace
Johannes Liberace
Cancellarius



Carolus Lembo
Carolus Lembo
a Secretis



6



Vaticano, 17 luglio 2013

Prot. N. 901/2007

Eccellenza,

Mi prego di fare riferimento alla stimata Lettera del 28 marzo scorso, con la quale Vostra Eccellenza ha trasmesso a questo Dicastero il risultato dell'attività delle assemblee sinodali, a conclusione del Sinodo dell'arcidiocesi di Gaeta.

Il testo qui pervenuto non sotta la consapevolezza dei limiti e delle debolezze della testimonianza cristiana, come Vostra Eccellenza ha saggiamente osservato, ma nello stesso tempo si lascia apprezzare per l'impegno alla corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio che Ella governa. Tale impegno, così abbondantemente profuso, intride di una rinnovata certezza la Chiesa di Gaeta, orientandola con fiducia ad un futuro cammino di comunione e di promozione della fede.

Raccomando, altresì, con fraterna sollecitudine gli aspetti più specificamente amministrativi, perché sia assicurata una gestione degli enti e dei beni sempre più trasparente, organizzata ed efficiente.

Auspico che il progetto pastorale, così articolato e diffuso, trovi attuazione in forme realmente percorribili, specialmente in ordine alla evangelizzazione e alla animazione della fede, il cui primato non sfugge a Vostra Eccellenza.

Da parte di questo Dicastero, Le giungano, Eccellenza, espressioni di compiacimento e di incoraggiamento, mentre profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto e di cordiale ossequio

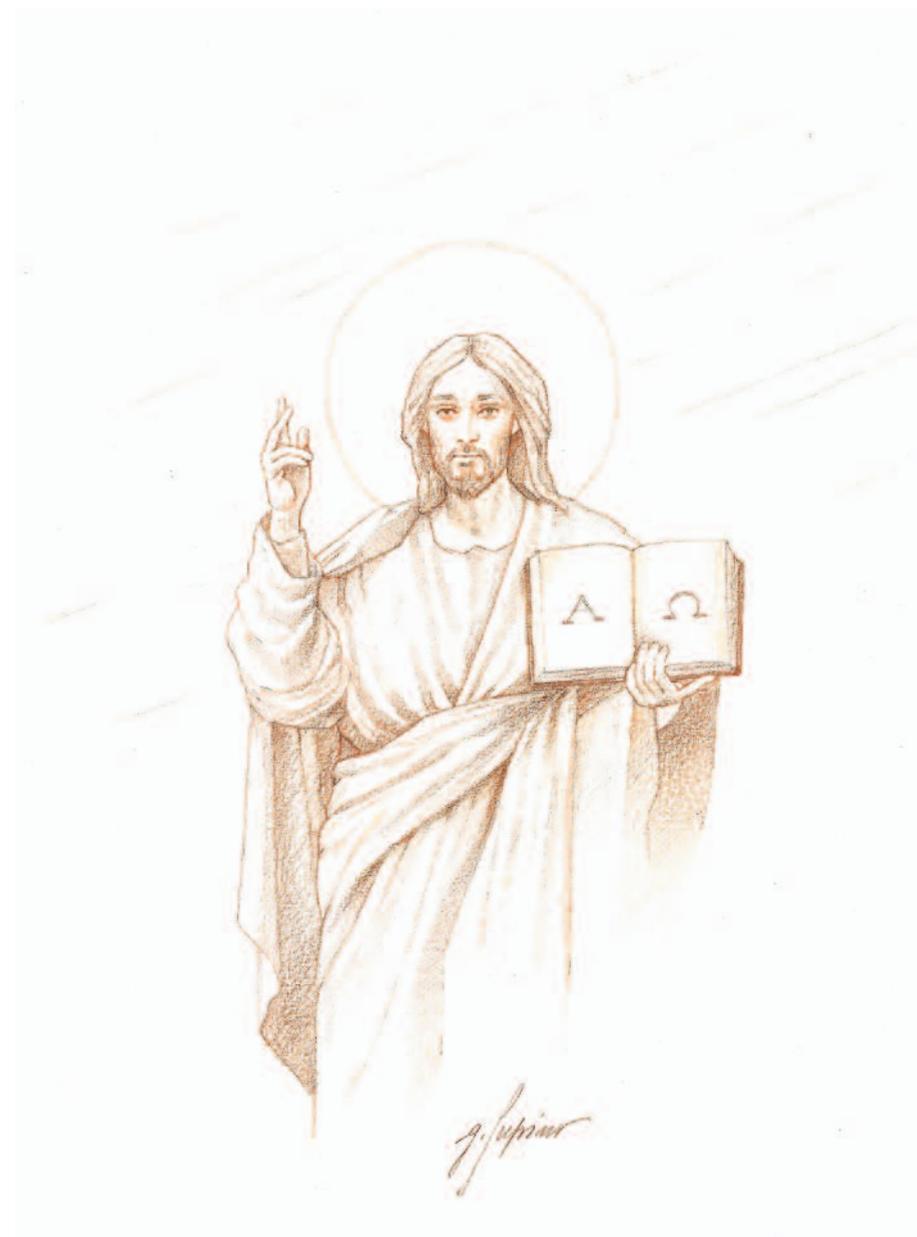
dell'Eccellenza Vostra
dev.mo nel Signore

Marc. Card. Quilley
Ref.

A Sua Eccellenza
Mons. **Fabio Bernardo D'ONORIO**
Arcivescovo di Gaeta



7



I. L'Annuncio del Sinodo



**L'Annuncio del Sinodo: l'omelia dell'Arcivescovo
Fabio Bernardo nella Santa Messa di inizio del
ministero episcopale nella Chiesa di Gaeta**

Piazza Traniello (Gaeta) - 27 ottobre 2007

Carissimi,

con trepidazione e commozione inizio oggi il mio ministero nella bella e veneranda Arcidiocesi di Gaeta. Anzitutto un sentitissimo fraterno saluto e ringraziamento a mons. Pier Luigi Mazzoni, per le commoventi parole che mi ha rivolto e per l'instancabile opera pastorale compiuta sapientemente in questa eletta porzione del popolo di Dio.

Il mio cuore vorrebbe trovare le parole più adatte a esprimervi cosa la volontà di Dio chiede a tutti noi in questo frangente storico per la nostra amata Chiesa. E tra tante parole una è la parola di rivelazione, quella poc'anzi ascoltata nel Vangelo di Giovanni: "Io sono il buon pastore: le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse conoscono me e mi seguono".

Sì, carissimi, questa è la parola solenne e commovente con la quale Cristo si è reso presente in mezzo a noi: la sua voce attraversa tutte le distanze, il suo io si rivolge al mio tu e così su di me e su ciascuno di voi si posa il suo sguardo e a tutti rivolge un appello e una parola. Tutti infatti abbiamo una chiamata da parte di Dio a vivere la vita ciascuno secondo i doni e i carismi ricevuti, una vita custodita dal Signore e che certamente non andrà perduta.



10

Allora non dovremmo cercare unicamente in noi stessi il senso della nostra vita: giorno per giorno, parola per parola, tale senso ci sarà rivelato da una voce che sempre ci chiama e mai si arrende. Dentro tutti i nostri sonni, dentro ogni mezzanotte dell'anima, dentro ogni stanchezza, una voce viene a ridestare il cuore. Dio di noi non è mai stanco: la nostra forza è in questa voce, voce che non si arrende, voce che ci conosce per nome: "Io conosco le mie pecore" ci dice Gesù. E ancora Egli aggiunge: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono".

Ma cosa significa in concreto seguire Cristo? Il Vangelo ci dà una risposta paradossale nel gesto supremo di Cristo stesso. Dare la sua vita per la salvezza degli uomini. Quindi la parola più grande, la parola suprema è stata la sua morte e resurrezione, la sua offerta in sacrificio per noi. Infatti Gesù, ancora nel vangelo di Giovanni, ci ripete: "Io do loro la vita e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano". Quindi questa sera Cristo Gesù torna a comunicare al nostro cuore un'unica e consolante vocazione: avere vita in pienezza, in bellezza, in bontà di umanità.

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi, laici impegnati e fedeli tutti, autorità civili e militari preposte al bene comune: oggi, iniziando il ministero pastorale in questa Chiesa, che già sento di amare intensamente, proprio oggi sento chiaramente la voce di Cristo che mi chiama a far sì che, per mezzo della mia presenza e della mia missione, si renda manifesto Cristo Gesù nella sua santa parola, il Vangelo, nei suoi santi sacramenti, la divina Eucaristia, nella santa carità, nell'attenzione soprattutto ai lontani, ai sofferenti, agli anziani e in modo ancora più particolare nella predilezione per i nostri giovani spesso disorientati, ma sempre pronti ad accogliere un messaggio e una proposta forte e coraggiosa e così spendersi con coraggio per ideali grandi!

Sarà mio programma pastorale la massima condivisione e collegialità con tutti gli amati sacerdoti di questa Arcidiocesi e soprattutto la mia instancabile azione di Pastore consisterà nell'annunziare e far amare Cristo Gesù, affinché lui sia il centro dei nostri cuori e della nostra vita.



11

Nel prendere sul serio la fede cristiana, mi spenderò fino alla fine a predicare Cristo Gesù e a presentare a tutti come modello la sua vita umana, che è stata vita buona, bella e beata. Buona perché segnata dalla logica dell'amore, dalla mitezza, dalla umiltà di cuore, dalla misericordia verso tutti, soprattutto i poveri e gli emarginati, tanto che fu chiamato: Maestro buono!

La sua, quella di Gesù, fu anche una vita bella, umanamente bella, vita dignitosa, vita abitata dal desiderio di testimoniare Dio come Padre, vita sì impegnata, ma anche attenta alla bellezza della natura, dal fico che intenerisce le gemme ai gigli splendenti nei campi, dai tramonti annunciatori di piogge o bel tempo al candore semplice e chiassoso dei bambini, tanto da volerli vicino a sé e accarezzarli. E la vita di Gesù è esemplare perché fu anche beata e felice, ma non secondo i criteri di una felicità mondana. E questo perché la vita di Gesù è stata una vita ricolma di senso e di valori: infatti chi conosce le ragioni per cui vale la pena dare la vita conosce anche la ragione per cui vale la pena vivere. È questo il mio desiderio per cui celebro con voi questa Eucaristia: la vita buona, bella e beata di Gesù sia esemplare per ogni cristiano e cristiana del nostro tempo e della nostra amata Chiesa che è in Gaeta!

Non molto tempo fa lo scrittore ateo Bertolt Brecht è giunto ad affermare: "Vieni, buon Signore Gesù da noi, volgi lo sguardo perché tu ci sei davvero necessario".

Ecco, carissimi amici, fratelli e figli della Chiesa che è in Gaeta, il mio affettuoso invito ad intraprendere un cammino alla riscoperta di Gesù e del suo Vangelo, a camminare verso un rimotivato amore a Gesù e alla sua parola, alle sue offerte di amore nei sacramenti e nell'Eucaristia, soprattutto domenicale, ad una disponibilità di fraternità e carità verso tutti, soprattutto verso chi attende dal cristiano segni di condivisione, di solidarietà, di aiuto sincero e disinteressato.

Evangelizzazione e catechesi, Liturgia e sacramenti, Carità e testimonianza: questi potrebbero essere, con l'aiuto del Signore, anche le tematiche di fondo di un futuro Sinodo diocesano, nel quale tutta la nostra amata Chiesa rifletta insieme e insieme cam-



12

mini affinché dinanzi al Signore e dinanzi al mondo diventi una sposa sempre più bella, senza macchia e senza ruga, sempre più disponibile al piano del Signore che sempre chiama ad una comunione più profonda con Lui.

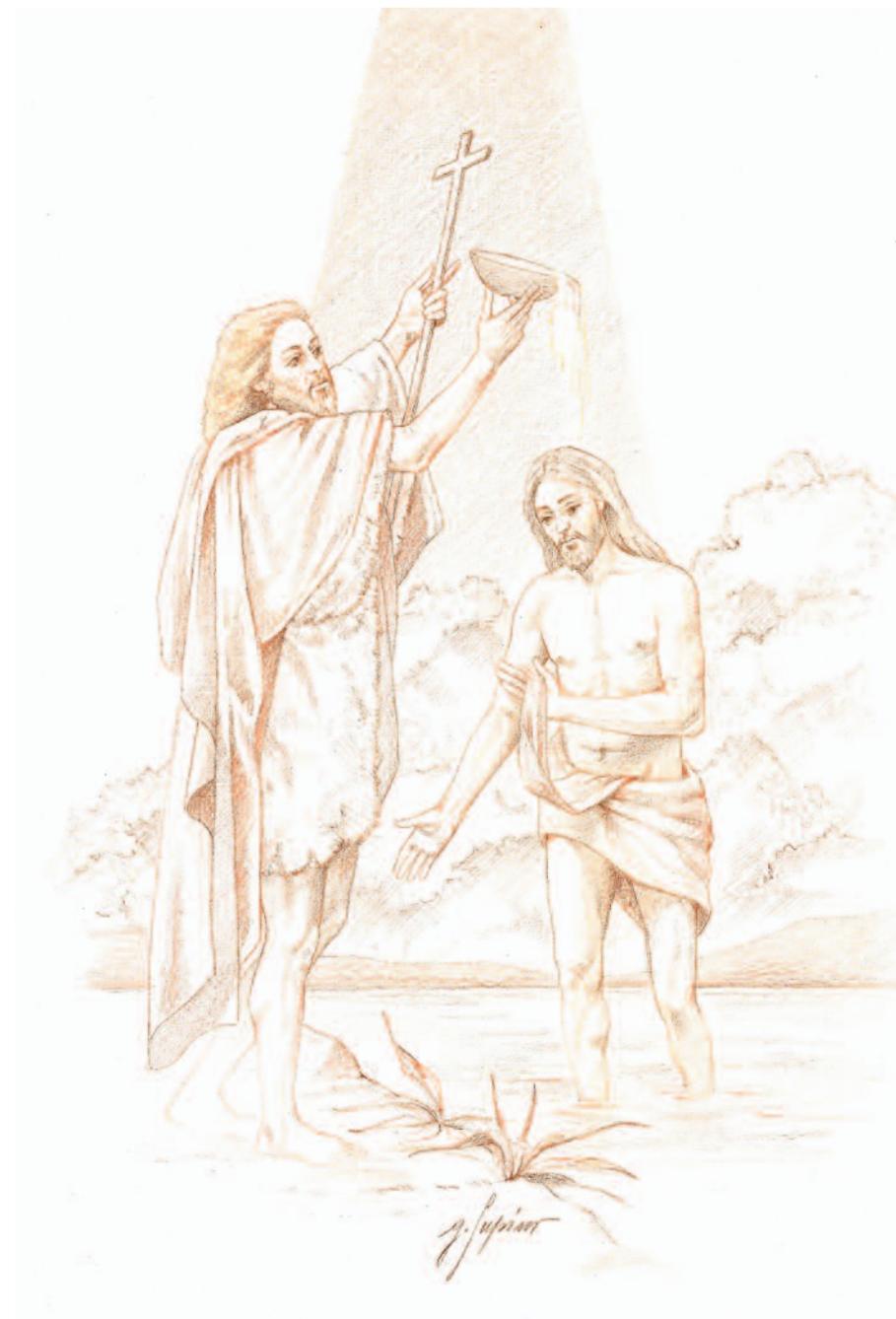
La Vergine Maria della Civita, qui presente in questa antichissima e veneranda icona, recuperata miracolosamente di recente, nel suo bel titolo di Odigitria, cioè via indicatrice verso Cristo Gesù suo Figlio e Redentore nostro, sia lei a proteggerci, sia lei a guidarci, sia lei a intercedere per tutti noi. Amen! Amen!

+ *Fabio Bernardo D'Onorio*
Arcivescovo



13





II. La fase antepreparatoria



FABIUS BERNARDUS D'ONORIO
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CAJETANUS

Prot. n. 66/08

In vista della celebrazione del Sinodo dell'Arcidiocesi di Gaeta annunciato il 27 ottobre 2007, giorno dell'inizio del mio ministero nell'Arcidiocesi di Gaeta, rendendosi necessario provvedere alla nomina degli organismi deputati al suo svolgimento,

con il presente decreto nomino

il rev.do don Carlo Lembo
Segretario generale del Sinodo

Nel contempo ravviso la necessità di istituire una Commissione Antepreparatoria che, dopo attenta analisi delle peculiarità e delle attese della nostra Chiesa, appronti i *Lineamenta* sinodali. Avendo scelto, dopo attenta riflessione e preghiera, coloro che per esperienza pastorale e capacità tecniche possano svolgere con competenza questo compito,

con il presente decreto nomino

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------|
| 1. Mons. Giuseppe Sparagna | 9. Diac. Marcello Caliman |
| 2. don Stefano Castaldi | 10. Suor Mirka Falińska |
| 3. don Antonio Cairo | 11. prof. Ugo Tomassi |
| 4. don Erasmo Matarazzo | 12. prof.ssa Elena Di Bernardo |
| 5. don Mariano Parisella | 13. dott. Maurizio Scalesse |
| 6. don Francesco Fiorillo | 14. dott. Carlo Tucciello |
| 7. don Francesco Guglietta | 15. Assunta Paone |
| 8. don Antonio Caroppoli, sdb | |

membri della Commissione Diocesana Antepreparatoria per il Sinodo, che esauendo il proprio compito si scioglierà con la costituzione della futura Commissione preparatoria per il Sinodo Diocesano.

Su ciascuno invoco la paterna benedizione del Signore.

Dalla Sede arcivescovile di Gaeta
il 15 ottobre 2008



+ Fabius Bernardus D'Onorio
✠ Fabius Bernardus D'Onorio
Archiepiscopus

Johannes Liberace
Johannes Liberace
Cancellarius



La fase antepreparatoria: uno sguardo sintetico

Il 15 ottobre 2008 l'VIII Sinodo dell'Arcidiocesi di Gaeta, annunciato dall'Arcivescovo il 27 ottobre 2007, ha iniziato a muovere i primi passi con la costituzione della Commissione antepreparatoria che si è adoperata per tracciare la *road map* di questo importante momento ecclesiale.

Tale organismo formato da alcuni presbiteri, diaconi, religiosi e laici scelti dall'Arcivescovo, ha lavorato alacremente per diversi mesi (ottobre 2008 - marzo 2009), allo scopo di predisporre una serie di iniziative comuni e produrre il materiale necessario per accompagnare il cammino della nostra Chiesa verso l'inizio del Sinodo. Di seguito l'elenco di quanto predisposto dalla Commissione nella sua attività:

- un'indagine conoscitiva sui temi da trattare nel Sinodo rivolta sia ai Consigli pastorali parrocchiali sia ai giovanissimi e ai giovani della nostra Arcidiocesi;
- il testo della preghiera del Sinodo composta dall'Arcivescovo;
- il logo e l'inno del Sinodo;
- il materiale da diffondere nelle comunità parrocchiali in occasione del Natale 2008 per spiegare il senso dell'esperienza sinodale e annunciare l'indizione del Sinodo programmata per la Messa Crismale dell'8 aprile 2009;
- la preparazione della Messa Crismale nella quale sarebbero stati consegnati ai rappresentanti dei Consigli pastorali par-



rocchiali i segni del Sinodo (un'icona di Cristo benedicente, una lampada e il sale) da collocare in ogni comunità per tutto il tempo dell'evento sinodale.

18

Conclusa questa fase antepreparatoria la commissione si è sciolta permettendo l'insediamento di sei commissioni preparatorie chiamate a elaborare i *Lineamenta* sinodali.



19



III. La fase preparatoria



FABIUS BERNARDUS D'ONORIO

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CAJETANUS

In nomine Domini. Amen.

Nel secondo anno del mio ministero episcopale a servizio dell'antica e veneranda Chiesa di Gaeta,

Dopo aver incontrato i sacerdoti, i religiosi, i diaconi, i seminaristi, le comunità parrocchiali e religiose, i movimenti e le associazioni ecclesiali che operano nella nostra realtà diocesana,

Dando voce al desiderio profondo della nostra Arcidiocesi di crescere nella fedeltà alla sequela di Cristo, Maestro e Signore, conformemente alla Sua Parola, letta ed interpretata nella costante e viva Tradizione della Chiesa,

Desiderando accogliere con maggiore autenticità l'insegnamento del Concilio Vaticano II, segno della perenne giovinezza della Chiesa vivificata dallo Spirito di Dio,

Avendo sentito il parere del Consiglio dei Presbiteri,

A norma dei canoni 461§1 e 462 del CJC e della vigente normativa, durante la solenne Liturgia eucaristica del Crisma,

**INDICO
IL V° SINODO DIOCESANO
DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN GAETA.**

Annuncio e catechesi, liturgia e spiritualità, carità e testimonianza, rinnovamento giuridico- amministrativo, comunione presbiterale ed ecclesiale, comunicazione e cultura: questo il comune lavoro che vedrà nei prossimi anni impegnata la nostra Chiesa diocesana nelle sue parrocchie e nelle sue comunità affinché con la grazia dello Spirito Santo possa essere luce e sale per gli uomini del nostro tempo.

Ciascuno accolga l'invito del Signore a vivere profondamente l'esperienza di rinnovamento e di comunione che l'evento del Sinodo offre alla Chiesa di Gaeta: la Vergine Maria, prima e perfetta discepola del Cristo, ci accompagni nel nostro cammino e i santi Patroni Erasmo e Marciano intercedano per noi.

*Dalla sede arcivescovile di Gaeta
8 aprile 2009*

Prot. n. 16/09

Johannes Liberace
Johannes Liberace
Cancellarius

+ Fabius Bernardus D'Onorio
+ Fabius Bernardus D'Onorio
Archiepiscopus *Archiep.*



L'indizione del Sinodo: L'omelia dell'Arcivescovo Fabio Bernardo

Chiesa di San Paolo Apostolo (Gaeta) - 8 aprile 2009

*Venerato Fratello Pier Luigi, amati Presbiteri e Diaconi,
carissimi Religiosi, Religiose e Seminaristi,
diletti amici dell'Azione Cattolica e delle Aggregazioni laicali,
voi Operatori pastorali e Insegnanti,
voi tutti della santa e amata Chiesa di Gaeta,*

nella preghiera di colletta di questa santa Eucaristia abbiamo pregato di essere partecipi della consacrazione di Cristo Gesù, Messia e Signore, per essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Come Chiesa santa di Gaeta eccoci insieme, in questa luminosa chiesa parrocchiale di san Paolo, tutti celebranti l'Eucaristia, a vario titolo e grado, per il rito di benedizione del sacro Crisma e degli Olii per i catecumeni e per gli infermi.

“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti”. La promessa che il Signore fa al suo popolo mediante il profeta Isaia, in Cristo Gesù trova pieno compimento, il quale, nella rivelazione della seconda lettura ci ha detto mediante l'apostolo Giovanni che “ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre”.

Renderemo perciò particolari grazie al Signore nostro Dio nel Prefazio proprio perché Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti e poi, con affetto di predilezione, sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo mistero di salvezza.



Proprio per i sacerdoti e per la loro delicata missione il Papa ha indetto uno speciale anno di preghiera e riflessione, che avrà inizio dal 19 giugno prossimo nella ricorrenza dei 150 anni della morte del santo Curato d'Ars: nel ricordo di questo santo Parroco il pensiero affettuoso va ai nostri sacerdoti anziani o ammalati.

È celebrazione tutta particolare questa del sacro Crisma che richiama e risveglia la gioia, la vitalità, la santità del sacerdozio: consapevolezza, umile e fiera, di essere tutti partecipi della consacrazione e missione stessa di Gesù per annunciare ai poveri un lieto messaggio e predicare un anno di grazia del Signore.

Questa, dunque, la missione della Chiesa, questa la missione santificatrice dei presbiteri, questa la missione di ogni battezzato in ogni tempo e, in modo particolarmente urgente nell'oggi di questo nostro mondo in continuo dinamismo ed evoluzione.

Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, la costituzione dogmatica sulla Chiesa, afferma che essa che è comprensibile solo come mistero di partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, e parimenti come popolo di Dio sacerdotale, regale e profetico in cammino nella storia, come mistero di comunione, come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano.

La Chiesa riscopre così se stessa e la propria realtà, presente e vitale, nelle Chiese particolari, nelle quali e dalle quali e per le quali esiste. Il Vangelo, che è Cristo costantemente annunziato, e l'Eucarestia, memoriale della sua offerta di vita agli uomini, sono il cuore di ogni Chiesa particolare, che è la Diocesi, il nucleo intorno al quale il Vescovo raduna la sua Chiesa perché essa si costituisca e abbia la vita.

In un suo lucido e puntuale intervento Papa Benedetto XVI ha detto: "Il secolarismo mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori. Invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana".

Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa

stessa, sicché snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e di conseguenza snatura lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Subentra la mentalità che non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. L'uomo contemporaneo ha spesso l'impressione di non avere più bisogno di alcuno: si sente il centro di tutto e la misura di tutto.

Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano sempre alla ricerca della felicità.

Esorto soprattutto i Pastori del gregge di Dio a una missione instancabile e generosa per affrontare il preoccupante fenomeno della secolarizzazione. Cristo rimane la luce, che illumina la ragione, l'uomo e il mondo".

Le attese di Dio

La diagnosi del nostro tempo e l'accorato appello del Papa ben fotografa anche la nostra realtà sociale ed ecclesiale e ci raggiunge come forte sollecitazione proprio mentre ci chiediamo quali sono le attese di Dio sulla nostra Chiesa, che cosa egli vuole che facciamo nei prossimi anni. Già in apertura della Lettera Pastorale "La Parola di Dio abiti tra voi nella sua ricchezza" constatavo che un'azione pastorale efficace oggi non è facile.

Diventa allora indilazionabile sollecitudine dover progettare il futuro della Chiesa della nostra Arcidiocesi e chiederci appassionatamente cosa il Signore si attende da noi in questo momento storico. Le difficoltà dell'oggi paradossalmente si rivelano una santa opportunità, che ci sprona a ripensare la nostra pastorale per essere in grado di trasmettere ancora la fede in Cristo in questo territorio, irrorato dal sangue di tanti martiri, primo fra tutti sant'Erasmo.

Così oggi il Signore ci ha convocati non solo per celebrare, con emozione e gioia, il giorno della istituzione del sacerdozio ministeriale, ma anche per accogliere l'indizione, ufficiale, storica e canonica, dell'VIII Sinodo della Chiesa di Gaeta.





24

Il Sinodo diocesano

Dal mistero della Chiesa prende significato e forza la realtà del Sinodo diocesano: è esso espressione della comunione ecclesiale, è assemblea radunata nella forza dello Spirito Santo, è luogo privilegiato di confronto e di discernimento pastorale da parte del Vescovo, insieme con i Presbiteri e con tutti i fedeli, è il radunarsi di tutta la Chiesa diocesana per discernere ciò che oggi è importante e decisivo per compiere la sua essenziale missione, quella che la costituisce e la fa essere: celebrare nella liturgia il mistero di Cristo morto e risorto, annunciarlo come Vangelo vivente e testimoniare abitando nel mondo per costruirne la storia come storia di uomini amati dal Signore.

Sono passati poco più di cinquant'anni dall'ultimo Sinodo di questa nostra Chiesa, celebrato da mons. Casaroli, uno spazio di tempo che si è caratterizzato per radicali mutamenti della situazione sociale e culturale.

Dopo il Concilio

Da quaranta anni il Concilio Vaticano II ha promulgato i suoi autorevoli insegnamenti al fine, come amava dire Papa Giovanni XXIII, che sorgesse una nuova primavera della Chiesa. Collocato alla conclusione della visita pastorale dell'Arcivescovo Mazzoni, al quale va il nostro grazie per il suo impegno e zelo, ora il nostro Sinodo diocesano costituisce un prezioso frutto ed anche una verifica del cammino intrapreso nelle varie parrocchie per dare alla nostra Chiesa il volto di Chiesa missionaria in un mondo che cambia.

Se dalla mia venuta tra voi ho potuto rallegrarmi della premura di sacerdoti, religiosi e laici, nel contempo ho sentito pure salire il desiderio che sia promossa una pastorale d'insieme, che sia intensificata un'operosa comunione presbiterale ed ecclesiale, che ci sia una condivisione di prassi circa la catechesi, la liturgia e la testimonianza nel vivere la città dell'uomo.

Il tempo presente

Chi non lamenta l'ignoranza del Vangelo e la quasi mancanza



25

di fede solida, o la noncuranza della morale, o l'indifferenza dinanzi a istanze etiche? Chi non soffre per la condizione sociale, morale e religiosa delle famiglie? Chi non avverte i problemi dei nostri giovani, disorientati dallo sbandamento morale, dal calo del senso della fede, della depressione, dei vari tunnel di morte in cui si ritrovano disperati e possono finire per sperimentare il cosiddetto "male di vivere"?

Chi non è in ansia per il futuro delle nostre giovani coppie, o per la crescente povertà di larghe fasce della nostra popolazione, e l'ansia si fa preoccupazione per la cultura che si allontana sempre più da Dio e dai valori naturali, umani e cristiani, o per il pensiero debole e libertino passivamente acquisito dai mass media?

Così il conclamato "disincanto" del mondo e l'incalzante secolarizzazione hanno modificato il rapporto con il sacro e con Dio. Lo stesso ricorso al sacro è avvertito spesso quale attentato all'autonomia e all'emancipazione dell'essere umano.

Come parlare di Dio a un uomo divenuto adulto, si chiedeva il teologo Bonhoeffer nei primi decenni del secolo scorso; come parlarne oggi, ci domandiamo anche noi, in un clima culturale che ha radicalizzato quell'istanza di una autonomia esasperata accentuando un pluralismo di pensiero e di prassi.

Tuttavia rimangono sempre aperte le questioni del senso e delle ragioni della vita, del perché del vivere, gioire, soffrire e morire.

I dubbi dell'uomo

L'uomo continua a interrogarsi anche ai nostri giorni su quale sia la posta in gioco della sua esistenza e di conseguenza se valga la pena impegnarsi nelle lotte sociali, se sia giustificata la sua passione civile, se vi sia un orizzonte altro al di là di quello sperimentato e vissuto quotidianamente. Gli argomenti riguardanti il "come vivere", non hanno ancora risolto quelli relativi al "perché" vivere.

Forse proprio per questo l'inquietudine esistenziale dell'uomo è divenuta più bruciante. Annunziare Cristo come salvezza può aver senso solo se si riesce a comunicarlo come una proposta totale,



26

capace di rispondere globalmente a tutte le aspettative umane, presenti e future, spirituali e temporali, personali e sociali e tra queste la presenza del male e il problema della sofferenza.

Il nostro Dio salvatore non è lontano dalla sofferenza dell'uomo: nella vicenda di Gesù di Nazareth egli si rivela intento a guarire le infermità e ad asciugare le lacrime delle sue creature. Gesù infatti, pur proponendo un messaggio di alto profilo e pur educando i suoi discepoli a spingere lo sguardo verso un traguardo di vita inesauribile e trascendente, non ha trascurato di chinarsi sull'umanità sofferente rivelando così il vero volto di Dio, che non rimane indifferente al dolore dell'uomo.

Il breve tempo della vita pubblica di Gesù è stato in gran parte assorbito ad ascoltare e curare una sterminata folla di ciechi, di storpi, disperati, ai quali, pur non essendo indifferenti alla vita dello spirito, in quel momento stava a cuore di essere guariti, consolati, sostenuti nella quotidiana lotta per l'esistenza.

Ancora oggi l'azione della Chiesa e l'annuncio del Vangelo non possono prescindere dall'orizzonte concreto e lacerante del dolore. Da qui come da una cattedra prendono la parola tutti i sofferenti del mondo e da parte nostra la compassione verso l'uomo diventa il principio di autenticità di ogni prassi credente.

Papa Benedetto XVI ha richiamato la Chiesa a rivedere la propria capacità di dare testimonianza di speranza all'umanità e il nostro Sinodo dovrà essere ecclesiale esame di coscienza e insieme risposta credibile di un Vangelo vissuto, che diventa Vangelo predicato, anche perché, sembrerà strano, le statistiche stanno a dirci che alla Chiesa sono rivolte ancora molte e diverse richieste: le si chiede di impegnarsi a ridurre il disagio provocato dalle povertà antiche e dalla nuova e incalzante recessione economica; le si chiede di essere luogo di integrazione sociale favorendo occasioni di incontri e di amicizia; si auspica da più parti che essa si dedichi, come nel passato, all'educazione delle giovani generazioni.

Permane ancora la domanda dei riti che solennizzano i momenti più importanti della vita, e il favore per una religiosità popolare che coinvolga emotivamente. In non poche persone viva è

l'attesa di formazione religiosa per meglio comprendere e vivere il Vangelo.

I frutti del Sinodo

I frutti del Sinodo potranno guidare la nostra Chiesa a scoprire che tali aspettative e richieste non dipendono soltanto dall'evoluzione della società e delle singole persone, ma anche dalla loro offerta, cioè dal modo di essere presenti nel territorio, di offrire, celebrare e testimoniare Gesù Cristo, di collaborare per una convivenza più ricca di solidarietà verso tutti.

Siamo in definitiva sollecitati all'ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Non possiamo infatti escludere che i non credenti abbiano qualcosa da insegnare riguardo alla comprensione della vita.

Un ascolto che non dimentichi la novità irriducibile del messaggio cristiano, ma renda sempre più capaci di trasmettere la differenza evangelica nella storia, di dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata.

Lo Spirito del Signore è su di me

Ci è risuonata forte l'affermazione di Gesù ascoltata nel Vangelo: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura: Lo Spirito del Signore è su di me". Anche la nostra Chiesa è sotto l'azione dello Spirito, anche ognuno di noi in forza del sacerdozio o regale del battesimo o ministeriale dell'ordinazione dobbiamo sentirci continuamente generati dallo Spirito Santo, che ci dona la vita di Cristo, che ci ricorda le parole di Cristo per divenire suo Corpo, sua Chiesa, sua parola vivente rivolta a tutti.

Perciò in questi anni di Sinodo la nostra Chiesa e soprattutto i Sinodali siano guidati da questa affermazione e da questa convinzione: "Lo Spirito Santo e noi, per poter essere luce e sale": così ci sarà facile ascoltare quanto lo Spirito vorrà dire alla nostra Chiesa, e quanto sia necessaria la conversione personale e comunitaria per lasciarsi cambiare nella mente, nel cuore dallo Spirito Santo, che



27



28

vuol portarci alla mai finita assimilazione di Cristo Gesù dove ogni "io" si senta sempre più partecipe del "noi" della Diocesi, della parrocchia, del nostro territorio.

Ascoltando e obbedendo allo Spirito Santo saremo attenti anche a ciò che egli vuole dirci e donarci per mezzo degli altri, vivendo quella comunione voluta da Gesù come segno distintivo della sua Chiesa.

Il Santo Padre

Ci ha detto Papa Giovanni Paolo II: "Spiritualità della comunione è capacità di cogliere anzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me oltre che per il fratello" (*Novo millennio ineunte*, 43).

Sollecitati dalla novità dello Spirito ci chiederemo quali sono le nostre responsabilità, che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo farlo, che cosa dobbiamo superare, che cosa mettere da parte, quali nuovi itinerari da intraprendere insieme.

Grazia per la Chiesa

Il Sinodo sarà un rigoglioso e profumato giardino di speranza se tutti ne favoriremo lo sviluppo con ricca fioritura e con abbondanti frutti. Solo così il nostro Sinodo potrà diventare la più grande avventura che una Chiesa diocesana possa sperimentare per far sì:

- che ci sia una primavera autentica di quanto il Concilio ci ha proposto;
- che si raggiunga una maggiore comunione presbiterale ed ecclesiale;
- che i fedeli laici si riscoprano anch'essi protagonisti dell'azione missionaria della Chiesa intera;
- che si cerchino occasioni nuove, vie, forme, linguaggi per un rinnovato annunzio del Vangelo che possa raggiungere il cuore dell'uomo.

Questa sera l'amata Chiesa di Gaeta nelle sue varie e ricche realtà, riunita in preghiera e sotto il soffio salvifico dello Spirito, inizia la santa avventura dell'VIII Sinodo diocesano: lo Spirito e noi

per essere luce e sale per gli uomini del nostro tempo.

Ci sostenga la Madonna, Madre della Chiesa, splendido modello di docilità allo Spirito Santo, serva fedele del Signore e dell'umanità. Intercedano i santi nostri Protettori Erasmo e Marciano e quanti hanno fatto bella la nostra Chiesa. Amen!

+ **Fabio Bernardo**
Arcivescovo



29



30



31





La fase preparatoria.
L'elaborazione e la consegna dei *Lineamenta*
La stesura dell'*Instrumentum laboris*

La celebrazione della Messa del Crisma dell'8 aprile 2009, con la proclamazione della Bolla di indizione dell'VIII Sinodo diocesano, ha segnato l'inizio di un cammino complesso e articolato durato circa tre anni. Tre le fasi che hanno scandito il percorso di questo tempo di preparazione.

L'elaborazione dei *Lineamenta sinodali*

Il primo anno di lavoro preparatorio ha visto il coinvolgimento di sei diverse commissioni costituite dall'Arcivescovo per elaborare i *Lineamenta sinodali* successivamente consegnati ai Consigli pastorali parrocchiali e alle Aggregazioni laicali.

Questo complesso lavoro è stato coordinato da sei responsabili coadiuvati da altrettanti segretari, i quali sono stati scelti dall'Arcivescovo e avrebbero successivamente costituito, insieme al Vicario per la pastorale, la Presidenza del Sinodo.

Commissione "Annuncio e Catechesi":

Presidente don Alfredo Micalusi
Segretario Carlo Tucciello



34

Commissione "Liturgia e Spiritualità":

Presidente don Mariano Salpinone
Segretaria Maria Marricco

Commissione "Testimonianza e Carità":

Presidente Paolina Valeriano
Segretario Luigi De Luca

Commissione "Giuridico-amministrativa":

Presidente don Adriano Di Gesù
Segretaria Federica Guglietta

Commissione "Clero":

Presidente mons. Giuseppe Sparagna
Segretario don Carlo Lembo

Commissione "Regolamento":

Presidente Elena Di Bernardo
Segretario Maurizio Scalesse

La risposta dei Consigli pastorali parrocchiali e delle Aggregazioni laicali

In quattro diverse occasioni (11 ottobre 2010; 17 gennaio 2011; 11 aprile 2011; 11 ottobre 2011) il materiale elaborato dalle prime quattro commissioni (Annuncio e Catechesi, Liturgia e Spiritualità, Testimonianza e Carità, Giuridico-amministrativa) è stato consegnato ai Consigli pastorali parrocchiali e alle Aggregazioni laicali operanti nella nostra Arcidiocesi allo scopo di riflettere e proporre quanto ritenuto significativo per rendere la nostra Chiesa sempre più capace di rispondere adeguatamente al mandato del Signore.

Nei mesi di dicembre e gennaio 2012 la commissione "Clero" ha elaborato i suoi *Lineamenta* proposti prima ai Presbiteri delle diverse Foranie e poi discussi nel giugno 2012 in un'Assemblea generale del Clero durata per un'intera giornata presso le Suore salesiane di S. Filippo Smaldone in Formia.

La commissione "Regolamento" ha lavorato nei mesi di luglio, agosto e settembre del 2009 e ha elaborato il Regolamento del Sinodo, successivamente rivisto ed emendato dalla Presidenza del Sinodo per poi essere approvato e promulgato dall'Arcivescovo con il Decreto 58/11 dell'8 luglio 2011.

L'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* sinodale

Il materiale consegnato dai Consigli pastorali parrocchiali e dalle Aggregazioni laicali alla Segreteria del Sinodo è stato oggetto di un'attenta lettura, riflessione e sintesi che ha permesso l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* dell'VIII Sinodo dell'Arcidiocesi di Gaeta.

Tale testo è stato consegnato ai Sinodali il 28 febbraio 2012 ed avrebbe costituito il testo guida delle successive Assemblee sinodali da celebrarsi a partire dalla Messa del Crisma del 2012.



35



36



37

FABIUS BERNARDUS D'ONORIO

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS CAJETANUS

In nomine Domini. Amen!

A seguito dell'indizione del V Sinodo diocesano in data 8 aprile 2009;
Quando ormai sta per completarsi la fase preparatoria del percorso sinodale
essendo stati già distribuiti i Lineamenta dei tre ambiti "Annuncio e Catechesi",
"Liturgia e Spiritualità", "Testimonianza e Carità";

Approssimandosi le assemblee sinodali

con il presente decreto promulgo

**il Regolamento canonico
del V Sinodo diocesano,
di seguito allegato,**

che normerà giuridicamente la celebrazione sinodale.

Possano Maria Santissima della Civita e i Santi Erasmo e Marciano, patroni
della nostra veneranda Chiesa di Gaeta, accompagnare e sostenere il nostro
cammino nell'evento di grazia che si manifesta, appunto, nelle Assemblee
sinodali.

Dalla Sede arcivescovile di Gaeta

L'8 luglio 2011

Prot. 58/11

+ *Fabius Bernardus D'Onorio*
Archiep.

* Fabius Bernardus D'Onorio
Archiepiscopus

Johannes Liberace
Johannes Liberace
Cancellarius





Regolamento dell'VIII Sinodo diocesano

Capitolo 1

Norme generali

Art. 1 - Natura del Sinodo diocesano della Chiesa di Gaeta

§ 1. Il Sinodo dell'Arcidiocesi di Gaeta è l'assemblea dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e dei fedeli laici dell'Arcidiocesi, scelti a norma del diritto universale e del presente regolamento, perché – dinanzi a Cristo Salvatore e Maestro, illuminati dalla Parola eterna del Padre, nella grazia dello Spirito Santo, attenti ai segni dei tempi – offrano il contributo della riflessione e della proposta all'Arcivescovo, pastore della Chiesa che è in Gaeta, affinché egli possa guidare in un cammino di rinnovamento spirituale e pastorale il popolo santo di Dio (cf. CJC can. 460).

§ 2. I membri sinodali sottopongono a discussione gli argomenti individuati e proposti nella fase preparatoria e sintetizzati nell'*Instrumentum laboris*, esprimendo con libertà il proprio pensiero secondo le modalità stabilite dal presente regolamento, al fine di giungere all'elaborazione di un testo definitivo da presentare all'Arcivescovo per l'approvazione e la promulgazione.

§ 3. Il Sinodo è convocato dall'Arcivescovo il quale lo presiede, nomina i membri sinodali, approva e promulga le dichiarazioni del Sinodo (cf. CJC cann. 462 e 466).



40

Capitolo 2

Le persone

Art. 2 - Membri di diritto

§ 1. Sono membri di diritto dell'assemblea sinodale:

- l'Arcivescovo presidente;
- l'Arcivescovo emerito;
- tutti i presbiteri in cura d'anime operanti nell'Arcidiocesi;
- tutti i seminaristi che abbiano ricevuto l'ammissione agli Ordini Sacri;
- tutti i membri della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali;
- il Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano;
- i responsabili e i segretari delle Commissioni sinodali.

§ 2. Qualora un membro sinodale di cui al § 1 dovesse decadere dall'ufficio o dallo *status*, viene sostituito da chi gli subentra nell'ufficio o nello *status* stesso.

Art. 3 - Membri eletti

§ 1. Sono membri eletti:

- a) quattro diaconi eletti dalla Comunità diaconale;
- b) cinque rappresentanti degli istituti di vita consacrata femminili eletti dalla USMI diocesana;
- c) due laici eletti da ciascun Consiglio Pastorale Parrocchiale, avendo buona cura di assicurare che tali fedeli "si distinguano per fede sicura, buoni costumi e prudenza". Nella scelta di tali membri si preferisca, se possibile, la designazione di un uomo e di una donna;
- d) otto insegnanti di religione (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado) eletti da una lista indicata dal Direttore dell'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

§ 2. Per l'elezione delle categorie di cui al § 1 lett. a) - d), vengano

convocati dai responsabili dei rispettivi gruppi, almeno dieci giorni prima, gli aventi diritto al voto. Per la validità della votazione è necessaria la presenza della maggioranza degli aventi diritto. Se, attesa un'ora, non si raggiungesse la maggioranza degli aventi diritto, si proceda direttamente alla seconda convocazione, per la quale non è necessario il raggiungimento di alcuna maggioranza, ma i presenti aventi diritto al voto possono procedere alle elezioni. Risulta eletto chi ottiene la maggioranza dei voti. In caso di parità, risulta eletto il più anziano. L'elezione è valida con l'accettazione da parte dell'eletto. Se l'eletto non accetta, subentra il primo dei non eletti. Il risultato dell'elezione deve essere comunicato senza indugio al segretario del Sinodo.

§ 3. Per ogni categoria di membri, viene tenuta una graduatoria da cui ricavare i sostituti nel caso qualcuno venga a mancare per qualsiasi motivo.

Tale graduatoria va consegnata al segretario del Sinodo, unitamente al risultato dell'elezione.

Art. 4 - Membri di libera nomina episcopale

Possono inoltre essere chiamati dall'Arcivescovo, in qualità di membri, altre persone scelte secondo criteri di rappresentatività e di competenza specifica. In questa scelta l'Arcivescovo terrà conto anche di un equilibrio rappresentativo in ordine alle fasce di età, al genere, alle condizioni sociali, alle professioni e al ruolo esercitato nell'apostolato.

Art. 5 - Osservatori

L'Arcivescovo può invitare alle assemblee sinodali degli osservatori i quali non hanno diritto di intervento e di voto.

Art. 6 - Nomina dei membri sinodali

§ 1. Una volta completate le procedure sopra previste, sulla base dei dati trasmessi, l'Arcivescovo, preso atto dei risultati delle elezioni, provvede con apposito decreto a nominare i membri dell'assemblea sinodale.

§ 2. Eventuali atti di rinuncia andranno comunicati all'Arcivescovo per iscritto.



41



42

Art. 7 - Rimozione

L'Arcivescovo ha il diritto di rimuovere, mediante decreto, qualunque membro sinodale che con il suo comportamento si discosti dalla dottrina della Chiesa o che rifiuti l'autorità episcopale.

Art. 8 - Obblighi dei membri sinodali

§ 1. I membri sinodali legittimamente designati hanno l'obbligo di partecipare a tutte le sessioni.

§ 2. Nessuno può farsi sostituire da un procuratore, fermo restando il dovere di avvertire per iscritto l'Arcivescovo di un eventuale impedimento.

§ 3. Dopo tre assenze si decade dalla carica.

Capitolo 3

Gli organi del Sinodo

Art. 9 - Organi Sinodali

§ 1. Sono organi sinodali:

- a) l'Assemblea sinodale;
- b) il Consiglio di presidenza;
- c) il Segretario del Sinodo;
- d) i Relatori;
- e) i Moderatori;
- f) le Sottocommissioni, nel caso in cui si ravvisi la necessità di istituirne;
- g) l'Ufficio Stampa.

Art. 10 - Assemblea sinodale

L'assemblea sinodale è il *plenum* dei membri, i quali, riuniti in più sessioni, discutono e approvano le dichiarazioni elaborate secondo quanto appresso indicato e le presentano all'Arcivescovo per la sua libera approvazione.

Art. 11 - Consiglio di presidenza

§ 1. Il Consiglio di presidenza è composto dall'Arcivescovo, che lo presiede, dal Vicario generale, dal Vicario per la Pastorale, dal Segretario del Sinodo e dai Responsabili delle Commissioni.

§ 2. Il Consiglio di presidenza ha il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nella programmazione, direzione e coordinamento dei lavori del Sinodo; dirime le questioni relative all'interpretazione del regolamento, alle votazioni, alla costituzione e allo svolgimento dell'assemblea; consiglia l'Arcivescovo in ordine ad eventuali modifiche del presente regolamento.

§ 3. Esso ha inoltre il compito di redigere, sulla base dell'*Instrumentum laboris*, i testi da proporre alla discussione dell'assemblea sinodale.

Art. 12 - Segretario del Sinodo

§ 1. Il Segretario del Sinodo ha il compito di curare gli strumenti necessari al buon andamento dei lavori sinodali: predispone la documentazione occorrente per le discussioni e le votazioni, trasmette ai membri sinodali l'avviso di convocazione delle singole sessioni, prende nota delle presenze, redige i verbali dei lavori, provvede all'archiviazione dei documenti, cura tramite l'Ufficio Stampa la diffusione del Cammino sinodale e i rapporti con gli organi di informazione.

§ 2. Il segretario generale può avvalersi di una segreteria nominata dall'Arcivescovo su sua proposta.

Art. 13 - Relatori

§ 1. Svolgono il compito di relatori i responsabili delle Commissioni costituite dall'Arcivescovo all'atto di indizione del Sinodo, al fine di elaborare l'*Instrumentum laboris* secondo le indicazioni raccolte presso il popolo santo di Dio.

§ 2. I relatori hanno il compito di illustrare all'assemblea sinodale i testi predisposti dalla presidenza sulla base dell'*Instrumentum laboris*. Tali testi dovranno essere espressi in brevi proposizioni, che saranno oggetto della discussione e della votazione.



43

**Art. 14 - Moderatori**

§ 1. Svolgono il compito di moderatori dell'Assemblea Sinodale i segretari delle Commissioni preparatorie: essi si alternano nel condurre le sessioni dell'assemblea sinodale, secondo le modalità stabilite dal Consiglio di presidenza.

§ 2. Il moderatore designato per ciascuna sessione sinodale ha il compito di introdurre le varie fasi, favorire un dialogo sereno, far rispettare i tempi di discussione, la correttezza degli interventi, i tempi e le modalità di votazione, indicando al presidente l'esaurimento dei lavori della sessione.

Art 15 - Sottocommissioni

Le sottocommissioni vengono nominate dall'Arcivescovo sentito il parere del Consiglio di presidenza e sono coordinate dal Segretario del Sinodo. Esse vengono predisposte facoltativamente in base alle esigenze dei lavori sinodali o alla complessità di alcune tematiche, ed hanno lo scopo di rendere più efficaci i lavori del Sinodo stesso. Le sottocommissioni devono rigorosamente attenersi alle disposizioni del Consiglio di presidenza.

Art. 16 - Ufficio Stampa

L'Ufficio stampa, il cui direttore è nominato dall'Arcivescovo, cura i rapporti con i mezzi di comunicazione, fornisce una corretta informazione sui lavori del Sinodo in modo da evitarne eventuali interpretazioni distorte.

Capitolo 4*Norme procedurali***Art. 17 - Apertura del Sinodo**

§ 1. Il Sinodo si apre nella chiesa cattedrale di Gaeta o altra Chiesa indicata dall'Arcivescovo con una solenne concelebrazione eucaristica da lui stesso presieduta.

§ 2. Durante la concelebrazione eucaristica di apertura del Sinodo,

tutti i membri sinodali, a norma del CJC can. 833 n.1, emettono la professione di fede secondo la modalità stabilita dal *Caeremoniale Episcoporum*.

Art. 18 - Svolgimento delle sessioni

§ 1. Ogni sessione dell'assemblea sinodale inizia con la celebrazione della liturgia delle ore e si conclude con la preghiera per il Sinodo.

§ 2. L'assemblea è validamente costituita se sono presenti almeno i 2/3 degli aventi diritto al voto. Le proposte sono approvate a maggioranza qualificata dei presenti (2/3), a meno che l'Arcivescovo non disponga diversamente.

§ 3. Le sessioni assembleari sono presiedute dall'Arcivescovo, il quale tuttavia può delegare a presiedere singole sessioni il Vicario Generale. Il presidente dichiara l'apertura e la conclusione della sessione e ha libertà di intervento in ogni momento di essa.

§ 4. Possono assistere alle sessioni, tranne a quelle riservate ai soli membri sinodali per disposizione del Consiglio di presidenza, tutti i fedeli che lo desiderano, senza la facoltà di intervenire nella discussione. È compito del moderatore far osservare tale prescrizione.

§ 5. Il Consiglio di presidenza predispone un programma di massima circa il calendario e la durata delle sessioni, apportando di volta in volta eventuali modifiche, tenendo conto dell'andamento dei lavori e le richieste provenienti dall'assemblea.

Art. 19 - Discussione

§ 1. Le questioni, raggruppate per tematica, sono illustrate dal relatore (cfr. art. 13) il quale dispone di non oltre quindici minuti.

§ 2. Tutti i membri sinodali hanno uguale diritto di intervenire sull'argomento in discussione, purché una volta sola su ciascun argomento e per un tempo improrogabile di quattro minuti.

§ 3. Il moderatore accorda la parola secondo l'ordine di richiesta scritta, richiama chi si allontani dall'argomento o tratti una questione non ancora in discussione o già discussa, toglie la parola al termine del tempo stabilito.

§ 4. Se vi sono richieste di chiarimento, il moderatore può conce-





dere al relatore la possibilità di rispondere brevemente.

§ 5. Tutti i membri sinodali hanno facoltà di consegnare al moderatore contributi scritti che esprimano più articolatamente il proprio pensiero: tali scritti saranno esaminati e quindi conservati agli atti della Segreteria del Sinodo.

Art. 20 - votazione

§ 1. Esaurita la discussione sulla questione, il moderatore procede a sollecitare i Sinodali a manifestare la propria opinione mediante votazione sul testo proposto dal Consiglio di presidenza. Poiché il Sinodo non è un collegio con capacità decisionale, tali suffragi non hanno lo scopo di giungere ad un accordo maggioritario vincolante, bensì di accertare il grado di concordanza dei sinodali sulle proposte formulate. Di tutto ciò deve essere data chiara spiegazione ai sinodali.

§ 2. La votazione avviene per alzata di mano a tre chiamate: «*placet*», «*non placet*», o «*placet iuxta modum*». In caso di necessità, il moderatore, d'accordo con il segretario del Sinodo, può decidere per una votazione a scrutinio segreto. Si eviti l'astensione dal voto.

§ 3. Chi ha votato «*placet iuxta modum*» deve senza indugio presentare per iscritto al moderatore l'emendamento proposto, che sarà allegato agli atti conservati presso la Segreteria del Sinodo.

§ 4. Se il testo proposto ottiene i 2/3 dei consensi con la formula «*placet*», si considera approvato. Se i 2/3 dei presenti si sono espressi con la formula «*non placet*», il testo si considera non approvato.

Nell'ipotesi di una prevalenza di voti «*placet iuxta modum*», il testo verrà ripresentato dal Consiglio di presidenza in una successiva sessione, opportunamente modificato secondo gli elementi comuni emersi nei contributi di cui al § 3.

§ 5. L'Arcivescovo resta libero nel determinare il seguito dal dare all'esito delle votazioni, anche se procurerà di seguire il parere comunemente condiviso dai sinodali, a meno che non vi sia una grave causa che a Lui spetta valutare *coram Domino*.

Art. 21 - Conclusione del Sinodo

§ 1. Terminato l'esame delle questioni, il Consiglio di presidenza

raccoglie organicamente tutti i testi approvati e redige il documento finale.

§ 2. Nell'ultima sessione, il Consiglio di presidenza, nella persona del segretario del Sinodo, presenta il documento finale e ne chiede la definitiva approvazione all'assemblea. La votazione avviene in questo caso a scrutinio segreto ed è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti. Qualora tale maggioranza non venisse raggiunta, il Consiglio di presidenza stabilirà una o più sessioni di discussione, al fine di far emergere i motivi di dissenso.

§ 3. A norma del CJC can. 466, spetta all'Arcivescovo l'approvazione, la sottoscrizione e la promulgazione delle dichiarazioni sinodali.

§ 4. Compete all'Arcivescovo, secondo il suo prudente giudizio, *sospendere o sciogliere* il sinodo diocesano, qualora emergano ostacoli gravi alla sua continuazione che rendano questa decisione conveniente o addirittura necessaria.

Se non vi sono particolari ragioni che lo consiglino prima di emanare il decreto di sospensione e di scioglimento, l'Arcivescovo chiederà il parere del Consiglio Presbiterale, pur rimanendo egli libero di prendere tale decisione.

Qualora la sede episcopale fosse vacante o impedita il Sinodo diocesano si interrompe per il diritto stesso finché l'Arcivescovo che gli succede non decreti che esso venga continuato oppure ne dichiara la cessazione.

§ 5. terminate le sessioni del Sinodo, l'Arcivescovo procede alla redazione finale dei decreti e delle dichiarazioni, li sottoscrive, ne ordina l'invio alle Congregazioni interessate e la pubblicazione nel libro del Sinodo.

§ 6. Il Sinodo si conclude con la solenne concelebrazione eucaristica, nel corso della quale l'Arcivescovo firmerà il decreto di promulgazione del libro del Sinodo.





48

Capitolo 5

Dichiarazioni e i decreti sinodali

Art. 22 Dichiarazioni e decreti sinodali

§ 1. Con le espressioni “decreti” e “dichiarazioni” il Codice ravvisa la possibilità che i testi sinodali consistano:

- a) in vere norme giuridiche;
- b) in indicazioni programmatiche;
- c) in affermazioni convincenti delle verità di fede o della morale cattolica, specie negli aspetti di maggiore incidenza nella vita della Chiesa particolare.

§ 2. Solo l'Arcivescovo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità.

§ 3. Concluso ogni adempimento l'Arcivescovo trasmetterà copia della documentazione sinodale alle Congregazioni dei Vescovi e del Clero, alla Conferenza Episcopale Italiana e alla Conferenza Episcopale del Lazio.

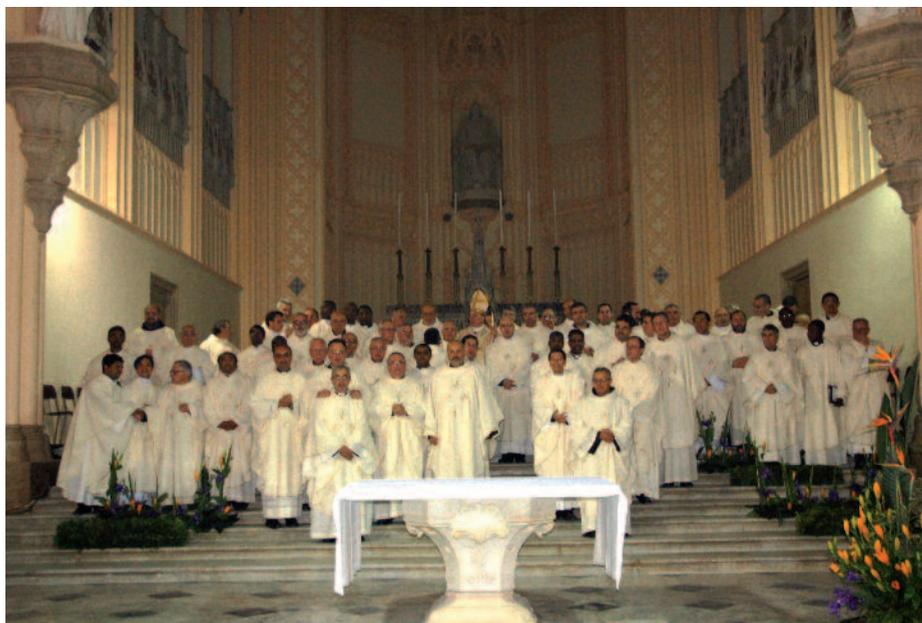
§ 4. Qualora i documenti sinodali – specie quelli normativi – non si pronunzino in merito alla loro applicazione, sarà l'Arcivescovo a determinarne le modalità di esecuzione, affidandola eventualmente a taluni organi diocesani.



49



IV. La celebrazione del Sinodo



I Sinodali

MEMBRI DI DIRITTO

Arcivescovo presidente

S. E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio

Arcivescovo emerito

S. E. Mons. Pier Luigi Mazzoni

Presbiteri in cura d'anime

Adriano don Cristoforo
Arsène Randriamitantsoa padre Victor
Avallone don Emanuele
Cairo don Antonio
Capodiferro don Massimo
Cardillo don Gianni
Castaldi don Stefano
Centola don Antonio
Cicconardi don Enzo
D'Agostino padre Giuseppe
De Arcangelis don Antonio
De Meo mons. Antonio
Di Gesù don Adriano
Di Mario don Giuseppe
Di Rienzo don Natalino
Di Vito don Simone



Fajardo don Ramon
Fiorillo don Francesco
Gallozzi don Fabio
Girondino don Massimo
Guerriero don Sandro
Guglietta don Francesco
Guglietta don Antonio
Lembo don Carlo
Liberace don Gianni
Lo Stocco padre Luigi
Macera don Vincenzo
Maiorana don Salvatore
Mancini don Luigi
Manzo don Gaetano
Matarazzo don Erasmo
Micalusi don Alfredo
Pannone padre Felice
Pappagallo don Riccardo
Parisella don Mariano
Persechino don Elio
Petringa padre Emiddio
Piccione don Guerino
Punzo mons. Antonio
Rosoni don Giuseppe
Rossi padre Bernardino
Ruggiero don Luigi
Saccoccio don Carlo
Salpinone don Mariano
Salva don Frany
Santamaria don Matteo
Santullo padre Luigi
Saraniero don Enzo
Scarlato padre Massimiliano
Siciliano padre Antonio
Sparagna mons. Giuseppe
Valerio don Vittorio
Zdanuk don Andrea

Seminaristi ammessi agli Ordini

Di Rienzo Maurizio
Macera Luca
Petruccelli Gennaro

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Adriano Domenica
Alicandro Emilia
Cavaiola Giancarlo
Ciconardi Antonio
Coscia Iolanda
De Bonis Luigi
De Chirico Francesco
Del Pozzone Francesco
D'Angelo Francesco
Di Filippo Teresa
Di Luglio Carmine
Emia Antonio
Galiano Giovanni
Ialongo Celeste
Letizia Alessia
Mancini Libero
Marricco Maria
Miano Cinzia
Migliaccio Anna
Spagnardi Laura
Testa Pasquale
Tudino Antonio
Varone Carlo
Viola Franca

Segretario del Consiglio pastorale diocesano

Tucciello Carlo





54

Presidente dell'Azione Cattolica diocesana

Colozzo Maria Rosaria

Responsabili e Segretari delle Commissioni sinodali

Valeriano Paolina
De Luca Luigi
Guglietta Federica
Scalesse Maurizio

MEMBRI ELETTI

Membri eletti dalla comunità diaconale

Caliman Marcello
Lauria Vittorio
Nocella Luigi

Membri eletti dall'USMI diocesana

Alcamo Suor Florenza
Boillat Suor Thérèse
Cammarata Suor Adalgisa
Falinska Suor Mirka
Gamalo Suor Desiree
Marcuzzi Suor Grazia
Montenero Suor Vittoria

Membri eletti dai Consigli pastorali parrocchiali

Adipietro Carla
Adipietro Franco
Albano Ennio
Alicandro Rita
Ambroselli Pasqualina
Boccia Carmine



55

Bruno Marisa
Cafagna Mario
Canale Teresa
Candido Anna
Cantiello Giuseppe
Carnevale Benedetto
Carroccia Alfredo
Carroccia Ersenio
Casale Concetta
Castelli Marina
Catanzano Marino
Cesarale Enrichetta
Contestabile Giuseppe
Conte Raffaella
Conti Alida
Coreno Teresa
Corrado Anna
Corte Tiziana
Costantini Antonio
D'Acunto Gianni
D'Atri Gaetanina
De Filippis Giuseppe
De Magistris Paola
De Meo Rosa
De Vico Pietro
Di Benedetto Luigia
Di Benedetto Silvana
Di Cristofaro Franco
Di Marco Antonietta
Di Paola Daniela
Di Paola Rosetta
Di Trento Fernando
Di Vaio Ciro
D'Onorio De Meo Pasquale
Esposito Margherita
Falato Pasquale
Favero Letizia



56

Fiore Carlo
Forcina Franca
Granata Maria Grazia
Grossi Anna
Guarino Ester
Iannone Egidio
Iggiotti Gabriella
Liberace Maria
Maddaloni Liliana
Manzone Giorgio
Marciano Tommaso
Marcone Carlo
Mastrobattista Vincenza
Mazzucco Gemma
Migliaccio Giovanni
Morlando Filippo
Nascetti Giuditta
de Pasquale Enrico
Pastore Amedeo
Pernarella Diamante
Petrucci Alberto
Petrucci Barbara
Piccolino Pasquale
Pimpinella Domenico
Popolla Giovanna
Prode Franca
Razzino Angela
Renzi Giuseppina
Russo Artemisia
Scalesse Fermina
Scipione Pasquale
Simione Loredana
Stella Maria Anastasia
Stenta Anna Maria
Tartaglia Simona
Tenore Anna
Ticconi Gianluca

Vellucci Mario
Venditti Lucia
Viccaro Pietro
Viglietti Luca
Vilella Francesco
Zambigli Francesca



57

**Membri eletti dal Consiglio pastorale
della Cappellania ospedaliera**

Guglielmo Teresa
Nocella Vittorio

Rappresentanti degli Insegnanti di Religione

Di Pastena Antonia
Genova Laura
Paparello Giovanni
Toscano Alessandra

MEMBRI NOMINATI DALL'ARCIVESCOVO

Fega Salvatore
Di Russo Donatella
Graziano Maria
Polidoro Amato
Scipione Pierfrancesco



58



59

L'Apertura del Sinodo: l'omelia dell'Arcivescovo

Tempio di San Francesco (Gaeta) - 4 aprile 2012

Carissimi,

come non sentirsi intensamente coinvolti e partecipi di questa Eucaristia, nella quale la solenne Benedizione degli Olii e l'apertura ufficiale dell'VIII Sinodo della santa Chiesa di Gaeta costituiscono un momento altissimo, ecclesiale e storico, della vita della nostra Diocesi.

Questa sera siamo testimoni di un evento, che provvidenzialmente si incastona tra il 50° dell'apertura del Concilio e 20° della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e l'indizione dell'Anno della Fede sulla nuova evangelizzazione, tema del sinodo dei Vescovi ad ottobre.

La Parola, che viene consegnata alla nostra Chiesa in questa celebrazione memorabile, è l'icona evangelica di Gesù proclamante, nella sinagoga di Nazareth, l'oggi di Dio per l'umanità, e la nostra Chiesa di Gaeta vuol farla propria ripetendo con trepidante gioia: "Lo Spirito del Signore è su di me" per annunziare la bella e buona notizia del Vangelo e compiere "quella novità di vita, che Gesù ha portato tra noi con la sua persona", secondo la pregnante espressione di sant'Ireneo.

Siamo però realisti! La Chiesa di Gaeta è ben consapevole da una parte che il Sinodo è *kairòs* nel quale il Signore svela e rivela i suoi progetti per noi, ma d'altra parte essa si rende conto che aver pretesa di evangelizzare senza prima essere stata evangelizzata è bestemmia dinanzi a Dio e fallimento sicuro perché noi siamo i



60

primi destinatari e i primi affidatari della Parola. Un grande teologo protestante diceva: "Solo una *Ecclesia audiens* può essere una *Ecclesia docens*, capace di trasmettere il Vangelo e offrire parole di senso all'uomo contemporaneo. Una Chiesa quindi pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita da essa e insieme liberata".

Molti, pur indifferenti, dicono di credere, eppure non sono né religiosi né cristiani, e pure proclamano una fede in un "Dio" della vita, dell'amore, dell'affare e scopriamo che la parola "Dio" diventa sommamente ambigua. Così ognuno riveste questa parola, "Dio", con immagini e senso a proprio tornaconto.

Il nostro sommo impegno è far sì che non si creda in un Dio qualunque né in un Gesù Cristo qualunque, ma compiere ogni sforzo perché si abbia fede nel Signore Gesù del Vangelo, e nel Vangelo di Cristo Gesù. Perché il Vangelo non è un libro, né solo un annuncio, ma deve incarnarsi nella vita del credente.

Questo, fratelli e sorelle, questo carissimi sinodali, vuol essere lo scopo del nostro VIII Sinodo diocesano! Con i lavori del Sinodo la nostra Chiesa riannunzierà con freschezza e convinzione nuova Cristo Gesù, riaffermando la consolidata comunione tra presbiteri, diaconi e me, e tra noi presbiteri e il popolo cristiano.

Le parole di Gesù pronunciate nella Sinagoga di Nazareth, fatte proprie dalla Chiesa di Gaeta, se riascoltate in profondità, assumono per ciascuno il tono di un imperativo urgente solo se volgiamo lo sguardo sulla realtà che ci circonda.

Carissimi, comprendiamo realmente le fatiche e le sfide di fronte alle quali è posta di continuo la nostra fede? Lo stordimento derivante dal carattere consumistico ed edonistico dei nostri stili di vita, il ripiegamento supino sul presente che genera una vita scialba, la riduzione della pratica religiosa, il disimpegno delle famiglie a trasmettere ai figli la propria fede, la separazione tra fede e vita anche tra chi si professa cristiano. Ormai è cosa generalizzata: è raro confrontarsi tra cristiani dalla fede adulta poiché oltre la prima catechesi da fanciulli, non si è andati più avanti, e quel vecchio nucleo di annuncio e nozioni o è rimasto nebuloso, o si è rarefatto.



61

In un simile contesto di ignoranza o indifferenza è urgente per la Chiesa focalizzarsi nello specifico della sua natura e missione: offrire cioè all'uomo contemporaneo il grande dono dell'incontro personale con Cristo Gesù, vivo, presente e attivo nella storia, in modo che la persona di Gesù diventi reale persona creduta e narrata da una fede vissuta nelle nostre comunità.

Forse oggi occorrerebbero meno chiese, ma più comunità, veri luoghi ideali ove s'incontra nella quotidianità il Vangelo, proprio perché la fede si colloca nel registro di una convinta libertà e passione: in definitiva comunità adulte, capaci di dar ragione della propria fede senza fughe (indietro e avanti) e senza aggressioni; Chiesa e comunità unite in un *leb šome*^{at} (1Re 3,9), cioè in un cuore ascoltante, e di Dio e dell'uomo.

Emerge allora la verità che la domanda sulle strategie di come annunciare il Vangelo e su come trasmettere la fede, non è da indirizzare all'esterno, ma deve divenire domanda cogente che riguarda la Chiesa e noi. Riscoprendo la nostra identità ci poniamo lealmente in causa circa il nostro essere e operare.

Papa Benedetto frequentemente riflette sul problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della fede nella nostra epoca, della catechesi nei tempi moderni; problema che il Papa individua come snodo ecclesiologicalo, che va diritto sulla capacità della Chiesa di porsi come reale comunità annunziante, e come fraternità che vive ciò che annunzia!

Egli nel *Motu Proprio Porta Fidei* così annota: «Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, - continua il Papa - questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato» (n. 2).

Oggi la fede cristiana non si può presupporre, ma si deve incessantemente proporre.

Ogni Sinodo per sua natura riunisce varie componenti della Chiesa e le interpella secondo le molteplici sensibilità e compe-



tenze. Compito di ciascuno è operare saggio discernimento poiché constatiamo anche tra parrocchie limitrofe distanza tra teoria e prassi, tra progettazione e realizzazione quotidiana. Occorre così operare una sintesi e porci in attento e reciproco dialogo nel proporre itinerari pastorali tenendo conto delle realtà ecclesiali e locali, e insieme dell'accelerazione dei mutamenti delle nuove generazioni, che si affacciano sempre più agnostiche, indifferenti o addirittura ammiccanti verso altre fumose religioni del "fai da te".

Per queste realtà poco consolanti i Vescovi dicono: "Dal concilio, la Chiesa in Italia ha imparato a fissare il suo sguardo nel mondo contemporaneo, nella società italiana: uno sguardo critico e fiducioso ad un tempo, sempre carico di quello stesso amore con cui Dio ama il mondo (cf. Gv 3,16)".

Cristo Gesù per un Sinodo fruttuoso ci chiede supplemento di obbedienza a Lui, fattosi obbediente fino alla morte; Egli vuole ancora supplemento di amore alla Chiesa gaetana e alle nostre comunità; Egli chiede anche supplemento di conversione a quanto i Sinodali nella maggioranza proporranno perché come già ci ha detto S. Ireneo, "quando Cristo è presente c'è novità di vita e di opere" e si deve spalancare il cuore e allargare le vele per prendere il largo.

Da questa disponibilità di mente e cuore in tutti dovrà esserci profonda convinzione sulle opzioni che dal Sinodo scaturiranno. Da qui anche la convinzione sulla bontà pastorale delle varie norme che verranno a suggello della comunione ecclesiale.

Ma ne segue anche che accettare norme e indicazioni del Sinodo è segno evidente di stare nella Chiesa una, nella quale come dicevano gli antichi Padri, deve esserci "*unum velle et unum nolle*", cioè volere e non volere la medesima cosa. S. Cipriano a questo riguardo ricorda: "Nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa per Madre". E per noi Madre è la Chiesa di Gaeta! Essendo poi il Sinodo un *tòpos* teologico, ecco che a Dio che parla è dovuta l'obbedienza della fede (DV5).

Ha scritto il grande storico, il compianto padre Giacomo

Martina: "La storia della Chiesa ci insegna a non essere troppo pessimisti, però neanche ad illuderci di ottenere cambiamenti sensazionali. Sì però ad avere tanta fiducia!"

Le difficoltà saranno superate e si procederà con pazienza e gradualità, con una visione aperta ai tempi che cambiano. A noi incombe l'obbligo di cominciare, altrimenti si rimane fermi mentre la società continua a cambiare e noi dobbiamo poi rincorrerla.

Sinodali carissimi, diamo forma alla nostra vita sacerdotale e di battezzati e sappiamo riscoprire in questa nostra esperienza esaltante fervore e ricchezza, propria di ciascuno, e la Chiesa di Gaeta fin da ora vi ringrazia, perché insieme possiamo costruire la sua bellezza, che sa ancora attirare perché è ancora sale e luce per vicini e lontani.

Ci sia presente il monito di San Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, vale a dire ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

La Vergine Maria e i nostri santi Patroni ci assistano nei lavori sinodali perché il mandato evangelico, sempre antico e nuovo, della evangelizzazione e della missione, ci trovi perduto e innamorati di Cristo e così possiamo trasfigurare la nostra Chiesa e le nostre comunità.

Attingiamo luce e forza da Cristo Gesù, che sempre ci convoca alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia per far gustare, a noi e agli altri, il dono, la dolcezza e la bellezza della sua Presenza! Amen!

+ **Fabio Bernardo D'Onorio**
Arcivescovo





64



65





La celebrazione del Sinodo: il calendario degli eventi sinodali

Martedì 28 febbraio 2012	ore 19.00	Incontro di formazione con tutti i sinodali sulle modalità di svolgimento delle assemblee (Chiesa di S. Paolo - Gaeta)
Martedì 6 marzo 2012		Liturgia penitenziale foraniale (Chiesa di S. Paolo - Fondi)
Martedì 13 marzo 2012		Liturgia penitenziale foraniale (Chiesa di S. Giuseppe L. - Formia)
Martedì 20 marzo 2012		Liturgia penitenziale foraniale (Chiesa di S. Nilo - Gaeta)
Martedì 27 marzo 2012		Liturgia penitenziale foraniale (Chiesa di S. Biagio - M. di Minturno)
Mercoledì 4 aprile 2012	ore 18.30	Messa del Crisma (S. Francesco - Gaeta) Solenne apertura dell'VIII Sinodo diocesano e giuramento dei sinodali

*Le assemblee sinodali sono state celebrate
presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Vindicio*

Martedì 17 aprile 2012	ore 19.00-21.00	I assemblea
Martedì 24 aprile 2012	ore 19.00-21.00	II assemblea
Mercoledì 2 maggio 2012	ore 19.00-21.00	III assemblea
Martedì 8 maggio 2012	ore 19.00-21.00	IV assemblea
Martedì 15 maggio 2012	ore 19.00-21.00	V assemblea



Martedì 22 maggio 2012	ore 19.00-21.00	VI assemblea
Martedì 29 maggio 2012	ore 19.00-21.00	VII assemblea
Martedì 16 ottobre 2012	ore 19.00-21.00	VIII assemblea
Martedì 23 ottobre 2012	ore 19.00-21.00	IX assemblea
Martedì 30 ottobre 2012	ore 19.00-21.00	X assemblea
Martedì 6 novembre 2012	ore 19.00-21.00	XI assemblea
Martedì 13 novembre 2012	ore 19.00-21.00	XII assemblea
Martedì 20 novembre 2012	ore 19.00-21.00	XIII assemblea
Martedì 27 novembre 2012	ore 19.00-21.00	XIV assemblea
Martedì 4 dicembre 2012	ore 19.00-21.00	XV assemblea
Martedì 8 gennaio 2013	ore 19.00-21.00	XVI assemblea
Martedì 22 gennaio 2013	ore 19.00-21.00	XVII assemblea
Martedì 29 gennaio 2013	ore 19.00-21.00	XVIII assemblea
Martedì 5 febbraio 2013	ore 19.00-21.00	XIX assemblea



Martedì 12 marzo 2013
ore 19.00-21.00
Assemblea finale e approvazione del documento

Mercoledì 27 marzo 2013
ore 18.30
Messa del Crisma
(S. Francesco - Gaeta)
Chiusura dell'VIII Sinodo diocesano

Sabato 18 maggio 2013
ore 20.00
Veglia di Pentecoste
(Piazza Di Liegro - Gaeta)
Promulgazione dei decreti sinodali





**Discorso di chiusura
dell'Arcivescovo Fabio Bernardo
in occasione della votazione finale
sul testo sinodale**

Chiesa del Sacro Cuore (Formia) - 12 marzo 2013

In profonda comunione di fede noi, Chiesa di Gaeta, ci uniamo in questi momenti ai Padri Cardinali riuniti in conclave nella Cappella Sistina per eleggere il successore dell'amato Benedetto XVI.

Carissimi Sinodali apro il cuore: da oggi, con la rinuncia di Papa Benedetto XVI e l'elezione del nuovo Sommo Pontefice, da oggi nulla è più come prima all'interno della Chiesa cattolica.

Questo gesto dirompente è caduto in un momento di grande fatica e difficoltà che la Chiesa sta vivendo nell'annunciare il Vangelo nel contesto della secolarizzazione della società contemporanea: ciò pone a noi tutti fedeli, laici, religiosi e pastori, domande le cui risposte non possono più essere procrastinate.

Per la sua valenza anche teologica il gesto di Papa Ratzinger è realmente profetico, per non dire rivoluzionario. Già stretto collaboratore di Giovanni Paolo II in quanto rigido custode dell'ortodossia della fede, il Cardinale Ratzinger divenuto Papa ci ha fatto innamorare di Gesù, il Dio dimenticato nella storia degli uomini. Ce lo ha descritto come il Figlio dell'uomo che parla all'uomo, ce lo ha raccontato nei suoi libri e nelle sue encicliche, ha cercato di intraprendere un dialogo antropologico tra divinità e umanità: un



72

dialogo vero, sobrio, razionale fondato su una fede autentica e sul rispetto verso la cultura e l'arte. Si è fortemente adoperato affinché si superasse il relativismo e il personalismo, affinché Gesù Cristo e il suo Vangelo tornassero al centro di ogni coscienza e di ogni comunità religiosa e civile.

E noi, carissimi, con il nostro Sinodo, con il nostro camminare, confrontarci e decidere insieme ci siamo collocati sulla scia di Papa Benedetto affinché la Chiesa di Gaeta tornasse, attraverso l'autenticità dei suoi figli, ad essere sale e luce per gli uomini. Tutti con responsabilità in questo tempo del Sinodo abbiamo visto insieme la nostra realtà socio-ecclesiale, insieme abbiamo anche giudicato le opzioni pastorali praticabili e possibili nelle nostre realtà soprattutto parrocchiali, ed infine abbiamo in coscienza preso decisioni in nome e a favore della nostra Chiesa gaetana.

Questa sera, con le votazioni conclusive e generali, noi veniamo a ribadire quanto già abbiamo dinanzi al Signore confermato e votato in libertà.

Possiamo davvero innalzare l'inno di ringraziamento "*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*" e al contempo esclamare "*Gaudeat Ecclesia Cajetana dum est aurora*". Goda davvero la Chiesa di Gaeta: siamo appena all'inizio dell'aurora che porterà a tutti noi e alle nostre comunità il sole che è Cristo Gesù, sempre più da conoscere, sempre più da amare affinché il mondo creda che egli, il Signore, non si stanca mai di bussare alla porta dell'uomo, di ogni uomo.

E noi e tutta la nostra Chiesa abbiamo la responsabilità missionaria che la porta di ogni uomo si apra a Cristo e al suo Vangelo. Amen!

+ *Fabio Bernardo D'Onorio*
Arcivescovo

Esito della votazione finale

Martedì 12 marzo 2013



73

I Votazione: Annuncio e Catechesi

Presenti 146 Placet 136 Non placet 07 Bianche 03

La sezione "Annuncio e Catechesi" è approvata

II Votazione: Liturgia e Spiritualità

Presenti 150 Placet 140 Non placet 08 Bianche 02

La sezione "Liturgia e Spiritualità" è approvata

III Votazione: Testimonianza e Carità

Presenti 150 Placet 138 Non placet 09 Bianche 03

La sezione "Testimonianza e Carità" è approvata

IV Votazione: Ambito giuridico-amministrativo

Presenti 150 Placet 134 Non placet 13 Bianche 03

La sezione "giuridico-amministrativa" è approvata

V Votazione: Presbiteri, diaconi e religiosi

Presenti 152 Placet 126 Non placet 24 Bianche 02

La sezione "Presbiteri, diaconi e religiosi" è approvata



V. La chiusura del Sinodo



Discorso del Segretario del Sinodo in occasione della consegna del testo sinodale all'Arcivescovo

Tempio di San Francesco (Gaeta) - 27 marzo 2013

Eccellenza Reverendissima,

con grande gioia e profonda commozione le consegno questa sera, a nome di tutti i sinodali, il testo elaborato e approvato nelle assemblee svoltesi in questi undici mesi nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Vindicio.

Questo testo costituisce il frutto di un lungo e complesso lavoro incominciato il 27 ottobre 2007, data d'inizio del suo ministero episcopale in mezzo a noi: durante la solenne concelebrazione eucaristica di quella sera ella annunciò, stupendo molti di noi, la volontà di celebrare un Sinodo nella nostra veneranda Chiesa gaetana, attuando quanto già i compianti suoi predecessori mons. Farano e mons. Mazzoni avevano segnalato nelle relazioni per le *Visite ad limina Apostolorum* come "importante esigenza" della nostra Arcidiocesi.

Da quella sera progressivamente una complessa macchina organizzativa ha iniziato a operare scandendo con diverse tappe il cammino della nostra Chiesa in questi 65 mesi:

- l'insediamento della Commissione ante-preparatoria, che con il proprio lavoro ha permesso l'indizione del Sinodo l'8 aprile 2009;



78

- l'impegno delle Commissioni preparatorie che hanno successivamente elaborato i *Lineamenta* sinodali, consegnati in quattro diversi momenti alle varie componenti e comunità parrocchiali della nostra Chiesa diocesana;
- il lavoro di riflessione e approfondimento delle diverse comunità parrocchiali e aggregazioni laicali che ha permesso l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* sinodale;
- la fase celebrativa del Sinodo iniziata nella solenne cornice dalla Messa crismale del 4 aprile dello scorso anno e segnata dalle assemblee sinodali che hanno permesso l'elaborazione del testo che questa sera le consegniamo.

Eccellenza reverendissima, filo conduttore di tutto questo complesso, articolato ed entusiasmante lavoro è stato certamente rappresentato dal motto del Sinodo, da Lei indicato negli apoftegmi gesuani "*Siete sale della terra*" e "*siete luce del mondo*".

In questo particolare contesto celebrativo assai significativa mi sembra la definizione dei discepoli quali sale della terra. In linea con il senso accentuato da Gesù nel suo discorso il sale è, certamente, evocativo del sapore che il credente è chiamato a dare con la propria testimonianza personale: attraverso le parole, l'agire, la preghiera e l'impegno egli deve rendere evidente la "*differenza*" rappresentata dal Vangelo rispetto all'indifferenza dominante di un mondo immerso nella "*dittatura del relativismo*".

Ma il sale evoca anche un'altra dimensione: nell'antichità esso era utilizzato come prezioso strumento per la conservazione dei cibi. Allora l'immagine del sale implica la necessità che il discepolo si adoperi con la propria vita per conservare, o utilizzando un verbo molto ricorrente nell'omelia di Papa Francesco nella Santa Messa di inizio del suo ministero petrino, per *custodire* il Vangelo nella sua interezza e nella sua radicalità, senza leggerlo parzialmente, modificarlo secondo le proprie esigenze o strumentalizzarlo per un particolare bisogno.

Dare sapore e custodire: questo l'impegno profuso dalle componenti della nostra Chiesa e da tutti noi sinodali in questi anni. Possa il Signore Gesù, sposo della sua Chiesa, accogliere lo sforzo della nostra comunità diocesana di rendere sempre più evidente

la bellezza e la centralità del Vangelo. Maria Santissima della Civita e i Santi Erasmo e Marciano, nostri patroni, intercedano per tutti noi e per la nostra comunità ecclesiale.

don Carlo Lembo
Segretario del Sinodo



79



Omelia dell'Arcivescovo Fabio Bernardo in occasione della chiusura dell'VIII Sinodo diocesano

Tempio di San Francesco (Gaeta) - 27 marzo 2013

Carissimi,

convocati dal Signore in quest'ora solenne per la nostra Chiesa diocesana e per la Chiesa universale, dobbiamo riconoscere, con semplicità e forza, che l'originalità e il mistero dell'azione di Dio nella sua Chiesa non cessano mai di sorprenderci! Diceva il grande Giovanni Crisostomo: *"La Chiesa non invecchia mai, la sua giovinezza è eterna"*.

Ed è stato proprio così, ancora una volta, in quest'ultimo sorprendente Conclave: la pluralità delle ipotesi fatte e le diverse intersezioni nazionalistiche progettavano un Collegio Cardinalizio alquanto disorientato se non perfino diviso e incerto. Ed ecco invece, appena in 24 ore, il nuovo Papa, non preventivato, ma sempre segno evidente dello Spirito che vivifica.

Lo sconcerto della rinuncia di Papa Benedetto XVI non ha risparmiato alcuno, quale evento nuovo, inaspettato ed esemplare; altrettanto nuova, inaspettata ed esaltante è stata la nomina di Papa Francesco, che ha voluto assumere il nome del Santo italiano carismatico per eccellenza, poiché evoca novità e freschezza nella Chiesa. A Papa Francesco in questa santa *sinaxis* professiamo anche noi filiale riverenza e obbedienza.

L'evangelista Luca ci ha appena ricordato con pacatezza la scena sorgiva delle origini della predicazione di Gesù, le cui parole



sono da incidere per sempre nel nostro cuore: esse sono programmatiche anche per noi in questo memoriale eucaristico dal quale nasce e si edifica il nostro sacramento dell'Ordine sacerdotale. L'unzione dello Spirito Santo nel giorno memoriale dell'Ordinazione ci ha associato sacramentalmente ed eternamente allo stesso Gesù. E così il mistero del sacerdozio si rivela pienamente in noi, miseri esseri umani, poiché proprio in virtù di esso possiamo prestare la voce a Cristo e dire in sua vece parole di salvezza. Gesù dunque vuole esercitare il suo sacerdozio per nostro tramite: perciò noi gli siamo importanti e necessari. Ricordiamolo: questo mistero esaltante dovrebbe sempre stupirci e commuoverci in ogni celebrazione, che ci impegna alla purezza del cuore e alla completezza dei riti.

Luca svolge la sua narrazione focalizzando i quattro movimenti che Gesù compie: proclama la Parola, arrotola il volume, consegna il testo e lo interpreta autorevolmente. Tutti gli occhi rimangono fissi su di lui e anche noi siamo chiamati a fissare occhi e cuore su di lui, confratelli carissimi.

E nel gran silenzio ecco prorompere le prime parole ufficiali di Gesù: "Oggi questa parola di Isaia diventa carne in me, è avveramento". Si chiudono i vecchi libri e i vecchi discorsi, vengono capovolte le vecchie prospettive, c'è novità di vita. Ci viene donato un cuore nuovo in Cristo per mezzo della sua nuova parola; e il suo nuovo sacrificio è originale in quanto compie redenzione universale prima mai avvenuta.

Sì, amati fratelli presbiteri, sì, una vita nuova deve nascere in noi: Gesù nella Sinagoga di Nazareth ha definito la nostra umanità, quella di ciascuno di noi, come povera, prigioniera, cieca e oppressa. Ed egli, ecco la novità assoluta, egli è venuto proprio a portare gioia, libertà, occhi nuovi e liberazione totale alla nostra umanità e per mezzo del nostro ministero ci abilita a portare agli altri gioia, libertà, occhi nuovi, liberazione! Chiediamoci: se questo prima non avvenisse in noi, come potremmo dirlo agli altri? Tutto questo è vero prima per noi?

Da queste prime parole Gesù ci narra la giustizia di Dio e come essa opera nella storia personale: ciò che è di ieri non importa

più, importa invece il bene possibile da domani! Tante persone, lo constatiamo anche tra noi, vivono come in un ergastolo interiore, schiacciati da sensi di colpa veri o presunti, o da nere visioni sugli altri. Se Gesù non apre la porta delle nostre prigioni mentali e non smonta i patiboli in cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri, vuol dire che la sua parola non è stata per noi efficace o che noi l'abbiamo resa vuota. È certo: solo uomini liberati e perdonati possono dare ai fratelli libertà e perdono. Il perdono, ricordiamolo, è il solo dono che non ci farà più vittime e non farà più vittime né dentro né fuori di noi.

Quest'anno celebriamo il 50° del Concilio Vaticano II, l'evento più importante della Chiesa del '900, le cui potenzialità di rinnovamento ecclesiale non si sono affatto ancora esaurite. Rileggendo il Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi una parola ricorre spesso: amicizia. Sì, primi amici del Vescovo sono i presbiteri e sempre più voglio coltivare con amore quest'amicizia verso tutti e ciascuno. Ma amare la Chiesa e ciascuno di voi è anche sinonimo di coraggio nel fare scelte difficili, sofferte, non sempre *in toto* condivise; ma, siatene certi, il bene della Chiesa gaetana e anche quello di ciascuno di voi è ciò che intendo perseguire in primo luogo: non esistono davvero altri discutibili fini.

Forse dobbiamo constatare con onestà mentale che non c'è dimensione più incomprensibile anche al nostro interno, quale il fare spazio nel proprio io a una verità non identica a se stessi, oppure obbedire a una misura che non coincide perfettamente con la propria volontà, forse un po' per paura di intervenire sul serio su se stessi. Ma scriveva Bonhoeffer: "la santità della vita non è mai a costo zero, ma sempre a caro prezzo a cominciare dalle proprie idee". Scriveva pure il Card. Bergoglio insieme al Rabbino Skorpa: "l'umiltà è ciò che garantisce la presenza del Signore: quando qualcuno è autosufficiente, quando ha tutte le risposte per tutte le domande, questa è una prova che Dio non è con lui. La sufficienza si avverte in tutti i falsi profeti nei leader religiosi in errore!". Allo stesso modo nella *Presbyterorum Ordinis* risalta che il Sacerdote deve essere meno uomo del fare e più uomo della comunione *ad intra* e *ad extra* della parrocchia, aiutato in questo dal fraterno so-





stegno dei confratelli presbiteri.

Carissimi siamo nell'Anno della Fede e la porta della Fede rimane aperta anche per noi presbiteri! È necessario porre e riproporre i fondamentali della fede e delle sue conseguenze, come emblematicamente l'antica Sapienza di Israele si esprime in Siracide 15,14: "Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del proprio volere. Se tu vuoi puoi osservare i comandamenti: l'essere fedele dipende dalla tua volontà". La grazia di Dio scende in un essere libero, che può accogliere o rifiutare, che può aprire o lasciar chiusa la porta della sua anima. A ragione il teologo Heinz può affermare: "Dio abita soltanto là dove lo si lascia entrare".

Su questo intreccio divino e umano, delicato e fondamentale, Turolfo annota: "Sono certo che Dio ha scoperto me; non sono certo se io ho davvero scoperto Dio". Proprio così, perché la fede è allo stesso tempo dono gratuito e conquista individuale quotidiana. Il Signore non si stanca mai di bussare alla nostra porta. Facciamo risuonare ancora una volta dentro di noi la bella e drammatica riflessione di Sant'Agostino: *Timeo Iesum traseuntem* (temo che il Signore passi oltre e io non me ne accorga).

Il credere genuino, ben raffinato dall'immagine "io la vela, Dio il vento ove lui vorrà". Si risolve in libertà interiore, in sincera ricerca, in totale adesione al Dio del nostro amore giovanile. E ciò avviene se prima che noi parliamo di Dio agli altri, noi parliamo con Dio di noi stessi, ripetendo con Geremia: "Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso" (20,7).

E proprio sulla scia della fede noi chiudiamo il nostro Sinodo, celebrato appunto per riscoprire e rinsaldare la fede, fede da vivere e raccontare agli altri e così trovare parole nuove per dar ragione della speranza di sempre. Poc'anzi don Carlo mi ha consegnato tutto il materiale esaminato e approvato a bene della nostra Chiesa diocesana: è lavoro, spero convinto e appassionato, delle assemblee foraniali e parrocchiali e infine di quelle vere e proprie del Sinodo, lavoro da noi tutti pensato, discusso, migliorato e infine approvato martedì 12 marzo 2013.

Un ringraziamento particolare va a quanti vi hanno creduto

e ci si sono impegnati, anche con l'assidua presenza. E permettetemi un grazie grande e particolare a don Carlo che della Segreteria sinodale ha avuto su di sé il non poco onore e onere. Ma il nostro primo ringraziamento sale al Signore e all'azione del suo Spirito, perché è Lui che nel Sinodo ha creato armonia, perché diceva il Card. Bergoglio, egli è "autore della pluralità e dell'unità, perché solo lo Spirito può suscitare la diversità e la molteplicità e allo stesso tempo fare unità". "Constatiamo – continuava il Cardinale – che quando siamo noi a voler fare la diversità procuriamo divisioni con relative fazioni scismatiche, come pure quando siamo noi a voler fare unità, facciamo l'uniformità e l'insulsa omologazione".

Nella Veglia di Pentecoste con la promulgazione dell'VIII Sinodo della Chiesa di Gaeta avverrà da parte mia quasi una *Redditio Symboli* impegnando voi e le singole comunità a ridire la norma e la regola di vita pastorale, scaturita dal Sinodo, affinché, come ci fa pregare una invocazione eucologica del Messale: "all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito".

Certo carissimi e amati confratelli, abbiamo fatto molto, ma non abbiamo fatto tutto: il mondo giovanile ancora ci interroga e forse non siamo riusciti in pieno a entrare in dialogo con chi sarà il futuro della nostra Chiesa e società.

Un appello lo rivolgo alla nostra bella ed entusiasta gioventù dell'Azione Cattolica: la testimonianza della vostra vita cari giovani, impegnata in Cristo sia seme che faccia germogliare "fiori e frutti santi", come dice il nostro Dante.

Per noi tutti, Arcivescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, amati seminaristi, popolo di Dio, vale l'affermazione autorevole di Papa Benedetto XVI: "Il cuore della Chiesa non è dove si progetta, si amministra, si governa, ma dove ci si ama, si prega e si testimonia Cristo Gesù".

In questo è tutto il mio augurio e tutta la mia preghiera! Amen, amen!

+ **Fabio Bernardo D'Onorio**
Arcivescovo





VI. I Decreti sinodali

ANNUNCIO E CATECHESI

Catechesi per la vita cristiana

1. Obiettivo della catechesi consiste nella formazione integrale del credente alla vita cristiana. Mèta di questo percorso è l'acquisizione di una mentalità di fede raggiungibile solo educando i credenti "al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui" (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 30).

Questo itinerario deve muoversi tra due orizzonti fondamentali che trovano una loro autentica concretizzazione nella comunità parrocchiale: il valore della persona nella sua singolarità, cercata, accolta e amata dal Signore; il riferimento ecclesiale a partire dalla dimensione diocesana, foraniale e interparrocchiale.

Itinerari di primo annuncio

2. La Comunità ecclesiale è responsabile dell'annuncio del Vangelo per l'esplicito mandato di Cristo di "rendere discepoli tutti i popoli" (cfr. Mt 28,19-20).

L'annuncio della Parola del Signore non passa, tuttavia, attraverso la sola comunicazione verbale: ogni credente è chiamato a testimoniare mediante comportamenti di vita la gioiosa adesione al Vangelo di Gesù Cristo.

3. Ciascun credente si impegni affinché si passi da un *cristianesimo di consuetudine* a un *cristianesimo di convinzione*, caratterizzato da un'adesione autentica alla Parola del Signore.

4. Punto di partenza di ogni itinerario di primo annuncio è il clima di accoglienza delle nostre comunità: i credenti si avvicinino a quanti vivono una fede debole con spirito di condivisione e sincera fraternità, accompagnandoli all'incontro con Cristo attraverso la propria testimonianza personale.

L'accoglienza costituisce un primo passo per l'annuncio del Van-





90

gelo: solo imparando a stare con la gente sarà possibile manifestare concretamente l'attenzione che la Chiesa nutre verso gli uomini del nostro tempo.

5. L'impegno del primo annuncio deve essere supportato da una comunità che si presenti estroversa, interessata alle problematiche personali e sociali del territorio a partire da quanto già la parrocchia opera in questo ambito. Si valorizzino a tal fine la ricchezza e i carismi di associazioni e movimenti ecclesiali che nel loro progetto formativo prevedono un'attenzione al primo annuncio.

Il Consiglio Pastorale parrocchiale, avendo in debita considerazione gli itinerari proposti dalla Conferenza episcopale laziale, individui scelte concrete che in ogni territorio e situazione particolare possano manifestare appieno questa vicinanza. A questo riguardo le comunità:

- si adoperino per una concreta accoglienza delle persone che vivono situazioni di difficoltà (lutto, sofferenza fisica, crisi personale...);
- valorizzino esperienze di catechesi nei quartieri o nelle contrade, magari legandole ad alcuni momenti significativi della vita della comunità (*Peregrinatio Mariae*, preparazione alla festa patronale...);
- utilizzino la tradizionale benedizione delle famiglie come momento di incontro e conoscenza di chi abita nella comunità, scegliendo giorni e orari congrui che permettano di incontrare tutti i componenti della famiglia;
- creino *cenacoli della Parola di Dio* nelle famiglie, quali esperienze di condivisione e di meditazione della Sacra Scrittura. Tali gruppi siano guidati da laici opportunamente formati.

6. Per manifestare concretamente la vicinanza della comunità al territorio si valorizzi, ove i Consigli pastorali parrocchiali ne individuino l'utilità e la possibilità, la valenza aggregatrice dell'oratorio: esso manifesti il volto accogliente della Chiesa e sia occasione per comunicare a giovani e adulti i principi cristiani della condivisione, dell'amore e del perdono. L'intera comunità sostenga que-

sto percorso attraverso un'azione pastorale che sappia favorire un'adesione sempre più consapevole a Cristo e una partecipazione attiva alla vita comunitaria.

A livello diocesano l'Ufficio catechistico e il Servizio di Pastorale giovanile creino un coordinamento delle varie iniziative oratoriali presenti sul territorio, curando la formazione di coloro che vi prestano servizio.

7. La proposta culturale è parte integrante degli itinerari di primo annuncio: perciò la parrocchia preveda per particolari circostanze concerti, presentazioni di pubblicazioni, mostre, rappresentazioni teatrali e momenti di riflessione su argomenti che interrogano gli uomini del nostro tempo. All'interno della "via culturale" dell'annuncio si dia particolare importanza al patrimonio artistico delle nostre chiese: si valorizzi la bellezza delle opere d'arte, antiche e moderne, come strumento di catechesi rivolto a tutti.

Itinerari di iniziazione cristiana

8. L'Iniziazione cristiana è "l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre" (UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 6). Tale opera si articola in un itinerario graduale e progressivo che, nel grembo della comunità cristiana, mediante l'ascolto della Parola e le celebrazioni liturgiche, conduce i catecumeni all'incontro con il Signore per divenire suoi discepoli nel mondo.

9. In occasione dell'itinerario di Iniziazione cristiana si realizza il primo incontro del catecumeno con la Chiesa: con la mediazione di un gruppo egli è accolto in maniera decisiva in quella comunione dei credenti in Cristo che si concretizza in una comunità storica particolare. Al suo interno il catecumeno è condotto ad una progressiva consapevolezza della fede attraverso percorsi differenziati che mirano al raggiungimento della maturità cristiana.

10. Affinché si manifesti autenticamente il senso dell'itinerario di Iniziazione cristiana si recuperi uno stile catecumenale che dia



91

unitarietà ad un cammino scandito da tappe e passaggi. Questa scelta esige che le nostre comunità superino la finalizzazione sacramentale della catechesi proponendo itinerari rivolti alla maturazione di fede del credente e al suo inserimento nella comunità.

11. I genitori che desiderano battezzare i propri figli ne facciano richiesta al parroco preferibilmente due mesi prima della celebrazione del sacramento.

Si prevedano itinerari di catechesi di almeno tre incontri ai quali partecipino entrambi i genitori e i padrini: tali incontri tengano conto delle esigenze della famiglia e degli orari di lavoro.

Il tema degli incontri consista:

- nella riscoperta della fede;
- nella spiegazione del significato e dell'impegno del Battesimo;
- nella presentazione del rito per favorire una partecipazione attiva alla celebrazione.

Testo di riferimento per questi incontri è il catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me": l'Ufficio catechistico e l'Ufficio liturgico diocesano forniscano alle comunità sussidi specifici per il percorso di preparazione. Gli incontri siano animati dal parroco e da una o più coppie della comunità.

12. I genitori che fanno richiesta del Battesimo si impegnano:

- a provvedere all'educazione cristiana del proprio figlio;
- a scegliere come padrini cristiani praticanti che rispondano ai requisiti indicati al punto 27.

I genitori che vivono situazioni canonicamente irregolari siano accolti con particolare sensibilità pastorale e siano aiutati a esplicitare le motivazioni per le quali richiedono il Battesimo per il proprio figlio.

13. I Consigli pastorali parrocchiali prevedano specifici itinerari di formazione per i genitori dei fanciulli che hanno ricevuto il Battesimo al fine di sostenerli nel loro compito e nel loro cammino di maturazione di fede. Per tali incontri testo di riferimento sia il Catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me".

14. Per il completamento dell'Iniziazione cristiana la Chiesa di Gaeta ripropone l'attuale articolazione del cammino di catechesi che prevede:

- l'inizio del percorso a 7 anni;
- tre anni di preparazione per la Prima Comunione;
- tre anni di preparazione al sacramento della Confermazione;
- un adeguato tempo di mistagogia.

15. L'Assemblea sinodale chiede di avviare una sperimentazione per riformulare l'intero percorso di Iniziazione cristiana secondo un modello esplicitamente catecumenale, prevedendo la celebrazione unitaria della Confermazione e dell'Eucaristia cui far seguire un significativo tempo di mistagogia. A partire dalle indicazioni fornite dal Sinodo dei Vescovi sull'Evangelizzazione l'Ufficio catechistico diocesano:

- predisponga specifici percorsi che permettano l'avvio di tale sperimentazione;
- accolga l'adesione dei Consigli pastorali delle parrocchie che scelgono di seguire questa proposta;
- segua tali iniziative proponendo sussidi formativi per le comunità, gli operatori e i genitori;
- preveda momenti di verifica dell'esperienza per elaborare un successivo progetto da presentare su base diocesana.

16. L'itinerario di Iniziazione cristiana abbia come sua conclusione un adeguato tempo di mistagogia nel quale il neofita impari a familiarizzarsi sempre più con la vita cristiana e con i suoi impegni di testimonianza (cfr. *RICA*, 369). In questo tempo egli sia educato, secondo la propria età, a scoprire l'importanza dei sacramenti nella propria vita, a crescere nella fedeltà a Cristo con la partecipazione all'Eucaristia domenicale e a inserirsi nella comunità dei credenti.

17. L'Iniziazione cristiana interpella in primo luogo la responsabilità della famiglia nella trasmissione della fede: essa resta la prima e indispensabile comunità educante chiamata a trasmettere





i valori della fede. La Comunità cristiana, pertanto, si adoperi per un attivo coinvolgimento dei genitori con i quali costruire sinergicamente una rete di relazioni che sostengano il processo di educazione alla fede.

18. L'Iniziazione cristiana tenga conto delle situazioni e dei ritmi vissuti dalle famiglie dei catecumeni: si proponga, costruendolo con loro e a loro misura, un percorso che le veda parti attive dell'annuncio. Così concepito l'itinerario di Iniziazione cristiana dei figli può altresì rappresentare per i genitori una riscoperta, o un approfondimento, della propria scelta di fede.

19. La Comunità cristiana recuperi il proprio ruolo di protagonista nell'itinerario di Iniziazione Cristiana: essa non si limiti ad accogliere chi chiede i sacramenti, ma eserciti il suo compito di educare la richiesta di chi esprime un "bisogno religioso", cercando di suscitare e risvegliare la domanda di fede attraverso l'annuncio della Parola e la testimonianza dei credenti.

20. Tutta la comunità ecclesiale sia sempre presente e partecipi nell'itinerario di Iniziazione cristiana: si consideri questo percorso non come una delle tante attività della parrocchia demandate ad alcuni specialisti (i catechisti), quanto piuttosto come una significativa articolazione della missione evangelizzatrice e sacramentale che il Signore Gesù ha affidato alla Chiesa nella sua interezza (cfr. Mt 28,18-20).

21. Per i giovani e gli adulti che maturano la scelta di ricevere il sacramento della Confermazione si propongano, secondo le indicazioni del *RICA* e della terza Nota pastorale della Commissione permanente della CEI sull'Iniziazione cristiana, itinerari di tipo catecumenale che li aiutino a riscoprire la fede, a incontrare Cristo e a vivere un'autentica esperienza di Chiesa.

Tali percorsi siano differenziati, tenendo conto della situazione dei partecipanti, e siano guidati da catechisti dotati di una profonda preparazione culturale e spirituale: essi, cercando di intrecciare significative relazioni umane con i cresimandi adulti, si facciano loro compagni di viaggio testimoniando uno stile di vita cristiano che trova la sua radice nel dono sacramentale.

22. Ogni anno a cura dell'Ufficio catechistico, dell'Ufficio diocesano Vocazioni, del Servizio di Pastorale giovanile e delle Aggregazioni laicali si organizzi un incontro diocesano dei ragazzi con l'Arcivescovo: tale momento permetta a tutti i ragazzi di condividere un momento di preghiera e di festa con il Pastore della Chiesa di Gaeta.

23. Il percorso di catechesi non segua i calendari e i ritmi scolastici: a questo proposito può risultare utile far partire i cammini annuali all'inizio del tempo di Avvento strutturandoli secondo le tappe dell'anno liturgico.

Gli incontri favoriscano il coinvolgimento attivo dei ragazzi mediante metodologie differenziate al fine di consentire un'equilibrata acquisizione esperienziale ed intellettuale del contenuto di fede. A tale scopo possono risultare utili iniziative oratoriali estive quali i *Grest* e le esperienze dei Campi Scuola.

24. La celebrazione dei sacramenti avvenga preferibilmente nella propria chiesa parrocchiale con la partecipazione attiva e festosa della comunità. È vietata la celebrazione *privata* dei Sacramenti perché viene a snaturarne il senso autenticamente ecclesiale.

25. La celebrazione dei sacramenti brilli per nobile semplicità e per armonioso svolgimento del rito: essa non sia sovraccaricata con segni non liturgici; si scelgano sapientemente i canti affinché possano essere facilmente eseguiti da tutta l'assemblea; vi sia sobrietà nei paramenti, negli abiti dei catecumeni e nell'addobbo floreale.

26. I padrini siano persone di chiara vita cristiana, che possano realmente accompagnare e sostenere i catecumeni con la propria testimonianza personale. In conformità al Codice di Diritto Canonico i padrini:

- abbiano più di 16 anni;
- abbiano loro stessi ricevuto la Confermazione e il sacramento dell'Eucaristia;
- conducano una vita conforme alla fede e all'incarico di responsabilità che assumono;
- non siano incorsi in alcuna pena canonica.





96

I genitori non possono svolgere il ministero di padrini per il Battesimo (cfr. can. 874§5), ma possono presentare, in assenza di padrino, i propri figli per la Cresima (*Rito della Confermazione*, 5).

27. Ai padrini si richieda la partecipazione ai percorsi di catechesi per l'approfondimento della propria fede e dell'impegnativo ministero che sono chiamati a svolgere. Essi non ricevano il sacramento della Confermazione nella stessa celebrazione nella quale prestano il loro ministero e, per quanto è possibile, accompagnino i ragazzi in tutto il cammino di Iniziazione cristiana (can. 893§2).

28. Ai padrini che provengono da un'altra comunità parrocchiale o da un'altra diocesi sia richiesto un attestato di idoneità nel quale il proprio parroco certifichi l'osservanza dei requisiti indicati dal n. 26.

29. Le presenti norme sinodali siano attuate in tutte le comunità parrocchiali: obbligatorio è il percorso con le sue tappe e la sua scansione temporale, mentre l'articolazione degli incontri, i calendari, le metodologie da utilizzare e i momenti esperienziali siano studiati e adattati dai singoli Consigli pastorali parrocchiali. Ai Vicari foranei è affidato il compito di vigilare sull'applicazione della normativa, la cui uniformità è segno di comunione tra i sacerdoti e tra le comunità parrocchiali.

Percorsi di catechesi per giovani

30. La Chiesa raccoglie il bisogno dei nostri giovani i quali, anche se disorientati, hanno il desiderio di incontrare Dio. Fine dell'attività pastorale è quello di adoperarsi per ricucire la separazione tra la loro ricerca e la testimonianza concreta dei credenti, favorendo il loro incontro con Gesù Cristo e il loro attivo inserimento nella comunità ecclesiale.

31. Le nostre parrocchie guardino ai giovani con attenzione e simpatia, cercando di trasmettere loro la fede della Chiesa attraverso un attivo coinvolgimento degli adulti. Gli operatori pastorali (educatori o animatori) siano espressione di un'attenzione di fondo di tutta la comunità.



97

32. I Consigli pastorali parrocchiali promuovano specifici percorsi di catechesi per i giovanissimi e i giovani, valorizzando quelli già offerti dalle aggregazioni laicali. Tali percorsi partano dalle loro attese, dalla loro domanda di spiritualità e dal loro desiderio di servizio ai poveri e offrano il tesoro della fede e della autentica preghiera ecclesiale. A tal fine si usino in maniera precipua il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il suo *Compendio*, il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, i *Catechismi per i giovani* della CEI e *YouCat*.

33. Un'attenzione particolare sia rivolta a quei giovani che sono lontani dalle nostre comunità, instaurando con essi una relazione educativa amicale e accogliente.

34. I sacerdoti siano attenti alle esigenze di religiosità e di fede dei giovani, non tanto ponendosi "in mezzo a loro come uno di loro", ma piuttosto accanto e davanti a loro come adulti significativi e testimoni della fede. Instaurino con loro un dialogo sincero e aperto, proponendo loro una personale relazione di accompagnamento.

35. Gli educatori e gli animatori siano persone di fede che vivono una forte appartenenza ecclesiale sia a livello parrocchiale che diocesano. Sappiano accogliere i tanti giovanissimi e giovani vicini e non alle comunità sostenuti da una formazione umana, spirituale, teologica, culturale e metodologica.

36. All'interno dei percorsi per i giovanissimi (14-18 anni) un'attenzione centrale sia data al rapporto con la Parola di Dio attraverso la *Lectio Divina*, i ritiri e gli esercizi spirituali: solo un contatto diretto e costante con la Parola apre i ragazzi a un autentico rapporto con Dio. I percorsi abbiano un orientamento vocazionale, aiutando i ragazzi a interrogarsi sul progetto che Dio ha su ognuno di loro, e li introducano nella comunità parrocchiale, all'interno della quale partecipare alla Celebrazione eucaristica e assumere responsabilità ecclesiali adatte alla loro età.

37. I giovani tra i 18 e i 30 anni, sebbene meno assidui nella frequentazione degli ambienti e delle iniziative proprie della Chiesa (parrocchie, oratori...), vivono tuttavia un momento molto signifi-



cativo della loro esistenza dal punto di vista vocazionale, in quanto vanno maturando il proprio progetto di vita.

Gli animatori partano dalla concretezza di questa particolare situazione offrendo una proposta di evangelizzazione capace di incrociarli nella propria individualità e prospettando loro un maggiore coinvolgimento nella vita delle comunità ecclesiali. Una precipua attenzione sia rivolta ai luoghi frequentati dai giovani (la piazza, le università, gli ambienti di lavoro, il web, i locali...) e ai loro variegati interessi (lo sport, i viaggi, la musica, il teatro...), annunciando il Vangelo e i valori cristiani con linguaggio semplice e immediato.

Percorsi di catechesi familiare

38. La Chiesa di Gaeta avverte la responsabilità di annunciare, celebrare e servire il "Vangelo del matrimonio e della famiglia" (CEI, *Direttorio di Pastorale familiare*, 8): da un lato occorre approfondire ciò che il Vangelo e il Magistero dicono sul matrimonio e sulla famiglia per coglierne il significato e il valore nel progetto salvifico di Dio; al contempo è necessario far emergere come la stessa vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisca soggetto di evangelizzazione e testimonianza profetica per la Chiesa e per il mondo.

39. I Consigli pastorali, con l'apporto qualificato delle aggregazioni laicali, studino e programmino a livello parrocchiale o anche a livello interparrocchiale un percorso organico di catechesi familiare. Esso inizi nei gruppi giovanili con percorsi di educazione all'amore e all'affettività, prosegua negli itinerari di preparazione al matrimonio, trovi approfondimento negli incontri con i genitori dei ragazzi che devono ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana e culmini nei percorsi di catechesi proposti alle coppie e alle famiglie.

40. Le comunità parrocchiali manifestino la propria vicinanza alle famiglie e le raggiungano nella concretezza delle loro situazioni di vita ponendosi in ascolto delle loro fragilità, delle loro domande e delle loro attese. Si propongano itinerari che permettano

la maturazione umana e di fede delle famiglie nella prospettiva di un'attiva partecipazione alla vita ecclesiale e sociale.

41. Tutti i cammini siano progettati e condotti corresponsabilmente dal parroco e da coppie animatrici opportunamente formate, che testimonino con la loro vita la bellezza del matrimonio cristiano. Essi sappiano instaurare relazioni di fiducia con le altre coppie cercando di diventare per queste significativi punti di riferimento.

42. Consapevoli che la famiglia costituisce la prima e indispensabile agenzia educatrice (cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36), i Consigli pastorali propongano a livello parrocchiale o interparrocchiale delle "Scuole per i genitori", ossia itinerari formativi che, con l'aiuto di coppie adeguatamente formate e di esperti, mirino ad accompagnare e sostenere i coniugi nel loro compito educativo.

43. Si prevedano a livello interparrocchiale o foraniale itinerari di accompagnamento per coppie che vivono momenti di difficoltà nella vita matrimoniale: attraverso una sapiente opera di sostegno di sacerdoti, coniugi ed esperti, tali coppie siano aiutate ad affrontare la loro particolare situazione per vivere con rinnovato slancio il proprio amore coniugale.

44. Un'azione pastorale accogliente sia rivolta verso le coppie che vivono situazioni matrimoniali canonicamente irregolari: pur nel rammarico di non poter condividere la loro scelta di vita è doveroso inserire organicamente tali coppie all'interno della pastorale familiare, valorizzando la testimonianza di valori umani che esse offrono, sostenendole nelle difficoltà connesse al loro percorso di vita, illuminandole con la Parola del Signore e manifestando loro la vicinanza della Chiesa, madre premurosa verso tutti i suoi figli.

45. I Consigli pastorali programmino a livello parrocchiale o interparrocchiale percorsi di preparazione alla vita matrimoniale: attraverso di essi il sacerdote e le coppie animatrici, creando relazioni di fiducia con i fidanzati, li accompagnino con gradualità a leggere la scelta matrimoniale all'interno del progetto vocazionale di Dio.





In questi cammini di preparazione della durata di almeno dieci incontri i fidanzati siano aiutati:

- a vivere in modo fruttuoso l'importante momento di grazia del fidanzamento;
- a riflettere sul senso profondo dell'amore coniugale;
- a crescere nella capacità di dialogo;
- ad approfondire il significato del mistero cristiano del Matrimonio, preparandosi ad una celebrazione attiva e consapevole del sacramento;
- a maturare la scelta di continuare a camminare nella fede all'interno della comunità anche dopo la celebrazione del Matrimonio, favorendo l'inserimento dei fidanzati in un gruppo famiglie che si incontra stabilmente in parrocchia.

46. La programmazione dei percorsi di preparazione alla vita matrimoniale sia coordinata a livello foraniale in modo da distribuirli durante tutto l'anno e offrire ai fidanzati varie opportunità di partecipazione.

47. I cammini di formazione e di catechesi degli adolescenti e dei giovani, nella prospettiva di una maturazione complessiva della persona, prevedano momenti o percorsi specifici di educazione all'affettività: la comunità cristiana, in collaborazione con le famiglie, offra il suo contributo affinché emerga il valore autenticamente umano e cristiano dell'amore e della sessualità, da vivere e comprendere all'interno di una dinamica relazionale del dono reciproco e dell'accoglienza dell'alterità.

48. Un ruolo significativo in questo ambito sia svolto dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. Ad esso si richiede di elaborare una proposta organica allo scopo di:

- promuovere, all'interno del progetto formativo dell'Arcidiocesi di Gaeta, specifici itinerari di formazione biblica e teologica per le coppie animatrici dei percorsi di pastorale familiare o di preparazione alla vita matrimoniale;
- proporre momenti di spiritualità coniugale;
- supportare le comunità parrocchiali fornendo sussidi per i

percorsi formativi di pastorale familiare e di educazione all'affettività;

- elaborare un itinerario diocesano di preparazione alla vita matrimoniale da offrire alle comunità parrocchiali.

49. Periodicamente l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, in collaborazione con le Aggregazioni laicali, promuova a livello diocesano giornate di studio e di festa su tematiche particolarmente significative riguardanti la famiglia. L'Ufficio elabori, inoltre, un proprio contributo di riflessione, fondato sull'antropologia cristiana e sul Magistero ecclesiale, da offrire anche alla società civile facendo intravedere possibili scelte da compiere a favore della famiglia in ambito sociale, economico e politico.

50. La Chiesa di Gaeta valorizzi il Consultorio diocesano, luogo finalizzato alla promozione umana e cristiana della coppia e della famiglia. Attraverso la presenza di un consulente etico e di personale specializzato tale Consultorio si adoperi:

- per la promozione della famiglia mediante la proposta sul territorio diocesano di specifiche iniziative formative e culturali;
- per il sostegno alle dinamiche relazionali della coppia con una particolare attenzione agli aspetti della comunicazione e del dialogo, dell'educazione all'affettività e alla conoscenza dei metodi naturali di regolazione della fertilità;
- per l'accoglienza della vita nascente sostenendo chi vive situazioni di particolare difficoltà o solitudine in collaborazione con il Centro di Aiuto alla Vita diocesano.

La formazione degli operatori pastorali

51. L'evangelizzazione e la santificazione degli uomini costituiscono le dimensioni fondamentali della missione ecclesiale. Per rendere efficace questo mandato è indispensabile l'apporto di cristiani formati i quali, con le parole e con le opere, siano testimoni credibili di Cristo nella storia.

52. L'esigenza di formazione permanente sia avvertita in ma-





niera particolare da coloro che sono chiamati a svolgere uno specifico ministero in favore della comunità ecclesiale. Ad essi si richieda:

- la partecipazione attiva alla vita liturgica e alle attività della comunità parrocchiale;
- la formazione spirituale, anima autentica di ogni servizio;
- la formazione biblica e teologica;
- la formazione metodologica.

53. La Chiesa di Gaeta propone itinerari formativi rivolti a tutti coloro che si impegnano all'interno della comunità cristiana secondo la molteplicità dei ministeri suscitati dallo Spirito. Il Consiglio pastorale diocesano, organismo di comunione e di discernimento per eccellenza, tenendo presente le indicazioni dell'Arcivescovo e dell'Episcopato italiano, studi e proponga un organico progetto formativo triennale da articolare a livello parrocchiale, foraniale e diocesano.

54. Il Consiglio pastorale nell'elaborazione di questo progetto formativo diocesano tenga nella giusta considerazione la proposta delle aggregazioni laicali la cui peculiarità consiste, principalmente, nella cura dei propri aderenti secondo un impianto formativo riconosciuto dalla CEI. A loro volta gli operatori pastorali appartenenti alle Aggregazioni laicali avvertano l'esigenza di integrare la propria formazione partecipando agli itinerari proposti dal Consiglio pastorale diocesano a livello parrocchiale, foraniale e diocesano.

55. Nel progetto diocesano un primo livello è rappresentato dalla proposta formativa della comunità parrocchiale, luogo privilegiato del percorso di fede e di crescita di ogni cristiano: i Consigli pastorali parrocchiali, sulla base delle indicazioni del Consiglio pastorale diocesano e sostenuti da specifici sussidi offerti dagli Uffici e Servizi diocesani, studino e programmino itinerari formativi rivolti agli operatori pastorali valorizzando quanto già esiste in ciascuna comunità.

56. Una particolare attenzione sia rivolta ai nuovi operatori pa-

storali: la loro individuazione venga condivisa dal parroco e dai membri del Consiglio pastorale all'interno di una valutazione in chiave progettuale che non si lasci condizionare dalle necessità del momento. La cura formativa di tali operatori sia condotta prevedendo a livello parrocchiale, o interparrocchiale, specifici itinerari che sostengano la maturazione spirituale, l'acquisizione di adeguati contenuti biblici e teologici e l'inserimento nella comunità. All'interno di questi percorsi si prevedano momenti di tirocinio attraverso i quali i nuovi operatori, accompagnati da operatori più esperti, possano integrare sul campo la propria formazione.

57. Nel progetto formativo della Chiesa di Gaeta un secondo livello è rappresentato dalla proposta foraniale e diocesana. Il Vicario per la pastorale, coordinando i diversi Uffici e Servizi diocesani, traduca la proposta del Consiglio pastorale diocesano attraverso due iniziative:

- l'elaborazione di specifici sussidi per le comunità parrocchiali;
- la proposta di itinerari formativi che, affiancandosi alle proposte parrocchiali, mirino ad una ulteriore qualificazione degli operatori pastorali a livello biblico e teologico, con una particolare attenzione tecnica al ministero da essi svolto nella comunità ecclesiale.

58. Gli itinerari formativi siano predisposti dal Vicario per la pastorale in collaborazione con la Scuola di Teologia "Mons. Lorenzo Gargiulo": si evitino inutili moltiplicazioni di iniziative, si scelgano docenti qualificati e si propongano itinerari differenziati che tengano conto del livello formativo di ciascun operatore.

59. Un'ulteriore risorsa per gli operatori pastorali sia rappresentata dall'inserimento sul sito diocesano di uno spazio in cui condividere esperienze e materiali elaborati dalle diverse comunità.

60. All'interno della programmazione diocesana un momento importante è costituito dal mandato episcopale per tutti gli operatori: esso sia celebrato all'inizio dell'anno pastorale e manifesti chiaramente il legame ecclesiale che sottende ogni servizio pastorale.





Pastorale scolastica

61. La comunità ecclesiale riconosce il ruolo di primaria importanza svolto nella formazione delle nuove generazioni dalle istituzioni scolastiche, le quali sono chiamate ad affrontare le sfide che la società odierna pone loro con la sua complessità e le sue contraddizioni. Consapevole di ciò la Chiesa di Gaeta avverte la necessità di intensificare i rapporti di collaborazione con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, mettendo in atto un'adeguata pastorale della scuola e dell'educazione (cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 46).

62. All'interno delle istituzioni scolastiche un qualificato contributo è offerto dagli insegnanti di religione cattolica i quali, attraverso la testimonianza personale e la competenza professionale, offrono "una forma di servizio della comunità ecclesiale alla scuola" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 47). Agli insegnanti di religione si richiede di:

- vivere con intensità la vita parrocchiale;
- curare la propria preparazione teologica, culturale e didattica;
- costruire all'interno della scuola rapporti di collaborazione brillando per serietà, impegno e spirito di accoglienza;
- creare collegamenti con il parroco della comunità ove la scuola è ubicata per sviluppare insieme una collaborazione educativa.

63. L'Ufficio diocesano di Pastorale scolastica sostenga la formazione permanente dei docenti di religione cattolica attraverso corsi di aggiornamento, convegni e momenti di spiritualità affinché essi si distinguano per retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e abilità pedagogica (cfr. can. 804§2).

Educazione alla mondialità

64. La Chiesa di Gaeta avverte come essenziale l'apertura alla dimensione missionaria: la presenza di missionari originari della nostra Arcidiocesi, l'attività del P.I.M.E. e delle Congregazioni

missionarie o di singoli missionari operanti nelle nostre comunità, i diversi progetti missionari attivi a livello diocesano o parrocchiale manifestano l'attenzione e, al tempo stesso, rappresentano uno stimolo significativo alla missionarietà che dovrebbe caratterizzare tutte le nostre parrocchie e tutti i cristiani.

65. L'Ufficio missionario diocesano costituisca l'anima motrice dell'attenzione e dell'azione missionaria della nostra comunità ecclesiale. Esso:

- proponga all'interno del progetto formativo diocesano specifici itinerari di formazione missionaria;
- continui a sostenere e a far conoscere i progetti missionari delle diverse comunità o Congregazioni missionarie operanti nell'Arcidiocesi;
- si adoperi per creare strumenti di collegamento con i missionari originari dell'Arcidiocesi di Gaeta facendo loro sentire la vicinanza della nostra Chiesa locale e favorendo la conoscenza della loro esperienza e delle loro attività da parte delle comunità parrocchiali;
- organizzi la Veglia diocesana di Preghiera per le Missioni;
- diffonda il materiale di animazione missionaria affinché le comunità accolgano e vivano le proposte missionarie in esso contenute.

66. L'Ufficio missionario diocesano, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale scolastica, promuova progetti formativi di educazione alla mondialità e di interculturalità da sviluppare nelle scuole, attraverso percorsi didattici finalizzati alla conoscenza delle diverse tradizioni e alla maturazione dell'attenzione missionaria nelle giovani generazioni.

67. In tutte le comunità parrocchiali vi siano i gruppi missionari: essi, coordinati e sostenuti dall'Ufficio missionario diocesano, si adoperino per far crescere l'attenzione missionaria all'interno delle realtà parrocchiali.

68. In ragione dell'apertura missionaria della Chiesa, l'attenzione allo straniero e all'immigrato caratterizzi l'agire delle nostre co-





munità parrocchiali cosicché ciascun battezzato possa crescere, attraverso un autentico servizio di accoglienza, nella consapevolezza di essere annunziatore e testimone della verità evangelica. Si prevedano momenti di integrazione e di conoscenza dei rispettivi usi e culture.

69. La *Caritas* diocesana continui l'accompagnamento in ambito medico, sociale e giuridico degli immigrati sostenendo i progetti di assistenza che le *Caritas* parrocchiali propongono sul territorio.

Percorsi di catechesi delle Aggregazioni laicali

70. Le Aggregazioni laicali sono significative modalità di vita cristiana e luoghi di formazione dove i fedeli laici sperimentano la bellezza di autentiche relazioni fraterne, si formano all'ascolto della Parola di Dio, approfondiscono la loro vocazione battesimale e maturano la capacità di testimoniare il Vangelo.

Le Aggregazioni laicali sono corresponsabili dell'edificazione della Chiesa e favoriscono l'assunzione di un impegno più efficace per la nuova evangelizzazione contribuendo a far maturare l'indole secolare che è propria e peculiare dei laici (cfr. LG 31) nel loro compito di trasformare il mondo con il Vangelo.

71. La natura delle Aggregazioni laicali richiede che esse siano conformi ai criteri di ecclesialità indicati dal Magistero (cfr. CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*). Tali criteri esigono che le aggregazioni laicali:

- mostrino una chiara adesione alla dottrina della fede cattolica;
- svolgano attività conformi al fine apostolico della Chiesa;
- operino in comunione con il Papa, centro dell'unità della Chiesa universale, e con l'Arcivescovo;
- riconoscano la legittima pluralità delle diverse forme associative nella Chiesa e siano disponibili alla collaborazione con le altre aggregazioni ecclesiali.

72. Le Aggregazioni laicali, nelle loro programmazioni, facciano propri gli indirizzi pastorali dell'Arcidiocesi per una comune collaborazione al fine di realizzare le finalità del Progetto pastorale

diocesano.

73. Il Consiglio pastorale parrocchiale sia luogo privilegiato per costruire un'azione unitaria della Parrocchia e delle Aggregazioni nella partecipazione alla liturgia, alla carità e alla catechesi. Nella convinzione che la diversità non va a scapito dell'unità, il Consiglio pastorale armonizzi e valorizzi le ricchezze e le specificità di ciascuna componente realizzando la bellezza e la gioia di condividere la stessa fede nel Signore Gesù Cristo.

74. Si valorizzi sempre più il ruolo della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali come luogo di reciproca conoscenza, di comunione, di collaborazione e di coordinamento tra le diverse realtà aggregative. La CDAL:

- sia spazio di confronto e di consultazione tra le diverse Aggregazioni sugli aspetti concernenti la presenza dei fedeli laici nella vita ecclesiale e civile nel rispetto dell'originalità e della peculiarità di ciascuna di esse;
- incoraggi la conoscenza approfondita della teologia del laicato delineata dal Concilio Vaticano II e dal Magistero della Chiesa sia negli organismi di comunione e corresponsabilità sia all'interno delle stesse aggregazioni laicali;
- promuova momenti di studio e di confronto tra le varie Aggregazioni laicali su tematiche inerenti la responsabilità e la presenza dei laici nella Chiesa e nel mondo;
- favorisca la partecipazione delle singole Aggregazioni laicali alla vita parrocchiale e diocesana, in sintonia con le indicazioni dell'Arcivescovo e gli orientamenti del Consiglio pastorale diocesano.

L'organizzazione e la preparazione della Veglia di Pentecoste da parte della CDAL sia momento in cui il coordinamento e la condivisione tra le Aggregazioni si manifestino in maniera visibile nella vita dell'Arcidiocesi.





108

Un annuncio attento all'accoglienza delle persone con disabilità

75. Le comunità parrocchiali sono chiamate a incontrare il dolore, a volte silenzioso e nascosto, di tante famiglie dove sono presenti realtà di fragilità umana, con un'attenzione specifica alle persone con disabilità. È necessario manifestare la vicinanza verso quanti vivono queste situazioni e verso i loro familiari attraverso una concreta condivisione, offrendo un'immagine viva di un Dio che si china sull'uomo sofferente.

76. Per alcune situazioni di particolare difficoltà si propongano dei cammini specifici che, attraverso l'uso di adeguati approcci e metodologie, mirino all'integrazione di coloro che vivono condizioni di fragilità all'interno dell'azione pastorale parrocchiale.

77. Per affrontare le situazioni di particolare fragilità si avvii una specifica preparazione di alcuni operatori pastorali i quali manifestino fattivamente l'attenzione della comunità cristiana alle persone con disabilità e ai loro familiari. In questo contesto risulterebbe particolarmente auspicabile, ove possibile, la collaborazione tra comunità parrocchiali al fine di realizzare un'attenzione comune e qualificata in favore di coloro che vivono situazioni di particolare fragilità.

L'attenzione vocazionale

78. In tutta la proposta catechetica si tenga costantemente presente la dimensione vocazionale dell'esistenza umana: come afferma la Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali nel documento *Nuove Vocazioni per una nuova Europa* al n. 74 «*la Chiesa è sempre più chiamata ad essere oggi tutta vocazionale: all'interno di essa "ogni evangelizzazione deve prendere coscienza di diventare una lampada vocazionale, capace di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale con Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche"*».

Crescere nell'attenzione vocazionale significa per la comunità cristiana pregare il *Padrone della messe* e impegnarsi nel discernimento

e nella cura di tutte le vocazioni affinché ogni battezzato possa accogliere la chiamata che il Signore gli rivolge per il bene della Chiesa e del mondo. A tale scopo in ogni parrocchia sia presente un animatore vocazionale con un triplice scopo:

- tener viva l'attenzione vocazionale nella comunità;
- proporre incontri di riflessione, veglie di preghiera e momenti di adorazione vocazionali;
- fare da tramite con il Centro diocesano vocazioni.



109



110

LITURGIA E SPIRITUALITÀ

L'Eucaristia domenicale

79. La liturgia mira al duplice fine della glorificazione di Dio e della santificazione dei fedeli. Ciò si realizza nella celebrazione dei Sacramenti, dei Sacramentali, della Liturgia delle Ore e, in modo eminentissimo, nella celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana (cfr. LG 11).

80. La Domenica, giorno in cui la Chiesa celebra la Morte e Risurrezione di Cristo, deve essere vissuta come il primordiale giorno di festa che illumina e scandisce il tempo della storia. La comunità ecclesiale abbia nell'Eucaristia domenicale il suo momento costitutivo e il centro di tutto il suo agire: gli incontri e le attività tendano verso la memoria settimanale della Pasqua del Signore e trovino in essa la linfa vitale.

81. Gli orari delle celebrazioni favoriscano la partecipazione della comunità: si abbia cura all'interno delle Foranie che gli orari delle celebrazioni siano, per quanto possibile, differenziati tra parrocchie limitrofe.

82. Non si moltiplichino le messe senza necessità (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, 116). In tutte le celebrazioni domenicali e delle solennità si percepisca uno stile comunitario attraverso la loro cura e animazione.

Il rito e le sue articolazioni

83. Si accolga e si celebri il rito rispettandone le esigenze e osservando le norme ecclesiali. Nessuno, anche se sacerdote, arbitrariamente aggiunga o modifichi alcunché in materia liturgica (cfr. SC 22), ma si utilizzino con sapienza le possibilità di adattamento previste dai libri liturgici.

84. Il parroco e i catechisti, sostenuti anche dall'Ufficio liturgico

diocesano, svolgano un'adeguata catechesi sui segni e i momenti della celebrazione per consentire una piena e attiva partecipazione dell'assemblea.

La varietà dei ministeri

85. Nella comunità parrocchiale i fedeli siano sollecitati all'impegno nei vari gruppi di servizio, valorizzando i doni propri di ciascuno.

86. Tutti i battezzati che conducono una esemplare vita cristiana possono svolgere e sono chiamati a prestare il proprio servizio liturgico a favore della comunità.

87. Si valorizzino i carismi delle persone con disabilità coinvolgendole nella celebrazione liturgica per la proclamazione della Parola di Dio, la preghiera universale e la presentazione dei doni.

88. Una particolare cura dovrà essere rivolta a coloro che non possono accedere alla comunione sacramentale, né alla proclamazione della Parola di Dio o al servizio di Ministri Straordinari dell'Eucaristia (divorziati risposati, conviventi e quanti vivono situazioni che si oppongono alla recezione della comunione sacramentale). La Chiesa di Gaeta, in sintonia con il Sinodo per la nuova Evangelizzazione, sostiene che questi suoi fedeli non devono sentirsi esclusi e si adopera affinché questi suoi figli possano partecipare secondo molteplici forme alla vita della Chiesa.

89. I ministri istituiti e i ministranti usino sempre l'abito liturgico appropriato; gli altri ministri portino un abito conveniente e decoroso.

a) Il servizio dell'accoglienza

90. Si introduca all'interno dell'assemblea liturgica il ministero dell'accoglienza, anticamente chiamato ostiariato. Colui che accoglie abbia buona attitudine al dialogo e al contatto umano, sia garbato e disponibile. Egli potrebbe occuparsi di:

- accogliere i fedeli alla porta della chiesa;



111



- consegnare i fogli dei canti per favorire un'attiva partecipazione;
- fornire le necessarie attenzioni e informazioni ai turisti di passaggio e a quanti si avvicinano dopo diverso tempo alla celebrazione;
- curare la possibilità di partecipazione alla celebrazione eucaristica da parte di chi vive impedimenti fisici.

91. Svolgono anche un prezioso servizio coloro che provvedono
- alla pulizia e al decoro della chiesa e delle suppellettili;
 - all'addobbo floreale dei luoghi celebrativi.

Essi contribuiscono a offrire il senso di ordine e bellezza dell'aula liturgica, primo segno di accoglienza verso quanti partecipano alle celebrazioni.

92. I sacerdoti abbiano una particolare attenzione verso le persone con disagio mentale o fisico nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione: esse siano aiutate a prendere coscienza del peccato e della bellezza del perdono di Dio.

93. Si aiutino le persone con problemi di sordità: soprattutto nei tempi forti dell'Anno liturgico si prevedano a livello foraniale o diocesano celebrazioni con la presenza di interpreti che favoriscano un loro pieno coinvolgimento.

b) Il servizio della Parola

94. All'ingresso delle chiese si riservi un luogo della Parola, ove sia possibile meditare le letture del giorno o altri brani della Sacra Scrittura. È bene che il libro che contiene la Parola di Dio abbia un posto visibile e di onore all'interno dell'aula liturgica, senza tuttavia togliere la centralità che spetta al tabernacolo in cui è custodito il Santissimo Sacramento (cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 68).

95. Per evidenziare l'importanza della Parola di Dio nelle Domeniche e nelle Solennità l'Evangelario sia portato nella processione d'ingresso e collocato sull'altare. In assenza del Diacono tale rito può essere compiuto anche da un lettore (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 194-195).

96. Le monizioni e le intenzioni della preghiera dei fedeli siano brevi, semplici, frutto di meditazione e inerenti al tempo liturgico e al mistero celebrato.

97. In ogni parrocchia si costituisca il *gruppo dei lettori*, che stabilmente coordini il servizio alla Parola e promuova una preparazione accurata rivolta a tutti coloro che nella comunità siano idonei alla sua proclamazione. L'Ufficio liturgico, all'interno del progetto formativo diocesano, proponga percorsi di formazione per quanti nella comunità sono chiamati a coordinare il gruppo dei lettori.

98. La proclamazione della Parola di Dio sia affidata a persone idonee che abbiano completato l'itinerario di Iniziazione cristiana e siano in possesso di un'adeguata preparazione biblica, liturgica e tecnica. *“La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione”* (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 58).

99. La proclamazione della Parola di Dio avvenga dal Lezionario o dall'Evangelario collocati sull'ambone e non da foglietti.

100. Si abbia cura che l'uso del foglietto domenicale non sminuisca il senso dell'ascolto della Parola di Dio: esso serva per la meditazione della Sacra Scrittura durante la settimana e per la preparazione della celebrazione nel gruppo liturgico o dei lettori.

c) L'omelia

101. L'omelia è la spiegazione attualizzante delle letture proclamate o del mistero celebrato: essa sia sempre focalizzata su Cristo e sulla sua Parola che interpella l'uomo di oggi.

102. L'omelia non deve essere generica o troppo lunga e non occulti con divagazioni la semplicità e l'intensità della Parola di Dio. I predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo





114

sacro, si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera per poter predicare con convinzione e passione (cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 59).

103. Ministri dell'omelia sono soltanto il presbitero e il diacono. Luoghi deputati per l'omelia sono la sede o l'ambone: mai si utilizzi l'altare a tale scopo.

104. Gli avvisi al popolo siano distinti dall'omelia: essi siano comunicati al termine della celebrazione prima della benedizione finale.

d) Il servizio dell'Altare

105. In ogni comunità parrocchiale si valorizzi il gruppo ministranti curandone la formazione liturgica e spirituale: il parroco organizzi con loro degli incontri soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. Ogni anno si organizzi a livello parrocchiale la festa dei ministranti mentre l'Ufficio liturgico e il Centro diocesano Vocazioni propongano giornate diocesane e altre iniziative rivolte a loro.

106. Sia valorizzata l'opera dei ministri straordinari della Comunione i quali sono istituiti principalmente per il servizio ai malati: se ne curi la formazione attraverso la partecipazione agli incontri proposti dall'Ufficio liturgico e dal Servizio di Pastorale della Salute unitamente ai momenti organizzati dalla stessa parrocchia.

107. Ai candidati a questo ministero si richiede: la presentazione scritta del parroco; una vita cristiana esemplare; l'impegno vissuto all'interno della comunità soprattutto verso il mondo della sofferenza; un'età minima di trenta anni; la partecipazione al percorso predisposto dall'Ufficio Liturgico diocesano in collaborazione con il Servizio di Pastorale della Salute.

108. Il mandato ai ministri straordinari è conferito dall'Arcivescovo alla presenza dei rispettivi Parroci e di una rappresentanza delle comunità nelle quali presteranno servizio. Esso ha durata biennale e può essere rinnovato avendo cura di garantire un giusto avvicendamento.

109. Ministri ordinari per la distribuzione della Comunione sono

il presbitero e il diacono. I ministri straordinari prestino il loro servizio solo quando l'assemblea è molto numerosa e non sono presenti nella chiesa altri ministri ordinari o accolti istituiti.

e) Il Canto liturgico

110. Il canto è parte integrante dell'azione liturgica: esso deve divenire sempre più patrimonio dell'intera assemblea per la sua attiva partecipazione. Il coro ha una funzione di ponte tra il celebrante e l'assemblea prestando il proprio servizio per favorire il canto di tutti coloro che partecipano all'azione liturgica.

111. Il coro è parte integrante dell'assemblea liturgica (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 312): pertanto non si collochi su cantorie o alle spalle dell'altare, ma presti il proprio servizio in un luogo dell'aula liturgica in cui manifesti il suo essere parte dell'assemblea. La collocazione consenta al coro di svolgere agevolmente il proprio ministero e gli permetta di vivere una piena partecipazione al mistero celebrato con un'adeguata visione dei luoghi della celebrazione (sede, altare e ambone).

112. La scelta dei canti permetta la partecipazione attiva dell'assemblea: composizioni polifoniche eseguite dalla sola corale siano riservate alla presentazione dei doni o al ringraziamento dopo la Comunione. Per gli altri momenti si propongano canti che possano essere facilmente eseguiti dall'assemblea la quale mai deve rimanere spettatrice. L'esecuzione di brani strumentali, appartenenti al repertorio della musica sacra, sia riservata solo ad alcuni momenti della celebrazione secondo le disposizioni liturgiche.

113. Nelle celebrazioni della Domenica e delle Solennità si curi il canto dell'Ordinario della Messa (*Kyrie*, *Gloria*, *Alleluia*, *Santo* e *Agnello di Dio*), del ritornello del Salmo responsoriale e del Padre Nostro.

114. Nelle celebrazioni festive si predispongano per l'assemblea dei fogli di canti. Per le celebrazioni feriali siano predisposti piccoli repertori di canti maggiormente conosciuti, che tengano conto dei momenti della celebrazione e dei tempi dell'anno liturgico.



115



116

115. Si abbia una particolare cura del canto nella celebrazione dei Sacramenti e delle Esequie: in queste occasioni, caratterizzate dalla presenza di persone che solitamente non partecipano alla Liturgia, l'assemblea, per quanto possibile, sia invitata al canto attraverso la presenza di un cantore animatore.

116. In ogni parrocchia sia valorizzata la formazione alla musica e al senso del servizio del coro. I direttori dei cori, gli organisti e gli animatori dell'assemblea partecipino ai corsi diocesani di formazione liturgica e musicale.

117. Il Servizio diocesano di Musica sacra curi l'elaborazione di un repertorio diocesano di canti tenendo presente il Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia e le diverse tradizioni particolari delle comunità ecclesiali: da questo sussidio siano tratti prevalentemente i canti in occasione delle celebrazioni diocesane.

Pietà popolare e feste

118. La Pietà popolare costituisce l'espressione della fede e della cultura di un popolo che si rivolge in forme semplici al Signore, alla Vergine Maria e ai Santi. Essa va valorizzata e promossa cogliendone il fruttuoso apporto per vivere uniti a Cristo nella Chiesa e tenendo presenti sia il primato della Liturgia sia il rispetto delle normative ecclesiali.

119. Nelle pratiche di Pietà popolare si renda sempre evidente l'importanza della Parola di Dio: in essa *"la pietà popolare troverà una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche"* (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 87).

120. Nelle nostre Comunità ecclesiali tra le pratiche di Pietà popolare particolare diffusione trova il Rosario, *"una delle più eccellenti preghiere alla Madre del Signore"* (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 197). Si curi la recita comunitaria del Rosario e si favorisca la meditazione dei misteri di Cristo cui è associata in maniera spe-

ciale la Vergine Maria.

121. Nelle nostre parrocchie la Pietà popolare trova un'altra significativa espressione nella celebrazione delle feste patronali le quali custodiscono un prezioso patrimonio di tradizioni. Esse vanno considerate come un'occasione privilegiata di catechesi, di confronto con l'esempio dei santi Patroni, dei quali accogliamo la testimonianza di vita cristiana, di gioiosa aggregazione umana e di attenzione ai poveri mediante gesti concreti di carità.

122. Si valorizzi con sapienza la ricchezza delle feste patronali e, al tempo stesso, ci si impegni in una progressiva opera di rinnovamento di alcune espressioni della Pietà popolare affinché esse possano divenire sempre più proclamazione delle meraviglie di Cristo nei suoi Santi (cfr. SC 111): tenendo conto delle autentiche tradizioni di ogni realtà si purifichi quanto contraddice una vera devozione alla Vergine Maria e ai Santi.

123. Le Parrocchie curino che l'organizzazione della festa patronale sia caratterizzata da scelte di sobrietà ridimensionando le somme impegnate per le varie manifestazioni allo scopo di venire incontro alle necessità dei poveri, delle missioni o delle opere parrocchiali. Il Comitato festa, sin dall'inizio della propria attività, si impegni a destinare una parte delle entrate a specifiche finalità secondo le indicazioni del Consiglio pastorale parrocchiale.

124. Il Parroco abbia cura affinché la predicazione in occasione della festa patronale sia focalizzata sui valori del Vangelo e sulla testimonianza offerta dai Santi patroni. Si evitino durante le celebrazioni interventi di esponenti politici.

125. Il Consiglio pastorale sia luogo di indirizzo dei contenuti delle feste patronali. Il Comitato festa, nominato dal Parroco, sentito il Consiglio pastorale, e approvato dall'Arcivescovo, ha il compito di organizzare la festività nei suoi molteplici aspetti organizzativi. Il Comitato, composto da rappresentanti del Consiglio pastorale, del Consiglio Affari economici e da altri membri scelti in seno alla Comunità parrocchiale, ha durata annuale e scade a conclusione della festa dopo aver presentato rendicontazione e soddisfatto i necessari adempimenti amministrativi. Esso



117



può essere rinnovato dal parroco integralmente o solo in parte con la nomina di nuovi componenti.

126. I componenti dei Comitati festa devono essere persone di fede e di buona reputazione: essi partecipino agli incontri di formazione promossi dalla comunità parrocchiale e dall'Ufficio liturgico diocesano.

127. Nelle feste patronali viga tassativamente il rispetto di tutte le leggi canoniche e civili. Si dia, inoltre, una chiara rendicontazione delle entrate e delle spese sostenute.

128. In occasione delle feste patronali si promuovano manifestazioni culturali quali concerti di musica sacra, incontri formativi o mostre. Si abbia cura, però, che tali iniziative, insieme a concerti di musica leggera, sagre e spettacoli pirotecnici, non vadano a snaturare o oscurare il senso della festa cristiana in onore del Patrono.

129. Durante il periodo della festa sia sempre prevista la presenza di alcuni presbiteri disponibili a tempo pieno per la predicazione, per le confessioni e soprattutto per la visita agli ammalati della parrocchia.

130. La processione sia realmente manifestazione della fede del popolo, momento di lode a Dio nella preghiera e nel canto sotto la guida del presbitero. Anche nella processione si evidenzino il primato della Liturgia e della preghiera su ogni altra forma devozionale evitando di ridurla ad una forma di spettacolo o una parata folkloristica (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 246).

131. Normalmente le processioni si muovano dalla Chiesa nella quale in precedenza ha avuto luogo la Celebrazione eucaristica e si concludano nella stessa, o in un'altra Chiesa, con la benedizione del sacerdote. Per facilitare la partecipazione dei fedeli le processioni siano accompagnate da canti popolari e preghiere litaniche che si possono alternare con brani musicali della banda.

132. A livello foraniale si rivedano, ove necessario, i percorsi e la durata delle processioni in modo da favorire uno spirito di racco-

glimento e di preghiera nel loro svolgimento. Non si introducano nuove processioni senza il permesso scritto dell'Arcivescovo.

Pastorale del pellegrinaggio

133. Il pellegrinaggio è un'espressione tipica della pietà popolare: esso deve essere animato da una spiritualità penitenziale, festiva e culturale.

134. Il pellegrinaggio sia preparato allo scopo di renderlo occasione di preghiera e di formazione spirituale. Per meglio evidenziare il valore di questa testimonianza di fede occorre: iniziare il pellegrinaggio con un momento di preghiera; accompagnare il percorso verso il Santuario con preghiere e canti; mettere al centro l'Eucaristia, fonte e culmine della vita del cristiano.

135. Durante l'Anno liturgico i pellegrinaggi siano programmati dal Consiglio pastorale parrocchiale, inserendoli nel cammino pastorale della Comunità, e siano organizzati nel pieno rispetto delle vigenti normative. Si favorisca la partecipazione all'annuale Pellegrinaggio diocesano e si proponano, qualora se ne ravvisi l'utilità, anche pellegrinaggi a livello interparrocchiale o foraniale.

136. L'Ufficio diocesano Pellegrinaggi proponga pellegrinaggi verso Santuari diocesani, italiani ed esteri. Ogni parrocchia abbia un proprio referente che curi il collegamento con l'Ufficio diocesano.

Spazi liturgici

137. Gli interventi di ristrutturazione e adattamento liturgico non devono essere lasciati alla libera iniziativa di singoli parroci: ogni intervento di ristrutturazione della chiesa o di riqualificazione dell'area presbiterale deve essere approvato dall'Arcivescovo dopo che l'Ufficio liturgico e il Servizio per l'Arte Sacra diocesani abbiano espresso il proprio parere sui progetti esecutivi e definitivi.

138. Sia valorizzato il patrimonio artistico, architettonico ed archeologico delle nostre chiese anche attraverso appositi cartelli in-





120

formativi ed esplicativi sulla storia e sul valore delle opere d'arte o dell'edificio. Se ne renda possibile altresì la fruizione allungando l'orario di apertura delle chiese.

139. Si curi il decoro di tutti gli spazi liturgici: particolarmente il Presbiterio della chiesa risplenda per l'armonia dei vari elementi che lo compongono.

140. L'Altare, di nobile semplicità, abbia preminenza nello spazio liturgico e sia ornato con sobrietà. Il corredo e le altre suppellettili siano curati e ben conservati.

141. L'ornamento floreale di altari e immagini sia di fiori veri, misurato e conforme alle indicazioni liturgiche.

142. L'Ambone, luogo dal quale è proclamata la Parola di Dio, sia fisso, ben curato e opportunamente decoroso: esso suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio unitamente a quella del Corpo di Cristo (cfr. *Ordinamento delle Letture della Messa*, 32).

143. L'Ambone è riservato per sua natura unicamente alla proclamazione della Parola di Dio, al Preconio pasquale, all'omelia e alla preghiera dei fedeli: non sia mai utilizzato per pronunciare monizioni, animare l'assemblea o fornire avvisi.

144. Ogni chiesa parrocchiale abbia il Fonte battesimale (can. 858): sia debitamente ornato soprattutto in occasione della celebrazione del Battesimo. Sia questo il luogo proprio ove collocare il cero pasquale.

Formazione alla spiritualità

145. La vita spirituale per ogni battezzato consiste nel prendere coscienza gradualmente del suo essere chiamato da Cristo ad un rapporto di intimità con Lui: si tratta di un cammino animato dall'azione dello Spirito che suppone la disponibilità personale ad accogliere il dono di Dio nella propria esistenza.

I sacerdoti e i laici formati, attraverso la propria testimonianza, si adoperino per creare occasioni in cui giovani, adulti, famiglie e consacrati si sentano chiamati a questo rapporto interiore con Gesù

che illumina ogni situazione di vita.

146. Un cammino di spiritualità cristiana dovrebbe avere come punti focali: la partecipazione ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, una preghiera fervente mediante la Liturgia delle Ore, un confronto frequente con la Parola di Dio e l'accompagnamento spirituale. Tale percorso, prima di tutto sentito quale necessità da parte degli operatori pastorali, tenga conto nella sua proposta della specificità dei destinatari.

147. I Consigli pastorali parrocchiali curino di conservare le forme di preghiera che appartengono alla tradizione spirituale delle nostre comunità: gruppi di preghiera, tridui e novene, adorazioni eucaristiche (soprattutto nella formula delle *Quarantore*), il Rosario, la *Via Crucis* e altre devozioni locali.

148. Sia data sempre maggiore cura, importanza e promozione da parte dei parroci e dei laici impegnati all'accompagnamento spirituale personale, quale momento favorevole per individuare i segni con cui Dio si manifesta nella vita di ciascuno: tale dimensione si esprime in una relazione di amicizia in Cristo nella quale colui che guida e colui che cerca sono spinti a seguire il Signore sempre e per amore.

I laici maturi nella fede che intendano mettersi a disposizione nelle parrocchie per tale servizio di accompagnamento, secondo la prudente valutazione del parroco, abbiano una formazione specifica.

149. Sia raccomandata e coltivata in modo particolare la preghiera in famiglia, piccola chiesa domestica: ci si adoperi affinché essa diventi la prima scuola di fede, di preghiera e di vita cristiana per le nuove generazioni. Siano i genitori a insegnare le prime preghiere ai propri figli e ad avvicinarli al Vangelo.

150. Vi sia sempre più interscambio di iniziative spirituali e di preghiera tra Parrocchie e Istituti religiosi per arricchire i cammini di fede presenti nelle varie realtà e accrescere i legami tra le varie proposte formative della nostra Chiesa locale.

151. I parroci e i Consigli pastorali si adoperino per scoprire la sete di spiritualità e il bisogno di Dio di quanti portano nel cuore tali desideri, offrendo loro percorsi che siano da un lato persona-



121



lizzati e dall'altro semplificati rispetto a quanti vivono una fede adulta. Questa attenzione si esprime in un atteggiamento di accoglienza da parte di ogni membro delle comunità parrocchiali.

Lectio divina e silenzio

- 122** 152. Si educi la comunità a gustare il silenzio come stile celebrativo. Perciò i tempi di meditazione e di preghiera nelle comunità parrocchiali abbiano le loro pause e opportuni spazi di silenzio: ciò valga soprattutto per i momenti di adorazione eucaristica e di interiorizzazione della Parola del Signore.
153. Nella celebrazione eucaristica si osservi una pausa di silenzio meditativo dopo l'invito all'Atto penitenziale, la prima Lettura, l'omelia e la Comunione.
154. Prima della celebrazione si curi il raccoglimento in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si indossano i paramenti (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 45).
155. La *Lectio Divina*, nella quale la Parola di Dio viene meditata per divenire oggetto della preghiera del cristiano, sia proposta almeno in Avvento e in Quaresima o in preparazione alle Feste patronali.
156. È opportuno, durante l'anno, programmare occasioni di *Lectio divina* per le varie fasce d'età (ragazzi, giovani e adulti).

Liturgia e Aggregazioni laicali

157. Le realtà ecclesiali presenti nella Chiesa propongono una varietà di occasioni per vivere la fede cristiana dando a ciascuno la possibilità di trovare un modo proprio di incontrare Cristo: la molteplicità dei carismi deve essere segno della ricchezza dell'unico Spirito.
- La cattolicità della Chiesa si manifesta pienamente nella varietà delle sue espressioni e dei suoi cammini di fede che rivelano gioiosamente il mistero del Popolo di Dio, inizio e germe di una nuova umanità.

158. Le celebrazioni delle associazioni e dei movimenti ecclesiali si inseriscano nella vita comunitaria e siano sempre aperte a tutti coloro che voglio parteciparvi, poiché soprattutto l'Eucarestia è *fons et culmen* della vita della Chiesa nella sua interezza.

159. Si prevedano momenti comuni di preghiera e spiritualità per i movimenti e le associazioni presenti nella parrocchia.

160. Per le celebrazioni liturgiche associazioni e movimenti laicali seguano con fedeltà le norme contenute nei libri liturgici, gli statuti approvati dalla Sede Apostolica e le disposizioni previste dall'Arcivescovo.



TESTIMONIANZA E CARITÀ

I laici



124

161. *“I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo”* (LG 33). Così il Concilio Vaticano II definisce la complessa e insostituibile missione del laicato.

La Chiesa di Gaeta, che in questi anni ha visto crescere la presenza e l’impegno dei laici, è chiamata a compiere un ulteriore passo nel valorizzare la dimensione della corresponsabilità all’interno del Popolo di Dio.

162. All’interno della Chiesa i laici svolgono la propria missione nella comunione con le altre vocazioni ecclesiali: essi sono corresponsabili nella promozione della pastorale d’insieme, nella lettura dei segni dei tempi e nell’apertura di strade nuove per l’annuncio del Vangelo. Tale missione si esprima attraverso la valorizzazione degli organismi di partecipazione e degli altri strumenti di comunione: il Consiglio Pastorale diocesano e parrocchiale; le assemblee di gruppi, associazioni e movimenti.

163. Crescere nella corresponsabilità costituisce uno degli obiettivi della nostra comunità diocesana: occorre passare da una concezione del laico come buon esecutore o stimato collaboratore dei presbiteri o dell’Arcivescovo, ad una concezione che lo veda pienamente responsabile nella definizione, attuazione e verifica degli obiettivi e delle scelte pastorali della Chiesa di Gaeta.

164. In questo senso l’esperienza del Sinodo diocesano rappresenta una manifestazione significativa della piena partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa: in esso laici, religiosi, diaconi, presbiteri e Arcivescovo sono chiamati a offrire il proprio contributo affinché la nostra comunità diocesana possa crescere nella comunione e nella correzione fraterna, divenendo sempre più autentica testimonianza dell’amore di Cristo per ogni uomo.

165. L’ecclesiologia di comunione costituisce un elemento impre-

scindibile affinché la corresponsabilità ecclesiale possa manifestarsi in pienezza e la Chiesa si edifichi attraverso la diversità di carismi e ministeri.

166. La corresponsabilità sia sostenuta da un’adeguata scelta formativa che eviti il rischio della frammentarietà attraverso il coordinamento e la valorizzazione delle iniziative proposte nella Chiesa di Gaeta dalle sue diverse componenti.

167. La formazione alla corresponsabilità deve, in primo luogo, essere rivolta ai presbiteri i quali sono chiamati a conoscere e apprezzare sempre più la ministerialità laicale valorizzando la ricchezza che essa rappresenta nella comunità ecclesiale.

168. Un’altra fondamentale attenzione riguarda specificatamente i laici i quali, sostenuti da un adeguato percorso formativo, sono chiamati a vivere la dimensione della corresponsabilità liberandola da ogni possibile fraintendimento.

169. Una seconda esigenza della formazione dei laici è rappresentata dalla proposta di un percorso che tenga conto dell’indole secolare: il laico è chiamato ad incarnare il Vangelo di Cristo nella storia degli uomini, esprimendo così la corresponsabilità della Nuova Evangelizzazione soprattutto negli ambiti secolari, dove solo la sua testimonianza di credente può arrivare. Gli itinerari formativi privilegino: la Parola di Dio; la Dottrina sociale della Chiesa; il matrimonio e la famiglia; la coerenza nella vita professionale; l’impegno civile e politico; la mondialità e l’interdipendenza tra i popoli; le comunicazioni sociali.

170. La programmazione dei percorsi formativi tenga conto, nelle modalità e nella scelta degli orari, dell’effettiva possibilità di partecipazione dei laici in considerazione del loro impegno familiare, lavorativo e sociale.

La centralità dell’uomo, via della Chiesa

171. Il Magistero ecclesiale ribadisce l’unicità e la sacralità della persona umana, in quanto immagine di Dio, e la sua centralità per la vita della Chiesa: al di là di ogni lettura intimistica dell’esper-



125



rienza di fede, nel cuore dell'uomo "si intrecciano indissolubilmente la relazione con Dio, riconosciuto come Creatore e Padre, fonte e compimento della vita e della salvezza, e l'apertura all'amore concreto verso l'uomo [...] Nella dimensione interiore dell'uomo si radica, in definitiva, l'impegno per la giustizia e la solidarietà, per l'edificazione di una vita sociale, economica e politica conforme al disegno di Dio" (PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 40).

172. Il battezzato recuperi il suo ruolo di testimone della novità del Vangelo nella storia degli uomini: l'impegno a tradurre l'insegnamento sociale della Chiesa nella vita quotidiana esprime concretamente la dimensione profetica insita nel Sacramento del Battesimo. In questo senso ogni componente della comunità ecclesiale è chiamato a operare scelte di giustizia, condivisione e tutela del creato contribuendo alla crescita della società.

173. La parrocchia sia punto di riferimento per le situazioni di difficoltà presenti sul territorio, ponendosi in ascolto della voce di tante famiglie che vivono situazioni precarie.

A tal fine sia promossa nella nostra Arcidiocesi, sotto la spinta e il coordinamento della *Caritas* diocesana, l'attivazione di Osservatori delle povertà a livello foraniale che svolgano in maniera continuativa la preziosa funzione di lettura e di analisi dei bisogni, delle povertà e delle tensioni presenti sul territorio. Tali osservatori siano a servizio delle parrocchie le quali potranno beneficiare della loro opera integrandola con la conoscenza diretta del territorio e delle persone che lo abitano.

174. Le comunità parrocchiali esprimano la loro vicinanza alla vita dell'uomo attraverso un clima di accoglienza che si manifesti anche mediante momenti aggregativi che favoriscano la coesione. Uno dei luoghi in cui rendere presente concretamente questa attenzione è l'oratorio, ponte ideale tra la strada e la Chiesa. Attraverso questa esperienza è possibile: *maturare* atteggiamenti di collaborazione con le Istituzioni scolastiche e le famiglie; *organizzare* eventi che coinvolgano il paese o il quartiere; *proporre* attività estive; *manifestare* concretamente un'attenzione a specifiche problematiche giovanili, come il disagio e l'abbandono scolastico o le

dipendenze da droga e alcool.

175. Le nostre comunità diventino "laboratori di pensiero", luoghi aperti all'ascolto, al confronto, alla proposta e al dialogo anche attraverso convegni su tematiche particolarmente attuali.

176. L'approfondimento di tali dimensioni può trovare uno spazio privilegiato in un periodico diocesano che possa raggiungere le nostre comunità parrocchiali e fornire a tutti un significativo strumento di riflessione religiosa, sociale e culturale.

177. Si valorizzi il sito internet dell'Arcidiocesi, quale importante canale informativo per condividere e pubblicizzare le iniziative culturali, sociali e religiose più rilevanti proposte dagli Uffici e Servizi diocesani, dalle comunità parrocchiali, dalle Associazioni e dai Movimenti.

178. Si promuova con particolare cura Radio Civita, prezioso strumento che, attraverso anche l'adesione al circuito nazionale *InBlu*, da diversi anni costituisce per molte persone della nostra Arcidiocesi una colonna sonora della giornata fatta di informazione, riflessione, intrattenimento e musica (cfr. CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 162). Tale mezzo sia attento al cammino della Chiesa, diocesana e nazionale, e rappresenti un significativo canale che permetta di far conoscere le iniziative proposte dalla nostra Chiesa locale.

Gli ambiti di Servizio

a) L'ambito socio-assistenziale

179. Vecchie e nuove forme di povertà sono presenti nel tessuto sociale dei paesi e delle città della nostra Arcidiocesi. Conoscerle, prestare loro attenzione e affrontarle è un dovere per le nostre realtà ecclesiali: non si tratta solo di far posto ai poveri nelle nostre comunità, ma di stare con i poveri. Per fare in modo che le nostre Parrocchie non abbiano un approccio limitato ai problemi e che la carità non venga sentita esclusivamente come un mezzo per met-





tersi la coscienza a posto, è necessario un ripensamento dello stile della nostra Chiesa chiamata a vivere la sobrietà e a compiere in prima persona coraggiose scelte profetiche.

180. Le nostre comunità parrocchiali abbiano particolare attenzione:

- al mondo dell'adolescenza e della gioventù con le problematiche connesse a questa fascia d'età (depressione, droga, alcool, isolamento, anoressia, disoccupazione...);
- al momento dell'inizio e della fine della vita, caratterizzati da uno stato costitutivo di fragilità;
- alle persone con disabilità e alle loro famiglie;
- alle famiglie che all'improvviso vivono momenti di difficoltà a motivo di gravi lutti;
- alle persone, soprattutto anziane, che sono in situazioni di abbandono e di solitudine sia in casa, che in ospedale o in strutture di lunga degenza;
- alle persone che vivono situazioni di malattia;
- alle persone che soffrono di ludopatia;
- alle famiglie che vivono realtà di precarietà lavorativa o che si trovano ai limiti della soglia di povertà, promuovendo canali di prestito o di mutuo agevolato. Un'attenzione particolare continui ad essere rivolta a quanti sono schiacciati dalla piaga dell'usura sostenendo concretamente coloro che denunciano quanti praticano questa gravissima e illegale attività;
- alle famiglie che versano in condizioni di disagio economico a seguito di separazione o divorzio;
- alla realtà dell'immigrazione favorendo l'accoglienza e l'inserimento di quanti giungono nel nostro paese.

181. Si valorizzi la preziosa opera della *Caritas* parrocchiale, chiamata ad animare e sensibilizzare i membri della comunità affinché si sentano coinvolti nell'attenzione verso quanti vivono in difficoltà.

182. Le comunità ecclesiali non si limitino all'assistenzialismo, ma

accompagnino coloro che vivono situazioni di disagio affinché possano affrontare e superare con le proprie forze la condizione di difficoltà: la carità autentica, infatti, non può essere ridotta a beneficenza occasionale.

183. Si favorisca per le situazioni di povertà o disagio un rapporto di collaborazione con le Istituzioni e con le diverse associazioni o cooperative operanti sul territorio.

184. A livello parrocchiale o interparrocchiale sorgano Centri di Ascolto, dove operatori preparati prestino servizio di volontariato per accogliere, consigliare, informare e accompagnare quanti vivono situazioni di difficoltà. Per quanto è possibile in questi centri ci sia la presenza anche di specifiche figure professionali che aderiscano alle finalità delle *Caritas* cristiane.

185. Altra utile iniziativa potrebbe essere la creazione nella comunità parrocchiale di una *Banca del Tempo*, mediante la quale sia possibile collegare i bisogni con l'offerta di servizi messi a disposizione in maniera gratuita.

186. Si faccia conoscere maggiormente l'operato della *Caritas* diocesana che, attraverso il suo Centro di Ascolto, ha predisposto una serie di iniziative e di interventi mirati tenendo presente la dignità della persona e la pratica della solidarietà concreta. Fra queste proposte va ricordata sia la "Fondazione antiusura *Magnificat*" sia il "Prestito della Speranza", nato dall'accordo fra la CEI e l'ABI, che permette a famiglie in difficoltà di accedere a finanziamenti agevolati.

187. Si costituisca un "Microcredito diocesano" quale aiuto immediato ai "non bancabili", ossia famiglie meno abbienti, in temporanee difficoltà economiche, che difficilmente riuscirebbero ad avere accesso ai normali canali del circuito bancario.

188. Si offra un'adeguata informazione alle comunità parrocchiali delle iniziative della *Caritas* diocesana attraverso incontri di presentazione da parte degli operatori diocesani, la divulgazione di un bollettino diocesano e il sito internet diocesano.





b) L'ambito socio-politico

189. I fedeli laici, “come cittadini dello Stato, sono chiamati in prima persona a partecipare alla vita pubblica: non possono pertanto abdicare alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune” (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 29). Tale imprescindibile compito di promozione del bene comune esige che i laici recuperino il senso autentico di un impegno ordinato all’edificazione della città degli uomini vivendo la politica come *la più alta forma di carità*: recita la *Gaudium et Spes*, “tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica. Essi devono essere d’esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l’autorità e la libertà, l’iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l’opportuna unità e la proficua diversità” (GS 75).

190. L’immagine del cristiano che deve emergere nelle nostre comunità sia caratterizzata da un’autentica apertura al mondo: l’attenzione al bene comune e lo *sporcarsi le mani* in favore di tutti gli uomini, soprattutto dei più poveri, devono godere della stessa dignità di altri impegni ecclesiali.

191. Il cristiano offra il proprio contributo affinché sia riscoperto il senso autentico della politica: la fede in Cristo apre più ampi orizzonti e criteri interpretativi dell’impegno politico, i quali permettono di considerarlo non tanto come risposta, pur legittima, ai problemi dei singoli, quanto piuttosto come un servizio a favore dell’intera comunità, capace di volare alto realizzando e perseguendo i valori non negoziabili della dignità della persona, della giustizia e del bene comune.

192. La comunità cristiana sostenga i cattolici che decidono di impegnarsi in politica, evitando il rischio di isolare coloro che svolgono questo servizio. Tale vicinanza, tuttavia, non sia confusa con un ingenuo supporto *a-critico*: Vangelo e Dottrina sociale della Chiesa devono sempre costituire sia i pilastri dell’impegno socio-politico, sia l’orizzonte critico di valutazione di questo ambito di

servizio.

193. La Chiesa è chiamata a “*servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale*” (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 28). Tale servizio motiva la necessità di riproporre la significativa esperienza della *Scuola diocesana di formazione socio-politica*, che possa con organicità e costanza contribuire a preparare una nuova classe di cattolici sensibili all’impegno politico. Obiettivo di questa Scuola, da sviluppare in collaborazione con i movimenti e le associazioni laicali operanti nella nostra Chiesa e da articolare a livello diocesano con alcuni momenti formativi, sarà duplice:

- fornire gli strumenti teorici necessari per comprendere in maniera adeguata la situazione socio-politica attuale, con una particolare attenzione al nostro territorio;
- motivare e sostenere l’impegno politico e sociale dei laici alla luce dei valori del Vangelo e dell’insegnamento sociale della Chiesa.

194. L’attenzione al sociale e alla politica deve entrare nei percorsi di catechesi di giovani e adulti: in tal senso si realizzi un itinerario formativo aperto ad un concreto impegno socio-politico, capace di tradurre in maniera visibile la fede annunciata e accolta all’interno della comunità ecclesiale. Si creino “luoghi” di discernimento comunitario nei quali elaborare percorsi di lettura dell’ambito sociale e politico alla luce della Parola di Dio e della Dottrina sociale della Chiesa.

195. L’agire socio-politico del cristiano deve esprimersi in una cittadinanza attiva e partecipata che si traduca nella rivalutazione di un elettorato attivo e nell’affermazione di una cultura della legalità. La testimonianza quotidiana dei laici, pur non esprimendosi necessariamente in un impegno politico attivo, diventa servizio profetico per chi, sebbene non si definisca cristiano, osserva i comportamenti di colui che si professa tale.

196. La maturazione di una cittadinanza attiva e consapevole sia





sostenuta:

- dalla creazione a livello parrocchiale o interparrocchiale di sportelli informativi sui diritti dei cittadini e sulle corrette procedure per il loro raggiungimento;
- dalla realizzazione di opuscoli informativi o giornalini a cadenza periodica;
- dall'organizzazione di convegni su temi significativi.

c) L'ambito socio-economico

197. Di fronte a modelli di sviluppo che trascurano la centralità dell'uomo per inseguire il profitto a tutti i costi, la comunità cristiana è chiamata ad assumere e diffondere nuovi stili di vita *"nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei costumi, dei risparmi e degli investimenti"* (GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 36). Punto focale di questo impegno socio-economico è il concetto di sobrietà, intesa come modo di vivere la propria vita in dignità e semplicità non solo dal lato economico o rispetto ai consumi, ma come stile nelle relazioni e nell'educazione.

198. I cristiani diano per primi l'esempio di una vita sobria: tale testimonianza si manifesti anche nelle scelte della comunità ecclesiale la quale curi la sobrietà nella vita parrocchiale ed in maniera particolare nelle celebrazioni sacramentali e nell'organizzazione delle feste patronali.

199. Le nostre comunità parrocchiali proponano e testimonino una cultura della condivisione e della solidarietà, evitando di diventare vittime della società dei consumi con atteggiamenti contrari alla logica del Vangelo.

200. La comunità cristiana è chiamata a tradurre la scelta di fede nella concretezza della storia anche attraverso la promozione di uno stile di legalità che si manifesta nel rispetto delle leggi dello Stato e nella denuncia delle situazioni di ingiustizia e sfruttamento presenti sul territorio.

201. Un'iniziativa capace di educare ad un consumo intelligente

e sostenibile è il commercio *equo e solidale*: l'acquisto di questo genere di prodotti, unitamente all'informazione riguardante le modalità di produzione e di commercializzazione, permette di aiutare le popolazioni in difficoltà a riscattare la propria condizione e, al tempo stesso, forma singoli e famiglie a realizzare riguardo ai consumi scelte maggiormente rispettose della dignità della persona e dell'ambiente.

202. Si potenzi l'Osservatorio socio-economico diocesano con un'articolazione territoriale a livello foraniale o interparrocchiale: esso sia il luogo in cui cogliere e analizzare le dinamiche socio-economiche del territorio proponendo soluzioni mirate ai problemi che si manifestano.

203. L'impegno in ambito socio-economico della nostra Chiesa diocesana trovi una sua particolare espressione nell'opera di sostegno o nella promozione di cooperative e imprese sociali, le quali mettano al centro il valore della persona e offrano una concreta risposta al bisogno di lavoro di quanti vivono situazioni di difficoltà economica.



AMBITO GIURIDICO-AMMINISTRATIVO

La corresponsabilità nella Chiesa locale: la Curia diocesana

204. La corresponsabilità è la dimensione che la Chiesa di Gaeta valorizza come frutto dell'esperienza sinodale: l'evento di grazia del Sinodo esige la piena compartecipazione delle varie componenti della nostra Arcidiocesi alla sua vita e alla sua missione di Chiesa. Tale realtà trova la sua manifestazione nella Curia diocesana la quale, composta di organismi e persone, coadiuva l'Arcivescovo nella cura pastorale e amministrativa della Chiesa diocesana.

a) Gli organismi di partecipazione

205. Il **Consiglio diocesano per gli affari economici** è l'organismo che coadiuva l'Arcivescovo nell'amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi, delle persone giuridiche e degli altri enti da lui legalmente rappresentati o a lui soggetti.

Questo Consiglio, che a seconda dei casi può avere funzione deliberativa o consultiva, è composto dal Vicario Generale, da un Vicario Foraneo e da altri tre membri laici, scelti dall'Arcivescovo in ragione delle loro specifiche competenze e del loro senso ecclesiale. Segretario del suddetto Consiglio è l'Economo diocesano il quale, tuttavia, non ha diritto di voto. Lo statuto viene approvato da questo Sinodo.

206. Il **Consiglio presbiterale**, composto da presbiteri rappresentanti l'intero presbiterio, ha il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nel governo dell'Arcidiocesi per promuovere nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata (cfr. can. 495). Esso ha solamente voto consultivo; tuttavia l'Arcivescovo ha bisogno del suo consenso nei casi espressamente previsti dal diritto (cfr. can. 500§2).

207. Il **Collegio dei consultori**, formato da presbiteri liberamente scelti dall'Arcivescovo tra i membri del Consiglio presbiterale, aiuta l'Ordinario, con voto consultivo o deliberativo, nell'amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi e delle persone giuridiche a lui

soggette, con particolare attenzione pastorale ai beni ecclesiastici. Nella Chiesa di Gaeta al Collegio dei Consultori è affidato anche il compito di *coetus parrochorum*, per la disciplina, la rimozione e il trasferimento dei parroci secondo il disposto del can. 1742§1, e di consiglio per la composizione di contese in relazione ad atti amministrativi, in conformità al disposto del can. 1733§2.

208. Il **Consiglio pastorale diocesano**, composto da presbiteri, diaconi, religiosi e soprattutto da laici, è un organo consultivo, aperto a tutte le componenti del popolo di Dio.

Il compito preminente di questo consiglio consiste nel discernimento e nella progettazione pastorale sulla base dei programmi annuali o pluriennali che l'Arcivescovo offre alla Chiesa di Gaeta. Il raggiungimento di tale obiettivo rende necessaria una qualificata formazione dei suoi membri i quali, sotto la presidenza dell'Arcivescovo, sono chiamati a studiare, valutare e proporre conclusioni operative. Il suo statuto è approvato da questo Sinodo.

b) I collaboratori dell'Arcivescovo

209. Il **Vicario generale**, con la potestà ordinaria di cui è munito, ha la funzione di rappresentare l'Arcivescovo e di sostituirlo in caso di assenza. A lui spetta, in particolare, seguire la vita dell'Arcidiocesi nelle sue varie articolazioni, coordinando l'azione dei Vicari foranei e curando l'affidamento degli incarichi pastorali a presbiteri, diaconi e laici. È, inoltre, suo compito specifico svolgere la funzione di **Moderatore di curia** (cfr. can. 473§3).

210. I **Vicari episcopali** curano un determinato ambito delle attività pastorali dell'Arcidiocesi con la stessa potestà che il diritto riconosce al Vicario generale, eccettuati i casi e le materie che l'Arcivescovo abbia riservato a sé.

211. Il **Vicario giudiziale** è costituito con potestà ordinaria per giudicare formando con l'Arcivescovo un unico tribunale in conformità alla normativa canonica (cfr. can. 1420). Il Vicario giudiziale è nominato per cinque anni rinnovabili.

212. Responsabili delle quattro Foranie della nostra Arcidiocesi sono i **Vicari foranei**: tale ufficio è affidato a presbiteri che, animati





da profonda comunione con l'Arcivescovo e il Presbiterio, hanno grande attenzione alla collaborazione tra le comunità e alle esigenze del popolo di Dio della propria Forania.

Il **Vicario foraneo** nell'ambito della propria Forania ha il compito di:

- favorire la comunione tra i Presbiteri e dei Presbiteri con l'Arcivescovo;
- promuovere e coordinare l'attività pastorale favorendo iniziative di collaborazione tra Parrocchie;
- verificare l'applicazione della normativa canonica e delle disposizioni diocesane;
- visitare, sostenere e accompagnare i sacerdoti ammalati o che vivono situazioni di difficoltà;
- visitare annualmente le Parrocchie per verificare il decoro della Chiesa, degli annessi locali e della casa canonica, e per prendere visione dell'accuratezza dei registri parrocchiali, del registro delle Messe e dei libri contabili;
- provvedere *ad tempus* alla cura di una determinata Parrocchia in caso di malattia o morte del suo parroco;
- presenziare insieme all'Economo diocesano al passaggio di consegne negli avvicendamenti dei parroci.

213. Il **Cancelliere arcivescovile** provvede agli atti della Curia perché siano redatti compiutamente e siano custoditi nell'archivio della stessa. Il Cancelliere deve in particolare:

- verificare la completezza dell'istruttoria matrimoniale apponendo il numero del protocollo e il visto sullo stato dei documenti;
- controfirmare tutti i Decreti dell'Ordinario e conservarne copia;
- produrre, a chi ne fa legittima richiesta, atti specifici della Curia e dichiararne le copie conformi all'originale.

214. L'**Economo diocesano**, nominato per un quinquennio dall'Arcivescovo sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio diocesano per gli affari economici, amministra i beni dell'Arcidiocesi

sotto l'autorità dell'Arcivescovo, provvedendo sulla base delle entrate dell'Arcidiocesi ad operare le spese che l'Ordinario, o altri da lui legittimamente incaricati, abbiano stabilito (cfr. can. 494). L'Economo diocesano deve, altresì, redigere a conclusione di ogni anno il bilancio consuntivo dell'Arcidiocesi da sottoporre all'approvazione del Consiglio diocesano per gli Affari economici, allegando ad esso tutta la relativa documentazione contabile.

Inoltre l'Economo cura il passaggio di consegne negli avvicendamenti dei Parroci alla presenza del Vicario foraneo e dei due sacerdoti interessati entro quindici giorni dalla presa di possesso, producendo analitico verbale controfirmato da tutti.

215. L'Arcivescovo, nella cura dell'intera Arcidiocesi, si avvale dell'opera di **Uffici e Servizi** per i diversi ambiti della pastorale: essi promuovono e coordinano l'attuazione del programma pastorale diocesano attraverso la proposta di iniziative ed attività specifiche.

216. I **Direttori degli Uffici e Servizi** sono coadiuvati da apposite commissioni e consulte: esse hanno il compito di attuare, promuovere e verificare in campo diocesano il progetto proposto dal Consiglio pastorale diocesano a partire dalle indicazioni dell'Arcivescovo, della CEI e della Sede Apostolica. La composizione, l'organizzazione e il funzionamento della Curia e degli Uffici sono disciplinati da un apposito regolamento, periodicamente rivisto dai Vicari Foranei e dai Direttori degli Uffici al fine di renderlo sempre più adeguato alle esigenze di un servizio competente e efficace.

217. La promozione dell'azione pastorale degli Uffici diocesani deve armonizzarsi in modo da non incorrere nel rischio di inutili sovrapposizioni: il **Vicario per la pastorale** vigili affinché, accogliendo il piano pastorale dell'Arcivescovo e le indicazioni del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, sia promosso, attraverso specifici incontri di programmazione, un progetto pastorale unitario per la Chiesa di Gaeta.

218. L'**Agenda pastorale diocesana**, curata dal Vicario per la pastorale, sia espressione di una progettazione unitaria delle





138

attività e costituisca uno strumento agevole di conoscenza delle persone e degli organismi che compongono la Curia diocesana.

219. Tenendo conto dell'articolazione foraniale della nostra Chiesa diocesana, siano previsti come unitari alcuni significativi incontri come il **Mandato all'inizio dell'Anno pastorale**, il **Convegno pastorale diocesano**, in cui possa trovare spazio anche la **Verifica delle attività pastorali**, la **Festa della Famiglia**, la **Festa dei Cresimandi**, la **Giornata del malato** e la **Giornata mondiale dei giovani**. Unitarie siano anche la **Veglia di Pentecoste**, **Missionaria**, **Ecumenica** e **Vocazionale**.

La parrocchia

220. La Parrocchia rappresenta la fondamentale articolazione della Chiesa particolare: essa costituisce la forma privilegiata di presenza poiché particolarmente adatta a disegnare il volto popolare della comunità cristiana. Nella Parrocchia si realizza un'autentica figura di Chiesa *"che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"* (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 26) e *"opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi"*, diventando *"la casa aperta a tutti e al servizio di tutti"* (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 27).

221. Il **Parroco** è pastore proprio della Parrocchia: egli esercita la cura pastorale della comunità sotto l'autorità dell'Arcivescovo. Egli è:

- ministro della presidenza chiamato a discernere il dono dello Spirito che suscita varietà di ministeri nella comunità;
- promotore della corresponsabilità valorizzando l'azione degli organismi di partecipazione;
- garante della comunione all'interno della comunità parrocchiale e della stessa comunità con l'Arcidiocesi e la Chiesa universale.

222. Nella comunità parrocchiale un ruolo particolare è svolto dai **Diaconi permanenti**, i quali manifestano la multiforme ricchezza

dello Spirito Santo che suscita ministeri rispondenti ai bisogni della comunità. I Diaconi siano inseriti negli organismi di partecipazione della comunità in quanto primi collaboratori del Presbitero e abbiano una particolare cura della *Caritas* parrocchiale.

223. La vivacità di una Parrocchia è contrassegnata dall'operatività degli organismi di partecipazione: il Consiglio pastorale parrocchiale, che elabora il progetto pastorale della comunità a partire dalle indicazioni dell'Arcivescovo e dal piano pastorale diocesano; il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, che collabora nell'amministrazione trasparente dei beni temporali della Parrocchia. Gli statuti di tali Consigli sono approvati da questo Sinodo.

224. Nell'amministrazione economica la parrocchia eviti l'accumulo di beni o denaro: si utilizzino gli attivi di cassa per l'attività pastorale, la carità e la manutenzione degli immobili.

225. L'Ufficio Amministrativo diocesano organizzi incontri di formazione per i componenti dei Consigli parrocchiali per gli affari economici: si miri all'acquisizione e all'approfondimento delle conoscenze tecniche e amministrative necessarie per la gestione economica dei beni della comunità.

226. Soprattutto nei centri cittadini le Parrocchie interagiscano tra loro in modo da evitare doppioni o sovrapposizioni favorendo una pastorale unitaria che si esprima sia a livello celebrativo sia a livello catechetico.

227. La collaborazione tra comunità costituisce una soluzione al problema della penuria di sacerdoti. Affinché questa collaborazione pastorale possa produrre frutti significativi occorre fin da ora:

- ipotizzare un lungimirante piano a livello diocesano in modo da evitare, per quanto possibile, risposte dettate dall'urgenza del momento;
- valorizzare il prezioso contributo dei Diaconi, dei Religiosi e del Laicato per una significativa animazione della comunità.



139



140

Il Consiglio presbiterale studi e proponga un piano organico circa future collaborazioni di parrocchie.

228. In questa prospettiva si deve anche considerare la necessità di ridisegnare i confini delle parrocchie che insistono nella stessa città, qualora le attuali divisioni territoriali non rispondano più allo sviluppo urbanistico. Entro sei mesi dalla promulgazione delle norme sinodali i parroci dei centri cittadini insieme al proprio Vicario foraneo presentino, ove necessario, proposte su una più adeguata articolazione dei confini parrocchiali, da approvarsi nel Consiglio presbiterale.

I PRESBITERI

La vita fraterna

Premessa

229. *“Tutti i presbiteri, insieme ai vescovi, partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo in modo tale che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica con l’ordine dei vescovi”* (PO 7). La fraternità sacerdotale è il segno della comunione che lo Spirito crea in coloro che sono stati incorporati nell’unico sacerdozio di Cristo unendoli tra loro in *“un’intima fraternità sacramentale”* (PO 8).

Comunione con il Vescovo

230. *“I presbiteri, pur non possedendo il vertice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell’esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro uniti nell’onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell’Ordine, a immagine di Cristo”* (CCC 1564). *“I presbiteri, saggi collaboratori dell’ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico presbitero, sebbene destinato a uffici diversi”* (CCC 1567).

L’Arcivescovo manifesti la propria vicinanza ai presbiteri coltivando nei loro confronti un legame di paternità attraverso il dialogo, l’attenzione alla loro vita e la vicinanza al loro impegno ministeriale.

231. All’interno della comunione gerarchica trova la sua giusta collocazione l’obbedienza al Vescovo da parte del presbitero: essa affonda le sue radici nel dono stesso del sacerdozio ministeriale, segno del legame costitutivo con una Chiesa particolare che il presbitero diocesano in forza della sua Ordinazione è chiamato ad incarnare.

L’inserimento nell’unico presbitero

232. *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo*



141



tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35).

L'Ordine costituisce in unità tutti i sacerdoti tra loro, sia secolari che religiosi: l'inserimento nel presbitero rappresenta un elemento costitutivo del sacerdozio ministeriale. Per crescere nella comunione si propongano, accanto agli incontri di formazione e di spiritualità, “spazi” di condivisione che permettano il confronto fraterno tra i presbiteri.

L'accoglienza dei sacerdoti appartenenti ad altre Diocesi

233. Prima di accogliere in maniera stabile un sacerdote di un'altra diocesi l'Arcivescovo assuma tutte le informazioni necessarie e circostanziate sul presbitero. Per l'incardinazione sia consultato il Consiglio presbiterale e si chieda al sacerdote di svolgere un congruo periodo di prova come collaboratore di un presbitero.

234. Se il presbitero deve rimanere solo pochi anni, si stipuli una convenzione con la diocesi di provenienza che gli consenta di percepire un sostentamento economico. A tale presbitero deve essere affidato l'incarico di collaboratore di un altro presbitero, che lo accompagni e vigili su di lui.

235. Si tenga conto dell'attuale orientamento della CEI che chiede di non abusare dell'istituto della convenzione per accogliere sacerdoti extra-diocesani: sia valutata dall'Arcivescovo e dal Consiglio presbiterale l'effettiva necessità di questa presenza. Si eviti di allungare i tempi di permanenza di questi presbiteri: l'istituto della convenzione (sia per motivi di studio sia per motivi di collaborazione pastorale) è per sua natura un istituto temporaneo della durata di tre anni, rinnovabile una sola volta.

La collaborazione pastorale

236. Affinché la collaborazione pastorale possa crescere nella nostra Arcidiocesi è necessario adoperarsi per favorire:

- il rispetto dell'impegno pastorale di ciascun presbitero;
- la riscoperta delle ricchezze di ciascun confratello;
- la condivisione delle norme pastorali adottate dalla nostra Arcidiocesi;

- la proposta di forme sempre più adeguate di pastorale integrata.

La vita comune dei presbiteri

237. Il Codice di Diritto Canonico (can. 533§1) prevede che si possa derogare all'obbligo da parte del parroco di vivere nella casa canonica soprattutto per permettergli di dimorare in un'abitazione comune a più presbiteri. La vita comune:

- allena costantemente al dialogo e all'aiuto reciproco;
- dà testimonianza di fraternità allontanando la tentazione dell'isolamento;
- stimola il rinnovamento di mentalità.

A questo va aggiunto l'apprezzamento che i nostri fedeli hanno verso queste forme di comunione, che diventano per loro stessi un incoraggiamento a sentire la Chiesa più casa di comunione.

238. Si individui in ciascuna delle quattro foranie una casa canonica interparrocchiale (*Presbyterium*) dove possano risiedere più sacerdoti, specie parroci di parrocchie confinanti. È auspicabile che in queste stesse canoniche interparrocchiali siano ospitati sacerdoti in quiescenza che possano prestare la loro importante collaborazione presso le comunità parrocchiali.

239. Tutti gli abitanti della casa concorrano alle spese di gestione. Il personale di servizio venga assunto a norma delle leggi dello Stato, evitando forme compensative non corrispondenti alle norme del diritto del lavoro. Per le spese delle utenze i presbiteri ospiti contribuiscano almeno in parte alle spese per le utenze ad uso comunitario.

È auspicabile che presso tali canoniche venga data la possibilità ai presbiteri che non vi abitano, specie se di parrocchie vicine, di poter usufruire del pasto comune.

240. Le comunità sacerdotali coltiveranno un clima familiare che, tuttavia, sia libero da ogni pretesa di “vita regolare”. La presenza di sacerdoti di età diverse sottolineerà la dimensione propria di famiglia e sarà un arricchimento reciproco.





144

Il servizio pastorale del clero anziano

241. Il clero anziano rappresenta per la Chiesa locale una risorsa che va custodita e valorizzata. Il sacerdote che lascia le responsabilità del ministero per raggiunti limiti di età (cfr. can. 538§3) sia invitato:

- a inserirsi in una comunità presbiterale;
- a prestare la propria preziosa collaborazione per la celebrazione dell'Eucaristia, per il ministero della Riconciliazione e la guida spirituale dei giovani e degli adulti.

I Parroci delle piccole comunità e delle isole

242. Per molti motivi, tra cui la diminuzione di sacerdoti, si rende improcrastinabile che piccole comunità parrocchiali siano unite a parrocchie limitrofe: in questi casi la presenza del parroco non sia ridotta alla sola Messa domenicale.

243. La cura pastorale dell'isola di Ponza sia affidata a due presbiteri i quali, facendo vita comune, presteranno il servizio pastorale per cinque anni.

244. La cura pastorale dell'isola di Ventotene sia affidata ad una parrocchia di Formia, ove un presbitero diocesano abbia come aiuto un altro sacerdote.

245. Il servizio sulle isole sia affidato a presbiteri con almeno cinque anni di ordinazione.

Rapporto con i diaconi

246. Crescere nel rapporto con i diaconi significa in concreto per i presbiteri:

- instaurare un autentico rapporto di collaborazione;
- inserirli in ruoli inerenti il loro stato di chierici;
- valorizzare le "coppie diaconali" in quanto tali e le loro famiglie.

La formazione permanente

Una premessa

247. Oltre la dedizione e la generosità per il ministero sacerdotale occorre coltivare il dono spirituale ricevuto soprattutto con:

- la cura della comunione con l'Arcivescovo, il presbiterio e la comunità parrocchiale. Gli incontri mensili, le iniziative comunitarie di spiritualità o anche di cultura o di svago possono essere provvidenziali occasioni di comunione fraterna;
- l'esercizio della carità pastorale, dell'amore adulto presbiterale in risposta al molteplice "ascolto" proprio del ministero (*ascolto della Parola, della vita delle persone, dei carismi e ministeri che lo Spirito suscita*);
- una sana gestione dei ritmi di vita attraverso la cura di se stessi e della propria umanità (*gli affetti, i sentimenti, la capacità di dialogo e di relazione, il riposo, l'organizzazione del proprio tempo*);
- la cura della propria formazione permanente.

Gli ambiti della formazione permanente

248. La formazione permanente è un'attenzione continua che il presbitero esercita verso la propria maturità umana e spirituale: il rapporto armonico tra ministero presbiterale e vita umana va continuamente ricercato con una particolare attenzione alle virtù umane (cfr. PO 3; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 72). Di fronte alle differenti e molteplici attese della gente si rende necessario un giusto equilibrio umano unito a matura flessibilità nei cambiamenti e a forte fedeltà all'essenziale della propria vocazione. Queste capacità, già patrimonio della maturità personale, devono essere anche apprese nel tempo: di qui l'importanza di un vero cammino di formazione permanente sia a livello personale sia come presbiterio. Per favorire tale itinerario si valorizzino in particolare due ambiti:

- **la formazione spirituale e umana.** "Il presbitero deve evitare qualsiasi dualismo tra spiritualità e ministerialità, origine profonda di alcune crisi" (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio*



145



per il ministero e la vita dei presbiteri, 71). Senza una vita spirituale, la vicenda cristiana e pastorale del presbitero risulterà inevitabilmente impoverita, incentrata forse su rigidità interiori o su sicurezze frutto di false aspettative, piuttosto che su un cammino di gratuità che gli permette di essere *“sempre più aperto ad accogliere la carità pastorale di Gesù Cristo, donatagli dal suo Spirito con il sacramento ricevuto”* (GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 72).

- **la formazione intellettuale e pastorale.** Particolare importanza sia data a temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale quali la Sacra Scrittura, l'etica sociale, la bioetica, l'evangelizzazione, la famiglia, i mezzi di comunicazione sociale, etc.

Gli strumenti organizzativi della formazione permanente comunitaria

249. Il Consiglio presbiterale imposti un programma triennale di formazione intellettuale, pastorale e spirituale dei presbiteri, in modo da non vanificare le buone intenzioni e fallire negli obiettivi prefissati.

250. I corsi di aggiornamento siano proposti almeno due volte l'anno puntando sulla qualità degli incontri. Tali momenti residenziali favoriscano la fraternità tra i presbiteri: a tal fine in questi giorni, in linea di massima, non si celebri nelle Parrocchie.

251. L'Arcidiocesi offre annualmente ai presbiteri un corso di esercizi spirituali vissuti in forma comunitaria. Tale esperienza sia obbligatoria per i giovani presbiteri e per i presbiteri provenienti da altre diocesi che iniziano il loro servizio pastorale nella nostra Chiesa locale.

252. I ritiri spirituali abbiano una cadenza mensile. Sia nei ritiri che negli esercizi spirituali si abbia particolare cura dei momenti di silenzio e di un contatto profondo con la Parola di Dio. È opportuno che divenga prassi consueta l'individuazione di un giorno fisso del mese per favorire la partecipazione di tutti i presbiteri.

I giovani presbiteri

253. I primi anni di sacerdozio sono molto preziosi per la vita dei presbiteri. Pertanto sia proposto un particolare percorso formativo che aiuti i giovani presbiteri a maturare un rapporto personale più stretto con l'Arcivescovo e sostenga il loro inserimento nell'unico presbiterio. Si favorisca, fin da subito, la vita comunitaria dei giovani presbiteri con quelli più maturi, in modo da consentire un reciproco sostegno con scambio di riflessioni ed esperienze, esercitando la pratica evangelica della correzione fraterna.

254. Non si affidi l'ufficio di parroco ai giovani presbiteri per i primi due anni dopo l'ordinazione, ma li si affianchi come vicari parrocchiali ad un parroco esperto. Per eventuali eccezioni l'Arcivescovo consulti il Consiglio presbiterale.

255. Per le necessità dell'Arcidiocesi e per una più completa formazione culturale, è opportuno che i giovani presbiteri vengano indirizzati e favoriti nel continuare gli studi dopo l'Ordinazione, pur mantenendo un incarico pastorale nelle parrocchie dove sono stati inviati. In vista delle necessità dell'Arcidiocesi si operi da parte dell'Arcivescovo una differenziazione nella scelta delle facoltà universitarie in modo che nei vari ambiti della pastorale ci si possa avvalere di veri esperti.

256. Si istituisca la figura di un delegato all'accompagnamento dei giovani presbiteri, il quale curi la loro formazione e favorisca il loro inserimento nel presbiterio. Durante l'anno pastorale si prevedano quattro incontri per giovani presbiteri più una gita-pellegrinaggio di alcuni giorni, con la presenza dell'Arcivescovo e del presbitero delegato. A tali incontri partecipino anche i presbiteri provenienti da altre diocesi che stabilmente prestano servizio nelle nostre parrocchie anche solo il sabato e la domenica.

Tempi sabbatici

257. L'Arcivescovo proponga un periodo sabbatico ai presbiteri in particolari situazioni di stanchezza e ai presbiteri chiamati a cambiare parrocchia nel periodo antecedente l'inizio del loro nuovo ministero. Questo tempo sia finalizzato soprattutto alla for-



mazione intellettuale, pastorale e spirituale.

I DIACONI



148

258. Un ruolo di particolare rilievo viene svolto nella comunità parrocchiale dai diaconi permanenti i quali, attraverso il loro servizio alla Chiesa, manifestano la multiforme ricchezza dello Spirito Santo che suscita ministeri rispondenti ai bisogni della comunità.

259. I diaconi, in forza dell'ordinazione, collaborano con l'Arcivescovo e il presbitero nel ministero della Parola, nel servizio dell'Altare e nella testimonianza della Carità. Essi siano segno nella comunità della dimensione essenziale del servizio: ad immagine di Cristo servo di tutti manifestino l'attenzione alle situazioni di povertà e sofferenza traducendo così la Parola da loro annunciata in testimonianza vissuta.

260. Per il fruttuoso svolgimento del proprio ministero i diaconi curino la vita di preghiera (celebrazione delle Lodi, dei Vespri e della Compieta, partecipazione anche quotidiana all'Eucaristia, meditazione della Parola di Dio...) e il proprio aggiornamento.

La Chiesa di Gaeta, mediante un Delegato arcivescovile coadiuvato da una *équipe* di quattro diaconi permanenti, programmi adeguati itinerari triennali che prevedano incontri di riflessione teologico-pastorale, momenti di ritiro ed esercizi spirituali.

261. I diaconi siano inseriti negli organismi di partecipazione della Chiesa diocesana e offrano il proprio contributo, compatibilmente con i propri impegni lavorativi e familiari, nei diversi Uffici e Servizi pastorali diocesani.

262. I diaconi siano inseriti negli organismi di partecipazione delle comunità parrocchiali in quanto primi collaboratori del presbitero nel ministero della cura pastorale: ad essi è affidato il compito di essere interpreti delle necessità e dei desideri della comunità svolgendo un ruolo di ponte tra i presbiteri e i laici.

263. Qualora si valuti l'opportunità di avviare un nuovo itinerario di formazione al diaconato permanente l'Arcivescovo costituisca un'apposita commissione formata da tre presbiteri e due diaconi

con il compito di studiare un adeguato percorso formativo e, al tempo stesso, di contribuire con la propria valutazione al discernimento dell'Arcivescovo per la scelta dei nuovi candidati.

264. Per i candidati al diaconato permanente si richiede: un'età minima di 35 anni; una vita morale irreprensibile; il consenso della consorte; un impegno fattivo vissuto nella propria comunità a servizio della Parola di Dio e del mondo della sofferenza; la capacità di intessere all'interno della comunità relazioni di comunione.

265. Per la loro formazione teologica si predisponga un percorso di studi *ad hoc* che, inserendosi nei ritmi lavorativi e familiari dei candidati, consenta una seria ed adeguata formazione teologico-pastorale.

Si curi la vita spirituale dei candidati prevedendo periodici momenti di ritiro ed esercizi spirituali annuali. Sia, inoltre, richiesto a ciascun candidato la scelta di un Padre spirituale.



149

I RELIGIOSI



150

266. L'Arcidiocesi di Gaeta accoglie le varie espressioni della vita consacrata come *"un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal Signore e con la sua grazia conserva sempre"* (LG 43): i religiosi fanno parte a pieno titolo della famiglia diocesana perché hanno in essa la loro residenza e, con la testimonianza esemplare della propria vita e del proprio lavoro apostolico, le prestano un beneficio inestimabile (cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Apostolorum Successores*, 98).

267. I sacerdoti religiosi sono componenti dell'unico presbiterio dell'Arcidiocesi e collaborano con l'Arcivescovo nella cura del popolo di Dio. I rapporti tra il clero diocesano e i presbiteri appartenenti agli Istituti religiosi siano improntati ad uno spirito di fraterna collaborazione. L'Arcivescovo promuova la partecipazione dei presbiteri religiosi alle riunioni dei presbiteri della diocesi affinché possano conoscersi, crescere nella reciproca stima e dare ai fedeli esempio di unità e di carità.

268. La ricchezza offerta dalla presenza della vita religiosa femminile sia valorizzata nella nostra Comunità diocesana: nei luoghi in cui le comunità sono ubicate le religiose si adoperino per essere anticipazione profetica del Regno di Dio nella storia degli uomini attraverso la testimonianza del loro carisma apostolico e la loro presenza attiva nelle comunità parrocchiali.

269. L'Arcivescovo promuova la comunione e il coordinamento dei diversi Istituti religiosi nell'esercizio dei propri carismi e nel rispetto della reciproca identità. Per facilitare e intensificare le relazioni dell'Arcivescovo con le varie comunità risulta particolarmente preziosa l'opera del Vicario episcopale per la vita consacrata il quale è chiamato a svolgere una duplice funzione: mantenere dovutamente informati i Superiori religiosi sulla vita e sulla pastorale diocesana; rappresentare all'Arcivescovo e agli organismi di partecipazione le specifiche ricchezze e le necessità dei diversi Istituti.

270. Il Vicario episcopale per la vita consacrata, in collaborazione con il CISM e l'USMI diocesani, promuova iniziative e percorsi di

formazione per favorire l'inserimento e l'integrazione dei religiosi provenienti da altre nazioni e da altre aree geografiche. Si consideri la sempre maggiore internazionalizzazione della presenza religiosa nella nostra Arcidiocesi come una ricchezza da valorizzare, espressione dell'universalità della Chiesa.

271. All'inizio dell'Anno pastorale ogni comunità religiosa comunichi al Vicario episcopale per la vita religiosa la composizione, il numero e i nomi dei suoi componenti segnalando anche il nominativo del rispettivo Superiore.

272. I religiosi, d'intesa con il loro Superiore, siano inseriti negli organismi di partecipazione della Chiesa diocesana e offrano il proprio contributo nei diversi Uffici e Servizi pastorali diocesani.

273. L'affidamento delle parrocchie o di santuari ad un Istituto religioso sia vincolato ad un accordo stipulato con il Superiore provinciale o generale dell'Istituto: in esso si determini quanto si riferisce all'impegno da realizzare, alle persone che vi si dedicheranno e all'aspetto economico connesso all'opera. Tali parrocchie o santuari restano, comunque, sotto l'autorità e la direzione dell'Arcivescovo, pur rimanendo i religiosi legati all'obbedienza dei propri Superiori.

274. Qualora vi siano comunità religiose presenti nel territorio un loro rappresentante entri a far parte del Consiglio pastorale parrocchiale.



151

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

1. Costituzione

Secondo il Decreto conciliare *Christus Dominus* (n. 27) e a norma del Codice di Diritto Canonico (can. 511-514) è costituito il Consiglio pastorale diocesano di Gaeta, come espressione particolare di comunione e di corresponsabilità attorno all'Arcivescovo e sotto la sua presidenza.

2. Finalità

Il Consiglio pastorale diocesano è un organismo consultivo. Ad esso "spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi" (can. 511).

3. Composizione

Il Consiglio Pastorale Diocesano, dovendo rappresentare tutta la porzione di Popolo di Dio che costituisce l'Arcidiocesi, è composto da chierici, membri di Istituti di Vita consacrata e soprattutto da laici. Ad essi si richiede fede sicura, buoni costumi e prudenza. Il Consiglio è composto dai seguenti membri:

- il Vicario generale;
- il Vicario episcopale per la Pastorale;
- i Vicari foranei;
- un Diacono permanente;
- due rappresentanti (un religioso e una religiosa) degli Istituti di Vita consacrata;
- rappresentanti laici degli Uffici e Servizi pastorali diocesani;
- il segretario della Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali;
- il Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana;
- quattro laici, due uomini e due donne, per ciascuna Forania;

- alcuni membri nominati direttamente dall'Arcivescovo secondo il suo prudente giudizio.

Tutti i membri eletti o designati vengono proposti all'Arcivescovo il quale con Decreto costituisce il Consiglio Pastorale Diocesano.

4. Durata

Tutti i membri del Consiglio pastorale diocesano restano in carica per cinque anni. Se qualcuno di essi nel corso del mandato dovesse dimettersi o lasciare il proprio incarico si procederà alla sostituzione su nuova designazione e nomina vescovile. Dopo tre assenze consecutive senza giustificato motivo qualunque membro decade dal Consiglio.

5. Convocazione

Il Consiglio pastorale diocesano si riunisce ordinariamente tre volte l'anno. È però facoltà dell'Ordinario convocarlo ogni volta che lo riterrà opportuno.

6. Commissioni

Il Consiglio pastorale diocesano può costituire, su tematiche specifiche, Commissioni i cui membri provengono dal suo ambito e la cui durata è determinata nell'atto della costituzione. Le Commissioni, secondo la necessità, potranno invitare esperti in relazione ai temi da trattare. Ciascuna Commissione è presieduta da un coordinatore che viene scelto dal Consiglio pastorale diocesano.

7. Presidenza

Presiede il Consiglio pastorale diocesano unicamente l'Arcivescovo (can. 514).

8. Moderatore

Il Vicario episcopale per la pastorale svolge la funzione di moderatore del Consiglio pastorale diocesano. A lui spetta: curare l'ordinato svolgimento delle sedute del Consiglio; attivare il collegamento operativo tra il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale; favorire l'attività delle Commissioni in seno al Consiglio pastorale diocesano.

9. Segretario

Tra i membri del Consiglio pastorale diocesano l'Arcivescovo sce-





glie e nomina il Segretario del Consiglio il quale svolge i seguenti compiti: redige il verbale delle sedute; predispone, insieme al Moderatore e all'Arcivescovo, l'Ordine del giorno delle singole sedute da inviare ai membri del Consiglio almeno quindici giorni prima della seduta; cura la diffusione dei risultati dei lavori del Consiglio pastorale diocesano attraverso il sito internet diocesano, gli organi di stampa e Radio Civita.

STATUTO DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

1. Il Consiglio diocesano per gli Affari economici (CDAE) dell'Arcidiocesi di Gaeta, costituito in attuazione al can. 492 del Codice di Diritto Canonico, è un organismo che coadiuva l'Arcivescovo nella gestione amministrativa dei beni dell'Arcidiocesi, delle persone giuridiche e degli enti soggetti all'autorità dell'Arcivescovo.

2. Il CDAE, presieduto a norma del can. 492 dall'Arcivescovo, è composto dal Vicario generale, da un presbitero e da altri tre membri laici scelti dall'Arcivescovo, eminenti per testimonianza di vita cristiana, esperti in economia e in materia amministrativa. Non possono essere nominati membri del CDAE quanti hanno in essere rapporti economici con l'Arcidiocesi.

I membri sono nominati dall'Arcivescovo per un quinquennio e non siano rimossi se non per gravi e documentati motivi. Il loro mandato può essere rinnovato per ulteriori quinquenni. Dopo tre assenze consecutive senza giustificato motivo qualunque membro decade dal Consiglio.

3. I componenti del CDAE, all'inizio del loro mandato, devono:

- accettare l'incarico a norma del diritto universale e del presente statuto;
- emettere giuramento dinanzi all'Ordinario;
- mantenere il segreto sugli argomenti discussi.

4. In caso di dimissioni, di revoca o di altra legittima vacanza di un membro del Consiglio l'Arcivescovo provvederà entro quindici giorni a nominare un sostituto.

5. All'interno del CDAE svolge la funzione di segretario l'Economo diocesano: egli prepara unitamente all'Arcivescovo l'ordine del giorno del Consiglio, ne cura la convocazione, da inviare almeno quindici giorni prima della seduta, e redige accurato verbale della riunione che viene controfirmato dall'Ordinario e da tutti i componenti del CDAE. L'Economo diocesano non ha, tuttavia, diritto di voto nel CDAE.





6. L'Economo e l'Ufficio amministrativo mettono a disposizione del CDAE tutta la documentazione necessaria per un'obiettiva e competente valutazione dei punti all'ordine del giorno.
7. Il Consiglio si riunisce in seduta ordinaria ogni tre mesi e in seduta straordinaria ogni qual volta ne venga fatta richiesta dalla maggioranza dei membri del Consiglio o dal Presidente.
8. Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.
9. Al CDAE compete:
 - approvare il rendiconto consuntivo delle entrate e delle uscite dell'Arcidiocesi a conclusione dell'esercizio finanziario entro il 31 marzo dell'anno successivo;
 - fornire il parere previo alla nomina dell'Economo;
 - fornire il parere previo per l'imposizione di un contributo alle persone giuridiche pubbliche soggette al governo dell'Arcivescovo;
 - fornire il parere previo all'Arcivescovo per porre gli atti di maggiore importanza;
 - fornire il parere vincolante all'Arcivescovo per gli atti di straordinaria amministrazione, così come definiti dall'Istruzione in Materia Amministrativa della CEI del 2005 (numeri 65-67), dal decreto dell'Arcivescovo Mons. Pier Luigi Mazzoni del 25 marzo 1999 (prot. 12/99) e da successive determinazioni dell'Arcivescovo *pro tempore*;
 - fornire ove necessario il consenso per autorizzare l'alienazione dei beni dell'Arcidiocesi e delle persone giuridiche soggette al governo dell'Arcivescovo;
 - esaminare il rendiconto annuale delle persone giuridiche soggette al governo dell'Ordinario ed esprimere un parere in merito agli atti di straordinaria amministrazione che tali persone intendono porre;
 - fornire un parere in merito agli investimenti inerenti la dote di una fondazione soggetta all'Ordinario;
 - fornire un parere sulla modifica degli oneri di cause pie.

10. Il CDAE rende pubblico il bilancio consuntivo annuale mediante il Bollettino diocesano e il Sito Internet dell'Arcidiocesi.



STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE



158

1. Natura

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, costituito in ogni parrocchia della Diocesi, in conformità al can. 536 §1, è organismo di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale a livello parrocchiale. Qualora diverse parrocchie siano affidate ad un unico parroco si costituisca, se opportuno, un unico Consiglio pastorale interparrocchiale.

2. Finalità

La funzione principale del Consiglio Pastorale Parrocchiale sta nello studiare e attuare gli orientamenti pastorali diocesani in ordine alle iniziative pastorali che riguardano la parrocchia (cfr. can. 511).

In particolare è chiamato a:

- analizzare la situazione pastorale della parrocchia;
- elaborare il programma pastorale della parrocchia, in sintonia con quello dell'Arcidiocesi, verificandone la progressiva attuazione;
- offrire il proprio contributo in ordine alle attività del Consiglio pastorale diocesano e degli organismi di pastorale unitaria a livello zonale;
- avere attenzione a tutte le questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali del proprio territorio, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia;
- le questioni economiche della parrocchia in merito alla definizione delle linee orientative pastorali da adottare.

A norma del can. 536 § 2 il Consiglio pastorale parrocchiale ha solamente voto consultivo. Il parroco terrà però nel massimo rispetto le indicazioni espresse dal Consiglio.

3. Requisiti dei membri

Possono essere membri del Consiglio pastorale parrocchiale coloro che, battezzati e cresimati, abbiano compiuto i diciotto anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia oppure operanti sta-

bilmente in essa. I membri si distingueranno per vita cristiana, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia.

Requisito assolutamente irrinunciabile per i membri del Consiglio pastorale è la piena comunione con la Chiesa cattolica negli elementi fondamentali della professione della fede e del riconoscimento dei sacri pastori (can. 205), tenendo presente quanto previsto dal n. 218 del Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia.

Il Parroco si renda garante che i componenti del Consiglio Pastorale abbiano i requisiti suddetti.

4. Composizione

Il Consiglio pastorale deve risultare immagine della parrocchia comprendendone tutte le componenti: presbiteri, diaconi, religiosi e laici.

Il numero dei membri del Consiglio si determini in base alla consistenza numerica della parrocchia: esso dovrà comunque essere compreso tra un minimo di otto ed un massimo di ventisei componenti, incluso il parroco.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è composto da:

- membri di diritto (il parroco, i vicari parrocchiali, i diaconi che prestano servizio nella parrocchia, i presbiteri rettori delle chiese esistenti nel territorio parrocchiale, un membro di ogni comunità di istituto di vita consacrata esistente nella parrocchia, il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale);
- un membro del Consiglio parrocchiale per gli affari economici;
- membri eletti all'interno di ciascun settore dell'attività pastorale, avendo cura che ciascun settore sia rappresentato in egual modo;
- un rappresentante di ogni aggregazione laicale presente in parrocchia;
- un membro di ciascun Comitato per le feste operante in parrocchia;
- membri liberamente eletti dall'assemblea parrocchiale in



159



numero non superiore a 1/3 dei componenti dell'intero Consiglio;

- membri designati liberamente dal parroco per un numero non superiore ad 1/4.

I nominativi dei membri devono essere comunicati all'Ordinario diocesano.

5. Durata

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale dura in carica quattro anni e assolve le funzioni ordinarie fino all'insediamento del nuovo Consiglio Pastorale. I membri del Consiglio possono essere eletti o designati per un massimo di due mandati consecutivi. Dopo tre assenze consecutive senza giustificato motivo qualunque membro decade dal Consiglio.

Le dimissioni di un membro del Consiglio devono essere presentate per iscritto al parroco e da lui accettate formalmente.

Il Consiglio pastorale parrocchiale può essere rinnovato dal nuovo parroco dopo sei mesi dal suo ingresso.

6. Il presidente

Il presidente del Consiglio pastorale parrocchiale è il Parroco (can. 536 §1).

Spetta al presidente:

- convocare il Consiglio;
- stabilire l'ordine del giorno insieme al segretario del Consiglio;
- approvare e rendere esecutive le delibere del Consiglio pastorale.

7. Il segretario

Il segretario è scelto dal parroco tra i membri del Consiglio stesso.

Spetta al segretario:

- tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, prendere nota delle assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;
- raccogliere la documentazione dei lavori;

- redigere il verbale delle riunioni e tenere l'archivio del Consiglio;
- dare pubblicità alle conclusioni elaborate in seno al Consiglio pastorale.

8. Le commissioni

Secondo l'opportunità, il Consiglio pastorale si serve di commissioni per i diversi settori dell'attività pastorale.

È compito delle commissioni:

- studiare, nell'ambito della propria competenza determinata dal Consiglio pastorale, i problemi pastorali della parrocchia e trovarne la soluzione adeguata;
- riferire i risultati del proprio lavoro al Consiglio pastorale parrocchiale.

Fanno parte delle Commissioni alcuni membri dello stesso Consiglio pastorale ed eventualmente persone non appartenenti al Consiglio designati dal parroco sentito il Consiglio stesso. Le Commissioni possono essere permanenti o temporanee.

9. Gli esperti

Qualora fosse necessario, al Consiglio pastorale parrocchiale possono essere invitati 'esperti' di particolari materie. Questi però non avranno diritto di voto.

10. Sedute

- a) Il Consiglio pastorale parrocchiale si riunisce almeno quattro volte all'anno, avendo cura che una riunione si svolga prima dell'inizio dell'anno pastorale. Il Consiglio può essere convocato in seduta straordinaria dal parroco o su richiesta della maggioranza dei consiglieri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al presidente, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno.
- b) L'ordine del giorno delle riunioni è stabilito e approvato dal parroco unitamente al segretario del Consiglio.
- c) La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati almeno otto giorni prima della seduta.
- d) Tutti i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale hanno il diritto-dovere di intervenire a tutte le riunioni. Coloro che restano





assenti senza giustificato motivo per tre riunioni consecutive decadono dal loro incarico. In questo caso essi vengono sostituiti con chi immediatamente li segue per numero di voti, se si tratta di membri eletti dalla comunità o dai gruppi, o con altri membri nominati dal parroco, dalle comunità religiose o dai movimenti e associazioni.

Per la validità della seduta è richiesta la presenza della metà più uno dei membri.

- e) Il presidente per determinate questioni può chiedere che il Consiglio pastorale parrocchiale si esprima mediante una votazione.
- f) I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la firma del parroco e del segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

11. I rapporti con la comunità parrocchiale

Il Consiglio pastorale parrocchiale studierà gli strumenti più idonei per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla parrocchia. In particolare, darà opportuna pubblicità ai suoi lavori e alle sue deliberazioni.

12. Rinvio a norme generali

Per tutto quanto non contemplato nel presente statuto si applicheranno le norme del Diritto sia universale che diocesano.

STATUTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI



1. La costituzione del Consiglio parrocchiale per gli Affari economici (CPAE) è obbligatoria in ogni parrocchia a norma del can. 537 del Codice di Diritto Canonico. Esso è composto da tre o cinque persone che non hanno relazioni di parentela con il parroco e non hanno in atto rapporti economici con la parrocchia. Il CPAE ha la durata di un quadriennio e i suoi componenti possono essere designati per più quadrienni. Dopo tre assenze consecutive senza giustificato motivo qualunque membro decade dal Consiglio.

2. I componenti del CPAE vengono scelti dal parroco nella comunità parrocchiale fra quelle che hanno disponibilità, capacità e conoscenza amministrativa. Siano persone che godano di stima per la loro testimonianza di vita cristiana e integrità morale.

3. Il parroco presenta i nominativi all'Ordinario il quale, con Decreto, costituisce il Consiglio parrocchiale per gli Affari economici.

4. Venendo a mancare per qualsiasi motivo un consigliere il parroco presenti un nuovo consigliere che viene nominato dall'Ordinario fino al termine del quadriennio.

5. A norma dei canoni 533 e 537 il presidente del CPAE è il parroco: egli rappresenta la parrocchia a norma del diritto in tutti i negozi giuridici. I consiglieri, che hanno voce consultiva, collaborino con generosità alla gestione amministrativa della parrocchia.

6. Il CPAE provvede all'amministrazione delle entrate e dell'uscite della parrocchia. Inoltre, secondo le disposizioni dell'Ordinario, predispone il rendiconto consuntivo delle entrate e delle uscite da presentare ogni anno all'Economato diocesano entro il 31 marzo dell'anno successivo con il relativo versamento del Tributo ordinario all'Arcidiocesi così come determinato dall'Arcivescovo *pro tempore* (cfr. canone 1263 e CEI, *Istruzione in Materia Amministrativa*, 47)

7. Per gli atti di straordinaria amministrazione il parroco allegghi



164

alla richiesta di autorizzazione da presentare all'Ordinario il parere motivato del CPAE.

8. Il CPAE si riunisce ordinariamente ogni tre mesi o su convocazione straordinaria del Parroco.

9. Il segretario del Consiglio è scelto dal parroco d'intesa con gli altri consiglieri.

10. In un apposito registro il segretario del CPAE rediga i verbali che devono essere sottoscritti dal Parroco e dagli altri membri del Consiglio.

11. Un rappresentante del CPAE entra a far parte del Consiglio pastorale parrocchiale.



165



VII. Inno e preghiera del Sinodo



Siamo nel tempo la Chiesa di Cristo

Inno del Sinodo Diocesano

Musica: Stefania Bono

Testo: Antonio Centola e Biancamaria Spirito

**Rit. Siamo nel tempo la Chiesa di Cristo,
suoi testimoni in cammino nel mondo.
Popolo santo chiamato e riunito
intorno al Risorto, speranza del mondo,
intorno al Risorto, speranza del mondo.**

*La tua Parola, o Padre, ci conduca,
ci convinca, ci corregga, ci educi,
sia lampada splendente per chi crede,
sia lampada splendente per chi crede, per chi crede.*

*Il culmine e la fonte della fede
è la Chiesa riunita che celebra Gesù,
colui che si offre in dono per amore,
colui che si offre in dono per amore, per amore.*

*Plasmati dallo Spirito di Cristo,
al povero che soffre apriamo il cuor,
in dono di sublime carità,
in dono di sublime carità, di sublime carità.*



Descrizione dei contenuti

Il **ritornello** dell'Inno propone, attraverso il richiamo alla dimensione della testimonianza, la missione evangelizzatrice della Chiesa che, secondo l'invito del Signore Risorto, deve estendersi fino agli estremi confini della terra: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Sulla scia del Convegno Ecclesiale di Verona, la Chiesa – popolo santo – è celebrata nella sua realtà d'esser convocata nella professione della fede nel Cristo Risorto, speranza del mondo.

Le **tre strofe** dell'inno ripercorrono il percorso proposto per il Sinodo (Annuncio e Catechesi, Liturgia e Spiritualità, Carità e Testimonianza cristiana) e cantano la Parola del Signore quale lampada nel cammino della fede, la Liturgia culmine e fonte della vita della Chiesa, la Carità quale testimonianza viva della vita trinitaria a noi partecipata nel dono dello Spirito.

Alle tre strofe è stata data una scansione trinitaria: richiamando le espressioni del Salmista e della *Dei Verbum* si canta la Parola che viene da Dio Padre quale lampada per i passi del credente; alla luce della *Sacrosanctum Concilium* si canta la Liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa, che ha il suo centro nel mistero pasquale del Signore Gesù Cristo; lo Spirito Santo, vincolo d'amore del Padre e del Figlio, ci inserisce nel dinamismo di carità che caratterizza la vita trinitaria facendo del cristiano, adulto nella fede, un dono d'amore l'uno per l'altro.

Siamo nel tempo la Chiesa di Cristo

Inno per la celebrazione del Sinodo Diocesano

T. Biancamaria Spirito
Antonio Coriale
M. Stefania Bono
22.12.2008

Solenne (♩ = 54)
intro *rit.*

Ass.

f Sia-mo nel tem-po la Chie-sa di Cri-sto, suoi te-sti-mo-ni in cam-

6

- mi - no nel mon-do. Po-po-lo san-to chia - ma-to e ri-u-ni-to in - tor-no al Ri-sor-to, spe-

10 *poco tratt.* *a tempo* *strofa*

- ran-za del mon-do, in - tor-no al Ri-sor-to, spe - ran - za del mon - do. *mf* 1. La
2. Il
3. Pia-

15

tua Pa-ro-la, o Pa-dre, ci con - du-co, ci con - vin-co, ci cor-reg-ga, ci e - du - chi, sia
cul-mi-ne e la fon-te del-la fe-de è la Chie - sa riu - ri - ta che co - le-bra Ge-sù, co-
- sma-ti dal-la Spi - ri - to di Cri-sto, al po-ve-ro che sof-fre a - pria - mo il cuor, in

19

- lam-pa - da splen-den-te per chi cre-de, sia lam-pa - da splen - den-te per chi cre-de, per chi cre -
- lui che si of-fre in do-no per a - mo-re, co - lui che si of-fre in do-no per a - mo-re, per a - mo -
- do-no di su - bli-me ca - ri - tà, in do-no di su - bli-me ca - ri - tà, di su - bli-me ca-ri-

23 *(3)* *rit.*

de.
re.
tà. *f* Sia-mo nel tem-po la Chie-sa di Cri-sto, suoi te-sti-mo-ni in cam - mi - no nel mon-do.

28 *poco tratt.*

Po-po-lo san-to chia - ma-to e ri-u-ni-to in - tor-no al Ri-sor-to, spe - ran-za del mon-do, in-

32 *a tempo* *rit.*

- tor-no al Ri-sor-to, spe - ran - za del mon - do. *ff* A - - men, a - - men.





Preghiera del Sinodo

Signore nostro Padre,
guarda benigno a noi, Chiesa di Gaeta,
impegnati nel cammino sinodale
di rinnovamento personale e comunitario.

Riconosciamo le nostre colpe ed omissioni;
perdonaci e rafforza la nostra volontà di bene.

Con la forza dello Spirito Santo
la Tua Parola
sia lampada per la nostra vita,
l'Eucaristia e i Sacramenti
rafforzino la nostra fede,
l'amore verso di Te e verso i fratelli
ci renda testimoni convinti di Cristo,
che per noi è morto e risorto.

Concedi, o Signore,
che ogni parrocchia dell'Arcidiocesi,
mediante la tua grazia
e la conversione dei cuori,
diventi comunità viva di preghiera e di carità
e sappia manifestare la forza rinnovatrice
del Vangelo di Gesù,
il quale sempre chiama,
affascina e attira ogni uomo,
che lo cerca con cuore sincero.

Amen.

+ *Fabio Bernardo*
Arcivescovo



Indice

I. L'annuncio del Sinodo	7
II. La fase antepreparatoria	15
III. La fase preparatoria	19
IV. La celebrazione del Sinodo	49
V. La chiusura del Sinodo	75
VI. I decreti sinodali	87
Annuncio e catechesi	89
Liturgia e Spiritualità	110
Testimonianza e Carità	124
Ambito giuridico-amministrativo	134
I presbiteri	141
I diaconi	148
I religiosi	150
Statuti	152
VII. Inno e preghiera del Sinodo	165





Si ringraziano
il professor Giuseppe Supino per i disegni
e il dott. Maurizio Scalesse per le foto

In prima di copertina:
Extultet 1, sec XI, particolare (Gaeta, Museo Diocesano)

In quarta di copertina:
Madonna in trono con Bambino, sec XIV (Gaeta, Museo Diocesano)

Finito di stampare nel mese di
Settembre 2013
nelle
Arti Grafiche Kolbe
Via Appia latoltri, 26/28 - 04022 Fondi (LT)
Tel./Fax 0771 50 22 96 r.a.
artigrafichekolbe@gmail.com